

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA
CLARETIANUM

KABORÉ Madeleine

**MISERICORDIA:
UN DIALOGO TRA LO SPIRITO
DI SAN CAMILLO DE LELLIS E GLI
INSEGNAMENTI DI PAPA FRANCESCO**

*Elaborato per il Diploma in Teologia della vita consacrata presentato
al Prof. George LANITHOTTAM*

Anno Accademico: 2017-2018

RINGRAZIAMENTI

Benedetto sia il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, il Dio tre volte santo fonte di ogni bene. Con tutto il cuore e le mani alzate voglio proclamare le meraviglie del Signore, nostro Gesù Cristo. Lo ringrazio per i preziosi doni della vita, la fede e la vocazione alla vita consacrata. Lo ringrazio per quanto ha fatto ed è stato per me, lungo la mia piccola storia. Lo ringrazio per quante mediazioni ha posto sulla mia strada per illuminarmi ed accompagnarmi, per aiutarmi a conoscerlo, amarlo di più e servirlo. Una sincera gratitudine alla mia cara Congregazione per avermi accolto nel suo seno e per tutto ciò che ha fatto per me, per farmi crescere in tutte le dimensioni. Una sincera riconoscenza alla nostra carissima e reverendissima Madre Zelia Andrighetti e al suo consiglio per l'opportunità che mi hanno concesso di frequentare l'Istituto Teologica della Vita Consacrata. Grazie per la loro attenzione nei miei confronti. Un grazie speciale alla nostra cara maestra suor Silvana Pizzolato, per la sua premura materna, per la sua comprensione e pazienza nei miei confronti, grazie di avermi aiutato con i suoi consigli ad approfittare al massimo dalla grande ricchezza che mi ha offerto il Claretianum. Che il Signore ricompensi tutti alla misura del suo cuore.

La mia riconoscenza va ai padri del Claretianum, ai loro collaboratori, a tutti i docenti. Grazie per impegnarvi profondamente ad offrirci una buona sostanza per la nostra formazione integrale, per la nostra piena maturità alla statura di Cristo. Grazie per quanto ho scoperto, sia di positivo che di negativo nella storia della Chiesa, della vita consacrata e della mia Congregazione in particolare, e in me stessa. Grazie di avermi aiutato a conoscere di più Gesù, la Sacra Scrittura e la mia grande responsabilità come consacrata. Ringrazio il Signore per i miei compagni di scuola per gli incontri, per le gioie e difficoltà che abbiamo condiviso. Che il Signore aiuti ognuno ogni giorno a conoscerlo ed amarlo di più, a scoprire ogni istante la sua volontà e ci dia la capacità di adempierla per la sua maggiore gloria e la salvezza delle anime. A tutti e a ciascuno una sincera gratitudine. Una particolare riconoscenza al reverendo padre George per la sua disponibilità ad aiutarmi per il lavoro finale. Grazie per la pazienza e la sua dedizione totale nel servizio di Dio e del prossimo. Che il Signore lo sostenga sempre nella sua missione. Che Dio per mamma Maria ci benedica e ci faccia incontrare un giorno tutti insieme in cielo. Vi ringrazio di buon cuore.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AA	<i>Apostolicam Actuositatem</i>
Art	articolo
Cf	Confrontare
CIVCSVA	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
Coll	Collana
Cost	Costituzione
Curr	Curatore
DIS	Disposizione
EG	<i>Evangelii Gaudium</i>
EN	<i>Evangelii Nunciande</i>
Es. Ap	<i>Esortazione apostolica</i>
GS	<i>Gaudium et Spes</i>
Ibidem	Nella stessa opera
LG	<i>Lumen Gentium</i>
M et M	<i>Misericordia et misera</i>
MV	Misericordia vultus
n/nn	Numero/ numeri
Op. cit	Opera citata
p/pp	Pagina/pagine
PC	<i>Perfectae Caritatis</i>
RdC	<i>Ripartire da Cristo</i>
VC	<i>Vita Consecrata</i>
Voll	Volume

INTRODUZIONE GENERALE

Tentare di paragonare la vita di due gigante avendo bevuto alla stessa sorgente che è il Cristo dei Vangeli e avendo avuto la stessa sete in diverse epoche, valle la penna. Infatti San Camillo un sedicenne, è stato riconosciuto dalla Chiesa e del mondo, come il maestro d'una nuova scuola di carità. Un uomo che ha avuto una fede incarnata, un grande peccatore che divenne un angelo mandato da cielo e poi un grande santo. Come il salto di Pietro, che passa di pescatore a peccatore e di peccatore a pescatore d'anime.(cf *Luc* 5,8-9). Il santo non è colui che non è mai caduto, ma colui che ha saputo e voluto sempre rialzarsi, facendo sempre spazio a Dio. D'altra parte vorremo parlare di papa Francesco, un contemporaneo, un rinnovatore, che sorprende non soltanto i cristiani, ma anche i pagani e ciò non attraverso parole o discorsi sapienziali, ma attraverso la propria vita semplice e pienamente umana, sia nel parlare che nel vivere. Papa Francesco, un uomo ordinariamente straordinario, che ha una sensibilità materna verso i poveri, gli ultimi delle società invitando tutti a servirgli: La tenerezza sempre e dovunque! Amare, sentire come una mamma verso il proprio figlio, ecco la vocazione del cristiano! La misericordia, un discorso o magari una sfida sempre nuovo e sempre attuale che riguarda tutti gli uomini di buona volontà!

Abbiamo scelto di dedicare una riflessione particolare sul carisma Camilliano, che è la "misericordia", perché oggi più che mai questo atteggiamento che è un sentimento di Cristo, costituisce un dovere e un diritto di ogni uomo. D'altra parte, anche sé lo spirito di padre Camillo che è la misericordia è molto attuale, ciò nonostante, esso merita un fedele rinnovamento, sé vogliamo rispondere con più efficacia alle attese del mondo sofferente odierno. Pensiamo che in questo senso, lo spirito di san Camillo vissuta sulle orme degli'insegnamenti di papa Francesco, risponderebbe meglio alle sfide della nostra umanità sofferente. Vediamo che dall'epoca di san Camillo nella quale è nato il suo carisma ad oggi, cambia solo il contesto ma la realtà è la stessa, cioè la fragilità umana è una realtà inevitabile. Nel Vangelo Gesù stesso disse: "I poveri ne avrete sempre con voi" (*Gv* 12,8). Altrove precisamente in *Mt* 25 afferma, il Divino Maestro con molta tristezza: "ero malto e non mi avete visitato, ero in carcere e non siete venuti a trovarmi [...] tutto quello che non avete fatto a uno dei più piccoli non l'avete fatto a me". Oggi Papa Francesco rappresenta l'eco di quella voce, ma anche la voce di quelli grandi eroe della fede incarnata, che sono stati nel secolo XVI, volto, voce, mani e piedi di Cristo per i bisognosi. Essi sono stati madri e padri per gli ultimi della società. Perciò, abbiamo trovato in papa Francesco, un altro Camillo nel sentire con il prossimo, nel concepire Dio, nel rapportare con Lui. papa Francesco, essendo uno che insegna prima con la vita e poi con le parole, può aiutare il Camilliano e chiunque condivide oggi il carisma della misericordia, ad rispecchiare la figura del buon Samaritano nella società odierna.

Basandoci sui fonti e studi, per lo svolgimento di questo lavoro presenteremo nel primo capitolo: una lettura dell'esperienza del Dio misericordioso in Camillo, poi nel secondo capitolo parleremo del concetto "misericordia" nel programma di vita di papa Francesco e poi finiremo con il terzo capitolo presentando Papa Francesco sulle orme che Camillo de Lellis.

CAPITOLO PRIMO

UNA LETTURA DELL'ESPERIENZA DEL DIO MISERICORDIOSO IN SAN CAMILLO

Introduzione

Per l'Italia il 500 fu un periodo particolare, cioè abbastanza difficile, ma anche ricco della Provvidenza divina. Infatti, l'inizio del secolo XVI ha avviato la fase tipica del rinascimento italiano, ma nello stesso tempo ha manifestato l'aggravarsi della crisi religiosa e l'esigenza di una profonda riforma del papato e della curia romana, dell'episcopato, del clero e degli ordini religiosi che raggiungesse tutti gli stati della cristianità. Gli storici soffermano molto sul degrado delle istituzioni e della pratica religiosa¹. Vittima di tanti mali, il Signore non cessa di intervenire, mandandoli uomini e donne carismatici per soccorrere il suo popolo. In questo contesto che noi vorremo gettare un'occhiata su questo gran uomo che fu Camillo De Lellis per l'Italia, per la Chiesa e per il mondo intero. Procederemo così: prima vedremo Camillo frutto della divina misericordia poi Camillo come strumento della misericordia divina e in fine la spiritualità apostolica di Camillo.

1. Camillo frutto della misericordia di Dio

1.1 Definizione del termine misericordia

In questo nostro tema, il termine misericordia è fondamentale. Allora è indispensabile che capiamo il suo significato nel nostro contesto. Che cosa è la misericordia? Secondo l'etimologia, Misericordia vuol dire: mizeri/cordjia, una virtù che inclina l'anima umana alla comprensione, alla pietà e al perdono verso chi soffre². Inoltre misericordia significa miser/cordias: povertà, necessità/ avere un cuore solidale nei confronti di chi è nella necessità. La misericordia s'identifica con la compassione e all'amore viscerale e materno, che implica bontà, tenerezza, pazienza, comprensione e inclinazione al perdono³.

La misericordia è lo stile di Dio, è la sua natura. Con il mistero dell'incarnazione la misericordia si presenta come la magna carta della storia della salvezza. Dio precede l'uomo in misericordia. Nella Sacra Scrittura, sia nel Nuovo che l'Antico Testamento, Dio si presenta come il Padre misericordioso, cioè "una madre che si commuove fino dal profondo delle viscere per il proprio Figlio"⁴. Qualche radice bibliche della misericordia: (*Ex* 34,6-7) "Il

¹ E. SPOGLI, *La diakonia di carità, dell'ordine Camilliana*, Rilegato, N/A, p.6.

² Cf. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Copyright Nicola Zanichelli SPA, Bologna 1970, p.1070.

³ Cf. PONTIFICA CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le opere di misericordia corporale e spirituali*, Edizione San Paolo Milano 2015, pp.17-18.

⁴ Cf. PONTIFICA CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le opere di misericordia*, op. cit., p. 5.

Signore Dio di misericordia”; (*Os* 6,6) “Voglio misericordia e non sacrificio”; in (*Mt* 25,31-46) il “L’avete fatto a me” di Gesù costituisce il testo paradigmatico, la sintesi di tutto il Vangelo, il tocco peculiare che permette di esprimere la testimonianza cristiana⁵. La misericordia non è solo una virtù, ma è un dono dello Spirito, e solo chi ha avuto misericordia può farsi misericordia per gli altri: Siate misericordiosi come il Padre Vostro” (*Lc* 6,26-37). Se la misericordia è la compassione, cioè la simpatia, la partecipazione alla sofferenza, il provare un affetto vivo verso chi soffre, come una mamma verso il proprio figlio, vuol dire che la consapevolezza di essere bisognoso, l’esperienza del dolore, della propria fragilità, aprono gli occhi e il cuore e fanno percepire la concretezza della misericordia di Dio. Il rapporto di Dio con Israele è il prototipo della vera identità di Dio, del suo atteggiamento verso le sue creature, un Dio che si inchina verso le povere creature, che non si stanca di amare, di perdonare, nonostante l’ostinazione, la resistenza e l’infedeltà dell’uomo. «Misericordia è il Nome di Dio»⁶.

1.2.L’infanzia di Camillo

«Camillo De Lellis, l’eroico atleta della carità, padre Fondatore dei Chierici Regolari, Ministri degli Infermi ha fatto spettacolo al mondo, agli angeli, agli uomini»⁷. Egli nacque a Bucchianico di Chieti in terra di Abruzzo, il 25 maggio del 1550 da Giovanni un capitano negli eserciti di Carlo V; la sua madre fu Camilla de Compellis⁸. Fu battezzato due giorni dopo la nascita, alla parrocchia di san Michele Arcangelo in Bucchianico.

Possiamo dire che Camillo fu un frutto della misericordia di Dio. Infatti, la famiglia De Lellis desiderava un bambino avendo perso il primo figlio, ma come Zaccaria e Elisabetta (*Lc* 1,18) la loro età avanzata non ispirava più speranza. Però il Dio dell’attesa costruisce spesso sulle rovine della disperazione, cioè quando per l’uomo non c’è più soluzione per una situazione difficile, dovè si ferma la forza umana, lì inizia e si manifesta la potenza di Dio (*Lc* 1,57). Di fatto Camilla, una sessantenne, partorirà proprio il giorno della Pentecoste, dopo 30 anni dal-primo parto e questo più che un miracolo, fu un mistero. Infatti «figlio di benedizione fervidamente implorato e a lungo tempo atteso, parve preordinato dalla nascita a grande cose. La sua madre prima di darlo alla luce lo vide in sogno con una croce sul petto alla testa d’una schiera di altri bambini egualmente crociati»⁹.

1.3.La sua avventurosa adolescenza

A scuola, Camillo non fu il peggiore, imparò a scrivere ed a leggere, ma ben presto, nonostante la parola e l’esempio della mamma, appena grandicello cominciò a scappare e a frequentare amici non edificanti, a marinare la scuola, mentre cresceva in lui un’inclinazione predominante al gioco della carta e dei dadi. In più Camillo era, insofferente alla disciplina, riluttante a qualsiasi applicazione di studio e di fatica.

⁵ Cf. PONTIFICA CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le opere di misericordia*, op. cit., pp. 5, 31-32.

⁶ G. BARBIERO, *Misericordia è il nome di Dio*, in *Consacrazione e servizio*, 3(2016), pp. 32-39.

⁷ M. VANTI, *Lo spirito di San Camillo de Lellis*, Editrice Presenza cristiana, Roma 1986⁴, p. 9.

⁸ Cf. S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis, fondatore della religione dei chierici Regolari Ministri degli infermi*, a cura di PIERO SANNAZZARO, Casa Generalizia, Roma 1980, pp. 34-35.

⁹ M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., p.13.

perduta la madre a tredici anni e il padre a diciannove, visse fino a venticinque anni, vita inquieta, tra rischiose avventure di guerra in Dalmazia e in Africa, nelle armate di Venezia e di Spagna¹⁰ Avido di giochi Camillo perderà nel gioco patrimonio, armi e vesti e finì per mendicare; cosa che non dimenticherà fino alla morte perché aveva gustato la più assoluta umiliazione e raccontando questa episodio più tardi dirà: “Io non dimenticherò mai la vergogna immensa di quel giorno, una vergogna visibile dal mio infinito rossore”¹¹.

Per questo egli darà un'attenzione particolare al povero tutta la sua vita, non si limitava a coloro che bussavano alla sua porta, ma andava a cercarli nelle grotte e stalle di Roma¹². Raccomanderà spesso ai suoi religiosi che, se per caso un giorno non si fossero più poveri sulla terra, bisognava scavare sotto terra per servirli¹³. Di carattere adamantino, quello che voleva doveva poter farlo, nessun ostacolo valeva a trattenerlo, finché una piaga al piede destro lo portò e lo tenne legato per qualche mese, all'ospedale di san Giacomo degli incurabili a Roma. Ma appena vide la piaga un po' riassorbita, partì per una nuova avventura. Nell'autunno 1574, congedato dalle armi, Camillo si ritrovò veramente solo e nudo, in una situazione di vera disperazione. Ma il misero Camillo sarà il cristiano che capirà e incarna la misericordia di Dio d'un modo tutto particolare¹⁴. Perciò Gesù ci disse che niente è impossibile a Dio (*Mc* 10,27).

2. Camillo strumento della misericordia di Dio

2.1 Dall'oggetto all'apostolo della misericordia

Nel nostro contesto diciamo che è proprio la miseria umana, che attira la misericordia di Dio. Di fatto Camillo da giovane, fu una preoccupazione per i genitori con il suo carattere riluttante. Come santa Monica, la signora Camilla pregherà per la conversione del suo figliuolo fino alla morte e non ne sarà esaudita che al cielo. Camillo sperimentò prima di tutto la miseria umana cioè, la fame, la sete, la solitudine perché orfano, il dolore a causa della sua piaga, la mancanza di lavoro, poi quella spirituale. Di fatto dopo la perdita dei due genitori, egli visse fino a venticinque anni come abbiamo già sottolineato, vita di randagio tra rischiose avventure di guerra, passione al gioco, fino a trovarsi in una malavventura a Roma dove si recò all'ospedale San Giacomo per la cura della sua famosa piaga¹⁵.

Camillo fu accolto, ma sarà ben presto licenziato, anche se non era totalmente guarito, a causa del suo carattere non adattabile¹⁶. Non sapendo dov'andare e che fare, egli ritorna a farsi ancora soldato, ma questa rischiosa avventura lo condurrà alla miseria estrema. Allora, l'unica soluzione per sussistere divenne la mendicizia. Un giorno, sulla grande strada dove passava tanta gente, la situazione di Camillo colpì d'un modo particolare un certo Antonio, che l'invitò a lavorare in una fabbrica dei cappuccini. Questa provvidenza che Camillo

¹⁰ Cf. M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., pp.14-15.

¹¹ C. COLAFRANCESCHI, *San Camillo de Lellis, Un santo vicino ai sofferenti* op. cit., p 34.

¹² Cf. S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., pp. 106-109.

¹³ Cf. M. VANTI, *San Camillo de Lellis e i suoi Ministri degli Infermi*, Curia Generalizia camilliani Piazza della Maddalena, Roma 1982⁴, p. 226.

¹⁴ Cf. *Ibidem*, p. 35.

¹⁵ Cf. S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., pp. 38-40.

¹⁶ Cf. *Ibidem*, pp. 40-42.

all'inizio accettò a malavoglia, sarà l'inizio d'una nuova avventura, o meglio la sorgente d'un rinascimento in dignità di figlio di Dio. Infatti il 1° febbraio del 1575 la Provvidenza divina farà incontrare Camillo dal buon frate Angelo del convento di San Giovanni Rotondo, che Lui farà strada attraverso i suoi consigli e ammonimenti paterni.

Dopo la predica del buon padre, Camillo non ne ebbe che una parola. «Padre pregate Iddio per me, acciò m'illumini di quanto debbo fare per il suo servizio, e per salute del'anima mia»¹⁷. Ritornando il giorno seguente, Camillo rivedeva questo ragionamento del padre e cammino facendo, nell'intimità della sua vita passata, fu colpito d'una luce interiore, cade del cavallo in mezzo alla strada di Manfredonia e inginocchiato, comincia a provare dolore e versare lagrime, a piangere il suo passato ripetendo: «Ah misero et infelice me che gran cecità è stata la mia vita a non conoscere prima il mio Signore? Perché non ho io speso tutta la mia vita in servirlo? Perdona Signore, perdona a questo gran peccatore. Donami almeno *spatio* di vera penitenza [...]»¹⁸. Felice lacrime! Era il 2 febbraio del 1575, festa della purificazione della Vergine Maria, perciò tutta la sua vita Camillo avrà una grande devozione e amore speciale alla vergine Maria¹⁹. Camillo pentito promette a Dio di non offenderlo mai più coscientemente e di farsi cappuccino il più presto possibile²⁰. Dio entra nella vita delle persone per mille modi, e fu veramente per Camillo una seconda nascita, un'altra tappa della sua storia, un'altra riva del suo mare.

Difatti Camillo sarà ammesso come frate cappuccino, ma a causa della sua piaga misteriosa che rifiuta ogni cura, egli sarà due volte licenziato. Dopo di che, Camillo con più tranquillità cercherà altrove la sua strada dicendo: «Ben conosco io Signore che la mia dissoluta vita non merita ne anco di trovare luogo fermo di pianto volendo tu forse ch'io vada tanto tempo tapinando per il mondo, cercando misericordia quanto n'andai consumando in vanità»²¹. Quel momento fu per lui duro e oscuro ma ben presto la volontà di Dio lui farà strada. Camillo che ha sperimentato la misericordia di Dio si sentirà di continuo oggetto di essa e la sua propria sofferenza gli renderà sensibile a quest'azione divino²².

2.2. Il sorgere d'un carisma in Camillo

Il carisma è un dono dello Spirito alla Chiesa e per la Chiesa mediante una persona. Il carisma è destinato a essere trasmesso, a concretizzarsi e a mettersi al servizio, a perdurare nel tempo e nello spazio. Secondo la (LG 43) i carismi sono dono che lo Spirito distribuisce gratuitamente come a Lui piace, per la santificazione e la guida del popolo di Dio. Sono grazie speciali e con le quali rende atti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utile al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa. P. Fabio Ciardi parla del carisma come applicazione concreta della grazia e dell'amore di Dio, come esperienza personale dello

¹⁷ S. CICALTELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., p.43.

¹⁸ Cf. *Ibidem*, p.46.

¹⁹ Cf. A. BRUSCO, *Sentirei di vita, lettera a san Camillo*, Gabrielli, Editori, Verona 2013, pp. 103-106

²⁰ Cf. S. CICALTELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., p.46.

²¹ *Ibidem*, p. 48.

²² Cf. M. VANTI, *San Camillo e i suoi ministri*, op. cit., p.359.

Spirito Santo, come una nuova comprensione del Vangelo in modo particolare e come interventi di Dio in favore dell'uomo²³. In questo senso lui disse dei Fondatori che:

«Essi fanno una particolare esperienza nello Spirito che li introduce in una nuova comprensione esistenziale del mistero di Cristo del Vangelo, della vita cristiana, fino a delineare la fisionomia di un'opera che si esprime in un servizio alla Chiesa e alla società come risposta ai segni dei tempi»²⁴.

I nostri sentieri non sono i sentieri del Signore, e solo la sensibilità e l'attenzione ai movimenti dello Spirito Santo ci fa percepire gli orientamenti del Signore. Di fatto dopo il secondo licenziamento, Camillo pareva deciso e tranquillo, sicuro che non era la sua strada. Ritornando nello stesso ospedale, fu nominato maestro di casa, ed egli anche se plasmato dalla spiritualità Francescana essendo stato novizio dei Cappuccini²⁵, si era deciso di darsi in tutto e per tutto al servizio degli infermi. Lui aveva una grande compassione verso gli infermi. Con tanto zelo compiva questa responsabilità e acquisiva la considerazione di tutti, anche del suo confessore Filippo Neri. Per esempio, Camillo ha voluto che nell'ospedale, come in un chiostro si vivesse, frequentandosi da tutti il Ss.mo Sacramento. Egli faceva ogni settimana uno spirituale ragionamento a tutta la famiglia, esortandola alla fervente *charità* degli infermi.

In oltre, egli ha introdotto finalmente in quel luogo l'usanza di lavare i piedi ai poveri prima che nel letto entrassero; Curare prima il corpo e poi amministrare i sacramenti. Un giorno egli disse a se stesso: «Già che Iddio non m'ha voluto cappuccino ne in quello stato di penitenza dove tanto desideravo di stare e morire, è segno dunque che mi vuole qui nel servizio di questi poveri suoi infermi»²⁶. Purtroppo, scrupolosamente e nonostante l'opposizione categoriche del suo confessore, Camillo ritornerà di nuovo a farsi frate francescano a causa d'un certo voto privato che egli aveva fatto da piccolo e poi in un momento di tempesta(crisi) interiore, però la vocazione alla quale Dio l'aveva chiamato è la carità per gli infermi²⁷. Per convincerlo e tranquillizzarlo del fatto che la sua piaga lo impedisce al loro stile di vita, e rendeva anche invalido il suo primo voto privato, ne fu dispensato con testimoni e un certificato scritto che egli conserverà tutta la sua vita²⁸. Ritrovandosi per la terza volta in quest'ospedale, la stima che i responsabili avevano in lui, fa sì che egli fu ammesso di nuovo ad occupare lo stesso posto di maestro di casa.

2.3 Verso la fondazione della congregazione

Ogni giorno la carità e l'affezione verso gli infermi crescevano in lui. difatti, quando di notte i serventi, che più tardi egli chiamerà mercenari, rifiutavano le sollecitazioni degli infermi, egli correva senza tardare a rispondere ai loro bisogni. Vigilando sui comportamenti

²³ Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito ermeneutica del carisma dei fondatori*, Editrice Città Nuova, Roma 1996, p. 51.

²⁴ *Ibidem*, p.56.

²⁵ Cf. AA. VV., *San Camillo de Lellis e i suoi amici, ordine religiosi e arte tra rinascimento e Barocco*, a cura di L. SALVIUCCI INSOLERA-E. SAPORI, Edizione Rubbettino, Roma 2016, pp. 13-20.

²⁶ S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., P 50.

²⁷ Cf. M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., p. 44.

²⁸ Cf. *Ibidem*, p. 51.

dei servi, Camillo si accorge che nonostante le sue lezioni, gli infermi non vengono ben trattati; allora egli capì che procedendo solo con questo spirito di servitù senza altre valide motivazioni, non si può arrivare al suo obiettivo, ma solo per amore di Dio.

«Stando adunque egli una sera verso il tardi [...] nel mezzo dell'hospitale soprapreso da questo considerazione gli venne il seguente pensiero: Ch'è tale inconveniente non si poteva meglio rimediare che con liberare essi infermi da mano di quei mercennarij et in cambio loro, instituire una compagni ad'huomini pij e da bene, che non per mercede, ma volontariamente e per amore d'Iddio, gli servissero con quella charità et amorevolezza che sogliono far le madri verso i lor propij figliuoli infermi. Sovendogli [...] che loro potevano portar alcun segno ne' vestimenti, come dire una croce, o altra simil cosa»²⁹.

Era il giorno dell'Assunta dell'anno 1583, Camillo propone con il Divino aiuto di fare tutto per dare principio alla detta opera, anche se egli non pensava fare una Congregazione, implorando Dio con lagrime e penitenza. Un testimone scrive:

«Mi ricordo di havergli inteso dire più volte che la fondazione di questa pianticella gli costava peso di lagrime, e d'essere stato le notti intere con le ginocchia per terra. Ma non volendo dal canto suo tener nascosto e sotterrato il talento, cioè quella scintilla di luce che egli era penetrato il cuore, comincia subito a convocar operai»³⁰.

Questo pensiero più che un'iniziativa umana, era il frutto d'un cuore convertito, che cominciava innamorarsi dello stile del Divino Maestro Gesù Cristo Il carisma non è un progetto puramente umano, ne un'avventura personale, ma è iniziativa di Dio, che di fronte a certe situazioni decide d'intervenire in favore dell'uomo, passando per un qualsiasi strumento umano. Perciò questa scintilla è dello Spirito Santo che dà non soltanto la spinta, ma anche il coraggio e le grazie necessarie per la sua realizzazione e attuazione in un'opera concreta: «Non esiste un carisma astratto per fondare [...] il dono dello Spirito è sempre concreto, ha sempre un contenuto preciso»³¹ Allora Camillo ebbe subito alcuni uomini di gran bontà dell'ospedale: Bernardino Norcino, Curcio Lodi, Lodovico Aldobelli, Benigno, il padre Profeta che era un cappellano di S. Giacomo, che risposero prontamente voler seguirlo e stare al bene come al male con lui. Egli con loro cominciò a congregarsi ogni giorno insieme in una stanza del medesimo ospedale, ridotta da essi in forma di oratorio, dove *havendovi* drizzato un altare e postovi un crocifisso di rilievo fatto à spese d'alcuni *lor divoti* facevano *l'oratione* mentale, la disciplina, dicevano le litanie, e faceva loro Camillo, alcun ragionamento spirituale esortandogli alla incominciata impresa. Finito questi *esercitiji* uscivano poi tutti insieme come tanti serafini, contenti, infiammati di *charità* a servire i poveri e in questo modo di vita, senza aver mutato *habito* [...]»³².

Sappiamo che non soltanto Dio passa per l'uomo per fare il bene, ma anche il nemico passa pure per l'uomo per fare il male. Di fatto, appena cominciata questa opera, ci furono grandi gelosie dalla parte di alcuni membri dello stesso ospedale. Essi hanno dei sospetti che quel gruppo avessero l'intenzione d'impadronirsi dell'ospedale. Allora il guardiano proibì a

²⁹ M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., pp. 52-53.

³⁰ S. CICAPELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., p.53.

³¹ F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, op. cit., p.56.

³² Cf. S. CICAPELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., p.54.

Camillo di congregarsi, ordinando di smontare subito l'Oratorio. Da quella proibizione non si può dire quanto se n'affliggesse Camillo, sapendo benissimo che lui non aveva mai macchinato cosa alcuna contro l'ospedale. Fu aspramente tentato quella volta d'abbandonare quel luogo per andare servire altrove. Ma accorgendosi che questo poteva essere persecuzione del demonio, seminatore di zizzania (*Mt* 13,24-43), che già vede i frutti che produrrà questa pianticella, vuol soffocare questa poca di buona semenza da loro cominciata; Camillo si rimesse in tutto alla Divina volontà. La stessa sera egli portò il Crocefisso nella camera sua³³. Sempre costano le opere di Dio, tutti i fondatori sono passati per tante sofferenze e contraddizioni. Come diceva San Paolo è proprio la prova che purifica e verifica la validità e l'autenticità d'un atto di fede, come il fuoco purifica l'oro (cf. 1 Pt 1,6-9) C'è la prova, ma non mancano neppure la grazia e la consolazione divina. San Paolo dirà: «come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così anche abbonda la nostra consolazione»(2 Cor1,5-6). Infatti per due volte, Camillo fu consolato e convinto da Dio in questi termini: «Non temere *pusilanime*, cammina avanti ch'io ti aiuterò e sarò teco e caverò gran frutto da questa proibizione»³⁴. Questo fu in una visione del suo Crocefisso, che lo confermava nel suo buon proposito d'istituire la Compagnia.

Consolato e confermato, Camillo farà altrettanto ai suoi compagni e ricominciarono i loro raduni con più gioia e fermezza. Camillo fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1584, ma non potendo far nulla se non di nascosto, egli rinuncia all'ufficio di maestro e dopo consigli si sposta con i suoi, ma nemmeno senza contraddizione, fuori dell'ospedale, alla Chiesa della Madonnina. Nel settembre 1584, giorno della Natività della Santissima Vergine Maria, Camillo diede principio alla Compagnia nominata «Ministri degli Infermi» (in ispirazione del Vangelo), dando l'abito (un mantello senza croce) a Bernardino e Curtio. Da allora cominciarono tutti ad andare all'ospedale di Santo Spirito dove come angeli prestano diversi servizi:

«Cibavano essi gli infermi, gli rifacevano i letti, gli nettavano le lingue, gli facevano le proteste, gli raccomandavano l'anime e finalmente gli esortavano alla pazienza, al pigliar bene i santissimi sacramenti, con fargli ogni altra sorte di charità possibile. Facendo essi questo con amor tanto grande che pareva certamente non servissero ad huomini mortali, ma proprio Christo come fusse stato infermo et impiagato in quei letti. Restando delle sudette lor charità non poco edificati e meravigliati quando gli vedevano»³⁵

Questi uomini bruciavano d'un fuoco interiore, d'una forza trascendente; era l'inizio d'una storia d'amore che continuerà di generazione in generazione. L'8 marzo 1586 Sua Santità, il Papa Sisto V con il Breve Apostolico approvò e confermò la Compagnia, che da allora in avanti chiameranno con il nome Congregazione [...] dando la facoltà a Camillo e compagni di poter vivere congregati insieme sotto la povertà, castità, obbedienza e servizio degli infermi ancorché appestati non già per forza di voti ne semplici ne solenni, ma volontariamente³⁶. Camillo anche se fu nella Chiesa il primo a fondare un istituto clericale

³³ Cf. S. CICALTELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., pp. 54-55.

³⁴ *Ibidem*, p. 55.

³⁵ *Ibidem*, pp. 61-62.

³⁶ Cf. S. CICALTELLI, *Vita del P. Camillo De Lellis*, op. cit., pp. 75-76.

ospedaliero³⁷, non fu certamente il primo ad avere un quarto voto esclusivo accanto ai tre voti classici, perché era d'uso in quell'epoca ad alcuni Ordini soprattutto i Chierici Regolari. Ma il quarto voto speciale espresso nella formula di professione con grande precisione, dava al nuovo Ordine, fiorito dall'*humus* fecondo della controriforma cattolica, la propria e specifica configurazione e lo inseriva nel contesto ecclesiale, sociale e socio-sanitario della fine del secolo XVI, quale portatore di uno spirito, di uno stile nuovi per il servizio degli infermi. Sorto e sviluppatosi attorno all'eccezionale figura di San Camillo, l'Ordine dei Ministri degli Infermi rispose pienamente alle istanze e ai bisogni dei malati di quel tempo, che trovarono in questo gruppo di uomini, comprensione e assistenza nuova, mani e cuore di madre³⁸. Lo stesso Pontefice, il 26 giugno 1586, con un altro Breve Apostolico, diede a Camillo e compagni, di portare la Croce Rossa (simbolo del martirio e l'amore) come segno distintivo della loro Congregazione³⁹. per di più, il carisma è ben espresso nelle Costituzioni (art 9) dove leggiamo:

«San Camillo, oggetto egli stesso di misericordia e maturato dall'esperienza del dolore, seguendo l'esempio e l'insegnamento di Cristo misericordioso, fu chiamato da Dio per assistere i malati e insegnare agli altri il modo di servirli” ; “La Chiesa ha riconosciuto a san Camillo il carisma della misericordia verso gli infermi e ha indicato in esso la fonte della nostra missione, definendo l'opera del Fondatore «nuova scuola di carità»⁴⁰.

3. La spiritualità apostolica di San Camillo

3.1 Caratteristiche della spiritualità del secolo XVI

È spirituale tutto ciò che ci rapporta al Dio Trino, Creatore di ogni cosa. La vita spirituale è intesa come la vita nello Spirito e per mezzo dello Spirito e può essere compresa e vissuta guardando alla teofania e all'antropofania avvenute in Gesù. È il passaggio dall'essere figlio del vecchio Adamo, alla novità della figliolanza divina. È lo Spirito che rende possibile l'esistenza secondo Gesù e la sua verità che ha il punto di partenza nel Battesimo. La vita spirituale cristiana ha un solo traguardo: L'unione ontologica che datasi nel Battesimo, diventa conformazione progressiva e piena a Cristo⁴¹. Nella Santa Chiesa esiste solo uno Spirito, ma con diversi doni che Egli distribuisce gratuitamente a chi vuole, quando a Lui pare meglio, e come vuole, per il bene di tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa (PC 8 a). Ciascun Santo ha un volto che rispecchia la sua anima. Il “volto” dei Santi è la particolare espressione della loro spiritualità, cioè il modo di essere e di manifestare in sé la presenza e l'azione di Gesù Cristo. Modo di operare che non ha nulla in comune con quello che deriva all'uomo della scienza, dal suo sapere stabilito su un ordine superiore; la natura non è distrutta né rinnegata, ma sopraelevata e ricopiata sulle orme divine dell'uomo Dio, Gesù Cristo. La spiritualità ha in ciascun Santo un modo di essere proporzionato alle dimensioni e improntato

³⁷ Cf. M. ROSARIO, *Spiritualità per chi assiste chi soffre, la nuova scuola di carità di san Camillo de Lellis*, Edizione Camilliane, Torino 2000, p. 27.

³⁸ Cf. E. SPOGLI, *La diakonia di carità dell'ordine camilliano*, op. cit., p. 7.

³⁹ Cf. *Ibidem*, p. 78.

⁴⁰ MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e disposizioni generali*, Casa Generalizia piazza della Maddalena, Roma 2017, pp. 16-17.art 8,9.

⁴¹ Cf. G. LANITHOTTAM, *Quando lo Spirito chiama, una spiritualità della vita consacrata*, Edizione San Paolo, Milano 2015 pp. 14-15.

alle qualità e possibilità naturali di lui, oltre che predisposto e concomitante all'azione che Dio gli affida⁴².

Spesso diciamo che ogni santo è frutto del suo tempo perciò, per capire la spiritualità d'una singola persona bisogna inserirlo nel suo contesto storico sia sociale che ecclesiale. Infatti l'età della Riforma cattolica è un'età attiva e i suoi Santi che ne sono il fermento, sono Santi d'azione: un'azione di multiforme carità che precede, accompagna e sviluppa l'istanza sociale del momento, dall'individuo alla massa, dal corpo allo spirito. L'acetica del cinquecento in corrispondenza alle istanze intellettuali morali e spirituali della società di allora, precede, accompagna ed eleva il movimento umanista, che staccandosi dalla precedente età troppa ristretta ormai sacrificata alle formule acquisite e sfruttate del pensiero antico, tende a vivere una vita di contatti immediati, di esperienze personali, di rapporti tra vita e pensiero, a dare l'intelletto e alla volontà più largo respiro di libertà. I santi fondatori di quell'epoca in particolare, hanno un punto comune di riferimento creare l'azione, ma alla pratica però ciascuno prende una via diversa⁴³.

San Paolo, nella lettera ai Corinzi (1Cor 12) ci parla della diversità dei doni dello Spirito elargito alla Chiesa per il servizio del genere umano e per lo sviluppo della medesima Chiesa, costantemente rinnovata mediante il medesimo Spirito. Perché secondo il contesto sociale e la necessità del momento, Dio interviene in modo concreto tramite un individuo. Anche nella storia del monachesimo vediamo che ogni Santo è figlio del suo tempo, rispecchia la sete o vuoto colmato del suo tempo. Ci ricordiamo del voto di stabilità di Benedetto e la situazione sociale del secolo IV⁴⁴; oppure di San Francesco con l'accento messo sulla povertà nel secolo XII⁴⁵.

3.2 L'esperienza spirituale di san Camillo

La spiritualità di San Camillo ha molto in comune con quella di tutti i Santi, specie del suo tempo. Infatti come abbiamo già sottolineato in alto, l'età della Riforma cattolica è un'età attiva e i suoi Santi, che ne sono il fermento, sono stati Santi d'azione: Se i poveri e gli infermi sono stati considerati da tutti quei Santi, non tutti si dedicano a loro allo stesso modo e in uguale misura. Infatti, Camillo prende con sé gli ammalati, con essi e per essi realizza la sua vocazione e matura la sua spiritualità in opere e in verità.

Lo spirito di ogni fondatore è destinato a essere trasmesso ai seguaci. Camillo anche se non ha scritto tanto, con la sua vita ha saputo come tutti quanti, inculcare ai suoi la sua spiritualità che è quella di «essere Cristo misericordioso per Cristo sofferente»⁴⁶. E in verità, dai suoi contemporanei, «Camillo fu salutato di un *alter Christus*»⁴⁷. Diciamo che il ministero che costituisce un quarto voto, oltre i tre Consigli Evangelici, è la condizione *sine qua non* di tutto il resto. La spiritualità camilliana consiste non a imitare i gesti di Gesù, ma a sposare i

⁴² Cf. M. VANTI, *San Camillo de Lellis e i suoi Ministri*, op. cit., p. 356.

⁴³ Cf. *Ibidem*, p. 18.

⁴⁴ Cf. A. TORRESANI, *Storia della Chiesa, della comunità di Gerusalemme a Benedetto*, (Coll Voll 3 n 46), Edizione Ares, Milano 2011⁴, pp. 124-127.

⁴⁵ Cf. *Ibidem*, p. 316.

⁴⁶ Cf. M. VANTI, *San Camillo de Lellis e i suoi Ministri*, op. cit., p. 356.

⁴⁷ M. ROSARIO, *Spiritualità per chi assiste chi soffre*, op. cit., P. 27.

suoi sentimenti: «Rivivere l'esperienza del Cristo misericordioso, servo e guaritore, e servire il Cristo ferito nei feriti, malato nei malati»⁴⁸.

Sgorgato dal carisma camilliano: servire l'infermo come una madre cura il suo unico figlio malato, la spiritualità camilliana si definisce come *“la spiritualità della carità ai malati”*⁴⁹. Infatti, lo Spirito Santo operò in Camillo, una mentalità nuova e una visione di fede del malato e dell'ospedale; per il malato oltre una autentica dimensione umana, acquisiva una dimensione *cristica*. Camillo non considerava il malato come se fosse la persona di Cristo. Per lui il malato “era” semplicemente Cristo, che da lui esigeva quel *“mirum”* che aveva già guidato nelle regole Pacomiane, la assistenza al fratello infermo. Tutta la spiritualità di Camillo è accentrata sul malato nel quale vede riaperte e doloranti le piaghe del suo Crocifisso Signore. Considerava tanto vivamente la persona di Cristo in loro, che spesso quando gli cibava [...] (stava) così riverente nella loro presenza, come se fosse proprio nella presenza del suo Signore: Cibandogli molte volte capo scoperto et inginocchiato.

Per Camillo essere occupato col malato stabilisce una precedenza assoluta a tutto. Questa visione del malato diventa per lui segno e sacramento della presenza di Cristo lo guidava in tutta l'attività dando alla sua assistenza, una dimensione di culto. Uomo di profonda preghiera e di grande penitenza, Camillo esigeva dei suoi religiosi la contemplazione attiva. Anche se egli fu un uomo di poche parole, la sua spiritualità si legge dietro le sue parole, i suoi insegnamenti orali e scritti, nella sua regola, il suo medesimo spirito che si riassume nella formula di vita: il famoso “se qualcuno [...] vorrà esercitare le opere di misericordia [...] sappia che ha da essere morto [...]”⁵⁰. Camillo fu un contemplativo sempre in azione cioè sapeva trovare e incontrare Dio in ogni situazione in ogni persona, si che ha potuto trasformare l'ospedale in Chiesa, il letto in altare e l'infermo il pane ad offrire. Camillo continuamente raccomandava questo atteggiamento ai suoi religiosi; tra altre leggiamo: padri e fratelli miei, a me non piace affatto la pietà che taglia le mani alla carità, ne questa pietà che si arrampica con la contemplazione nell'estasi, su le cime degli alberi ignorando e dimenticando i propri doveri fondamentali della nostra vocazione alla carità dei malati⁵¹. Questa spiritualità che si esprime nel contatto corpo a corpo con Cristo nell'infermo, garantisce il raggiungimento della vertice della perfezione. Capisce meglio un passaggio evangelico, non che lo ha studiato bene, ma chi lo ha vissuto nella propria pelle che diventa una esperienza personale. Di fatto La sacramentalità del malato per Camillo era così evidente che solo una visione di Cristo poteva portarlo in certi suoi atteggiamenti⁵².

Inoltre, essendo stato confortato e confermato dal Crocifisso a proseguire quest'opera, questo divenne per lui il centro della sua spiritualità e apostolato. Di fatto per Camillo il Crocifisso non è un'immagine approssimativa, interpretativa, lontano dal vero e irraggiungibile, ma una realtà viva e operante sotto i suoi occhi, anzi afferrabile alle sue stesse mani: è il malato! In lui vede e a lui rende, in concreto, la fede e l'amore dovuto al suo Dio Crocifisso. Così la sua spiritualità si esprime e si realizza dal Crocifisso al malato e dal malato

⁴⁸ F. CIARDI, *In ascolto dello spirito*, op. cit., p. 171.

⁴⁹ M. VANTI, *San Camillo e i suoi ministri*, op. cit., p. 359.

⁵⁰ Cf. M. Vanti, *Lo spirito di San Camillo*, op. cit., p. 24.

⁵¹ Cf. *Ibidem*, p.358.

⁵² Cf. E. SPOGLI, *La diakonia di carità*, op. cit., p. 23.

al Crocifisso. Il carattere originale e distintivo della sua spiritualità è consono alla mente di lui, espresso e sostenuta, imposta alla sua fondazione può definirsi “*la spiritualità della carità ai malati*”. Una spiritualità che raggiunge i vertici della perfezione, con la trasformazione integrale della persona in carità operosa e raggiunge Gesù nell’incontro corpo a corpo con il malato. Camillo che ha sperimentato in sé la misericordia di Dio, si sente di continuo oggetto di essa. La misericordia di Dio fu per Camillo il nuovo e rimase il più alto titolo dell’amore di Dio per lui. «Il teologo Giovanni Batt. Rossi, presenta Camillo come: “Oggetto di misericordia, ripieno di misericordia, ministero di misericordia”»⁵³. Perciò tutti riconobbero in Camillo il dono e la grazia di una singolare vocazione alla carità dei malati. Il papa Benedetto XIV ha riconosciuto autorevolmente a Camillo il merito di aver fondato «una nuova scuola di carità»⁵⁴.

3.3 L’aspetto apostolico della spiritualità di san Camillo

L’altra faccia della medaglia è la dimensione gemella della spiritualità, cioè l’apostolicità. Un camilliano scrive: i camilliani sono nati per essere apostoli, operatori sociali⁵⁵. Prima di tutto il termine apostolato significa etimologicamente, missione religiosa di ciascuno dei dodici apostoli, per la diffusione del Vangelo. Apostolato deriva di apostolo, che significa: inviato e si riferisce ad ognuno dei dodici discepoli inviati da Gesù Cristo a predicare il Vangelo. E in questo caso l’apostolicità sarebbe la caratterizzazione apostolica di un Istituto o il suo spirito di apostolato⁵⁶. L’apostolato è la partecipazione alla missione salvifica di Cristo, attraverso un servizio svolto o reso ai fratelli. Inoltre possiamo dire con un altro autore che: «Apostolato è continuazione dell’opera di Cristo, Egli fu L’Apostolo [...] e diede a Paolo e ai dodici, ai sacerdoti l’apostolato. Apostolato è dedicare le forze per conquistare a Gesù Cristo (regno di Dio); per edificare la Chiesa, per dare Dio agli uomini e gli uomini a Dio»⁵⁷.

In più il Concilio Vaticano II afferma che i veri apostoli sono quelli che cercano di annunciare Gesù Cristo al prossimo (AA 23 c) e nel n.16 del medesimo documento, la Chiesa sottolinea che l’apostolato sgorga d’una vita veramente cristiana⁵⁸. Una cosa è sicuro, che il primo fine di ogni Istituto dovrebbe essere l’annuncio evangelico, ma perché parlare esclusivamente dell’apostolicità di un fondatore o di un Istituto? Ovviamente essendo dato che ogni Istituto ha un carisma particolare, la logica è di avere non soltanto la sua spiritualità, ma anche il suo apostolato che devono essere in simbiosi con il carisma. Perché come abbiamo già sottolineato sopra, il carisma non è mai astratto, ma sempre si incarna in opera concreta e utile. Perciò “Torna a vantaggio della Chiesa stessa che gli istituti abbiano una loro fisionomia ed una loro propria funzione, per cui fedelmente si trasmette, si interpretino e si osservino lo spirito e la finalità propria dei fondatori” (PC 2,c). Mentre che il carisma è

⁵³ Cf. M. VANTI, *San Camillo e i suoi Ministri*, op. cit., p. 368.

⁵⁴ Cf. *Ibidem*, pp. 361.

⁵⁵ Cf. M. SPINELLI, *Camillo de Lellis, più cuore in quelle mani*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, p. 166.

⁵⁶ Cf. N. ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, op. cit., p.99.

⁵⁷ A. Giacomo, *L’apostolo Paolo, modello di vita spirituale*, Edizione Paoline, Roma 1972, p. 22.

⁵⁸ *Apostolicam Actuositatem, Decreti sul’apostolato dei Laici, in Tutti i documenti del Concilio Vaticano II*, a cura dell’Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (UCIIM), Edizione Massimo, Roma 1967², pp. 372-375.

immutabile, l'apostolato può essere adatto secondo i bisogni de luogo e il tempo, per essere utile e soprattutto rispondere ai veri bisogni degli uomini. Possiamo parlare d'un costante rinnovamento nella fedeltà allo Spirito fondante o all'indole, al patrimonio dell'intera famiglia religiosa. Allora reggiamo che: "La vita consacrata non deve soltanto leggere i segni dei tempi ma scriverne di nuovi; non deve accettare delle sfide, ma deve proporre coraggiosamente delle contro sfide alla nuova società"⁵⁹. Perciò la Chiesa valorizza e rispetta ogni identità e ogni sostegno a ciò che ogni famiglia religiosa abbia una fisionomia personale e distintiva (PC 2,c).

Nel nostro contesto, ritornando al periodo di San Camillo, leggiamo che nella Bolla di Gregorio XIV si parla di: "*scopus*", di «fine dell'Istituto». In cambio, nella Bolla Clementina la parola che più ritorna è *Ratio*, cioè Ragione di essere, natura. La *Ratio Istituti* è il servizio, la *diakonia* che lo Spirito affida all'Ordine nella Chiesa, precisato e delineato: nell'oggetto specifico di questa *diakonia*, cioè le opere di misericordia corporali e spirituali. Nell'oggetto che è il termine «proprio», particolare della *diakonia*: il malato nella sua realtà psico-somatico, anche quando la *diakonia* presenta situazione di rischio personale. Intanto Camillo aveva rassicurato ai suoi che: "Il buon soldato muore nella guerra, il buon marinaio nel mare il buon ministro degli infermi nell'ospedale"⁶⁰. Nel campo d'azione della *diakonia*, gli ospedali, carceri e case private, sono luoghi, dove più si esprimeva allora la realtà dolorosa dei fratelli colpiti della malattia. Sino al 1595, l'Ordine è impegnato continuamente oltre le sue forze; soprattutto nella pestilenza del 1590-1591 egli aveva svolto in modo meraviglioso la sua *diakonia* in Roma e Napoli e aveva vissuto come scrive il Cicutelli: «il felicissimo secolo d'oro essendo sempre in quella con grandissima pace e unione vissuto». Nel 1594 Camillo inizia a spargere il suo santo seme: infatti i Ministri degli Infermi erano presenti a Milano e a Genova⁶¹.

La formula di vita tutto racchiude tutto, sia il carisma, la spiritualità, il ministero, l'indole, l'organizzazione della vita comunitaria, fino la vita individuale, la centralità del malato:

«Se alcuno ispirato dal Signore Iddio vorrà esercitare l'opera di misericordia, corporali et spirituali, secondo il nostro istituto, sappia che ha da essere morto a tutte le cose del mondo [...] et vivere solamente a Gesù Crocifisso sotto il savissimo giogo della perpetua povertà, castità obbedienza et servizio degli poveri infermi, ancorchè fossero appestati, nei bisogni corporali et spirituali di giorno, et di notte, secondo gli verrà comandato [...] ricordando della verità, Christo Gesù che dice, "quod uni ex minimis meis fecisti, mihi fecisti": dicendo altrove: "Infirmus eram, et vistatis me, venite benedicti mecum et possidete Regnum vobis paratum ante constitutionem mundi". Perciò che dice il Signore eadem mensura, qua mensi fueristi eadem metietur, et vocis [...] "Charitas operit multitudinem peccatorum" [...] Ognuno dunque che vorrà entrare nella nostra Religione, pensi che da essere morto a se stesso [...]»⁶².

⁵⁹ P. G. CABRA, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione apostolica Vita Consacrata*, Edizione Queriniana, Brescia 1996, p. 80.

⁶⁰ D. CASERA, *San Camillo de Lellis rivisitato secondo la Positio dei processi canonici*, Edizione San Paolo, Milano 2003, p. 69.

⁶¹ Cf. E. SPOGLI, *La diakonia di carità*, op. cit., pp. 94-95.

⁶² MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e disposizioni generali*, op. cit., p. 7.

Come abbiamo già accennato all'inizio, il carisma non è mai astratto, ma sempre si incarna in opere per il servizio dei fratelli. Possiamo dire con P. Ciardi che: Sotto la guida dello Spirito Santo i fondatori compiono una esegesi vivente e la lettura del Vangelo, a cui sono iniziati dallo Spirito, con la caratteristica sensibilità a un determinato atteggiamento interiore di Cristo, a un suo comportamento, a un insegnamento; una volta interiorizzata e integralmente vissuta, si manifesta e si traduce in vita, in azione apostolica e ministeriale, in un proprio stile di vita, in un'opera⁶³. Vediamo che il ministero camilliano si concretizza soprattutto con l'esercizio delle opere di misericordia corporali, che sono: dare da mangiare all'affamato (*Mt 25,35*), dare da bere all'assetato (*Mt 25,35*), ospitare il forestiero (*Mt 25, 35*), vestire gli ignudi (*Mt 25,36*), assistere gli ammalati (*Mt 25,36*), visitare i carcerati (*Mt 25,36*) e seppellire i morti (*Tb 1,17; 12,12*).

Accanto alle opere di misericordia corporali ci sono le opere di misericordia spirituali che si possono raggruppare in tre gruppi: Essere vigilanti, cioè consolare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori; avere uno spirito di riconciliazione, cioè consolare l'afflitto, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste; pregare o intercedere in favore di, cioè pregare Dio per i vivi e i morti. Vediamo che ognuna di queste opere di misericordia, viene in soccorso a una specifica necessità del prossimo⁶⁴. La prima condizione che Camillo mette per chi desidera aderire al suo stile di vita, non'è di avere un cuore di madre, ma la consapevolezza della necessità e l'umiltà di chiederne a Dio che solo può disporre una persona al sentire *cum* cioè l'empatia. Infatti, raccolti intorno a sé i primi compagni, diede a loro una Regola, nella quale fissa lo scopo particolare della Compagnia: «Ognuno domandi grazia particolare al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo [...] perché desideriamo *con la grazia di Dio* servire [...] con quell'affetto che *suol'* un amorevole madre assisterebbe il suo unico figliolo infermo»⁶⁵.

La prodigiosa attività di Camillo ci rivela un'attenta e personalissima lettura del Vangelo. Per Camillo il Vangelo è spirito e vita e tutta la sua assistenza rinnovata nell'incontro con Cristo s'inscrive nel cuore del messaggio evangelico. Inoltre, l'identificazione del malato col suo amato Gesù Crocifisso e del quale vede nella realtà storica degli impiegati dell'ospedale, riaperte e doloranti le piaghe, è per lui un dato di fede e di amore, operato dalla Parola di Dio di cui però, lo Spirito Santo, in un'azione interiore e continua, gli rivela il senso misterioso, secondo la promessa di Gesù (*Gv 14,26; 16,13*). Questa certezza che i malati sono membri di Gesù Cristo, costituisce una regale dignità che lui e i suoi religiosi serviranno con amore e fedeltà di Ministri. Camillo metteva in risalto l'ispirazione evangelica della comunità e del servizio per animare tutti alla generosità e al superamento delle difficoltà che in particolare questo servizio richiede⁶⁶.

Persuasosi che la loro vocazione è la più eccellente, e confermato dal papa Sisto V, che nel Breve di approvazione della Compagnia premette: « tra tutte le opere di cristiana carità, crediamo che nessuna piaccia di più a Gesù Cristo redento, di quella di aiutare i poveri

⁶³Cf. F. CIARDI, *In ascolto dello Spirito*, op. cit., pp. 63-68.

⁶⁴ Cf. PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, op. cit., pp. 55-103.

⁶⁵ M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo*, op. cit., p. 45.

⁶⁶ Cf. E. SPOGLIE, *la diakonia di carità*, op. cit., pp. 31-32.

infermi di Cristo nelle loro necessità spirituali e corporali»⁶⁷. Camillo si riferisce alla stessa autorità divina, nella formula di vita precisamente nel testo del II Capitolo generale, egli insiste che i suoi ministri si ricordino della verità evangelica, Cristo Gesù che dice: “Ogni volta che avete fatto [...] l’avete fatto a me (Mt 25,40); “Con la stessa misura onde avete misurato sarà misurato a voi”(Luc 6,38); “Ero malato e mi avete visitato” (Mt 25,38); “Trovando uno di gran pregio va e vende quanto ha e la compra” (Mt 13,46); “la carità copre una moltitudine di peccati”(IPt 4,8), “Nessuno ha carità più grande di questa dare la propria vita (Gv 15,13)⁶⁸. Vediamo che il carisma camilliano è fondamentalmente evangelico e perciò sempre attuale. Il Vaticano II ha avuto come tema principale, la misericordia. Infatti, nel documento (AA.8,b) leggiamo: Il più grande comandamento della legge è amare Dio con tutto il cuore (Mt 22,37-40). Questo precetto della carità verso il prossimo, Cristo lo ha fatto proprio e lo ha arricchito di un nuovo significato avendo voluto identificare se stesso con i fratelli come oggetto della carità dicendo: «Ogni volta [...] l’avete fatto a me» (Mt 25, 40). In un’altro paragrafo è scritto: la santa Chiesa come fin dalle sue prime origini [...] si riconosce da questo contrassegno della carità e mentre gode delle iniziative altrui, rivendica le opere di carità come dovere e diritti inalienabile. Perciò le opere di misericordia corporali e spirituali verso i poveri e gli infermi con le cosiddette opere caritative e di mutuo aiuto, destinate ad alleviare ogni umano bisogno, sono tenute dalla Chiesa in particolare onore (AA.8,c).

«Lo spirito dei Chierici Regolari Ministri degli Infermi è di carità per gli infermi- come dice il loro nome- e ha nella vita del fondatore San Camillo, negli esempi e insegnamenti di lui, una esauriente interpretazione»⁶⁹. Nel decreto (PC.20 a) la Chiesa invita tutti ad aggiornare le proprie opere per rispondere ai segni dei tempi. Di fatto oggi i Ministri degli infermi, all’esempio e secondo lo spirito del Fondatore, sanno aprire gli occhi in ogni contesto o situazione geografica ai bisogni e necessità del luogo con maggiore creatività, e nella fedeltà al carisma fondante⁷⁰

Conclusione

San Camillo, depositario del carisma della misericordia verso gli infermi e immagine del Divino samaritano, ha saputo collaborare con la grazia di Dio, trasmettendo con tanta passione ciò che aveva ricevuto. Questo dono è stato varamento fecondo, perché dopo quattro secoli di fondazione, i Religiosi Camilliani hanno teso i loro rami in tutti i Continenti e in diversi settori della vita. Inoltre sono sorte altre famiglie religiose dal medesimo tronco fecondo di San Camillo: abbiamo le Ministri degli infermi di San Camillo, fondate dalla Beata Maria Brun Barbantini; le Figlie di San Camillo, fondate del Beato padre Luigi Tezza e dalla Beata Madre Giuseppina Vannini; le Missionarie degli infermi “Cristo Speranza”, fondate da Germana Sommaruga; Le Sorelle Camilliane (Kamillianische schwestern), fondate da Heidi, La Famiglia Camilliana laica, nata da iniziativa di San Camillo stesso nei primi anni

⁶⁷ M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo*, op. cit., P. 49.

⁶⁸ Cf. *Ibidem*, P. 49.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 20.

⁷⁰ MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e disposizioni generali*, op. cit., p. 17.

di fondazione. Tutte queste famiglie, ognuna nella sua specificità, condividono il carisma Camilliano contribuendo alla bellezza della Chiesa e al servizio del prossimo bisognoso⁷¹.

Inoltre potremo raccontare la vita e la santità di tanti membri de codesti Istituti, che con spirito di fede sono stati martiri della carità sulle scie di San Camillo: in quattro secoli trecento figli suoi hanno sacrificato la loro esistenza servendo i malati colpiti da malattie infettive. Il papa Giovanni paolo II nel 1994 attribuì a loro la *Giornata dei martiri della carità* celebrato il 25 maggio in tutta la famiglia camilliana⁷². In questi ultimi tempi, oltre questi martiri, altri figli e figlie, sono stati beatificati altri riconosciuti come venerabili e servi⁷³. Oggi il carisma camilliano, anche se non esaurisce le attese dell'umanità è ancora attuale.

⁷¹ Cf. A. BRUSCO- F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana, itinerarie prospettive*, Edizioni Camilliane, Torino 2001, pp. 391-465.

⁷²Cf. A. BRUSCO, *Sentirei di vita, lettera a san Camillo de Lellis* Gabrielli Edizione, Verona 2013, pp. 36-38.

⁷³ Cf. *Ibidem*, p. 79-82

CAPITOLO SECONDO

IL CONCETTO DI MISERICORDIA NEL PROGRAMMA DI VITA DI PAPA FRANCESCO

Introduzione

La santa Chiesa, Madre dei credenti è la Sposa di Cristo che non si stanca mai di ringiovanirla, mediante lo Spirito Santo che agisce tramite le persone scelte da Dio, secondo il suo piano d'amore. San Paolo parla proprio di vasi di creta che contengono un tesoro inestimabile (2 Cor 4,7). La storia della Chiesa è costituita delle storie di fragili creature, perché essa non essendo una isola, è inserita nella concretezza della vita umana. Nel succedere del tempo, abbiamo visto i diversi volti della Chiesa, mediante soprattutto i suoi capi cioè i papi. Oggi sulla Sede di Pietro Papa Francesco è il Vicario di Cristo e il nostro presente lavoro consiste nel rileggere la Chiesa con la sua storia e la sua vita attuale. «Papa Francesco è il duecentosessantaseiesimo Papa della storia della Chiesa Cattolica. Il primo fu un palestinese, uno dei discepoli di Gesù, che passò alla storia papale col nome di Pietro per cui lungo i secoli si iniziò a parlare di sedersi sul trono di Pietro ogni volta che si elegge un Papa. Da quel momento, era naturalmente il 33 dopo Cristo, ad oggi la Chiesa cattolica ha avuto 213 pontefici italiani, 15 francesi, 8 greci, 7 dall'area tedesca, 3 dalla Spagna, 1 dal Portogallo, Dalmazia, Inghilterra, Paesi Bassi, Polonia e Tracia per quanto riguarda il continente europeo, più due di cui il luogo di provenienza è incerto»⁷⁴.

Oggi dirà il Pontefice il giorno stessa della sua elezione, (Il 13marzo 2013) i fratelli cardinali sono andati a prendere il Vescovo di Roma quasi alla fine del mondo⁷⁵. In questo capitolo presenteremo questo Papa straordinario, parlando nella prima parte dei passi di Dio nella sua vita poi verremo l'uomo come via verso Dio e in fine mostreremo Francesco come profeta d'un altro modo di essere cristiano e di essere Chiesa.

1 I passi di Dio nella storia di Papa Francesco

1.1 Prima giovinezza

Il primo Papa argentino, Jorge Mario Bergoglio, nacque il 17 dicembre 1936, da Mario Bergoglio e Regina Sivori. Primogenito di cinque figli, Jorge fu battezzato per padre Enrique a Natale dello stesso anno nella basilica di san Carlo Borromeo. Egli ebbe per padrino e madrina i suoi due nonni⁷⁶. Ad un'intervista Papa Francesco spiega la sua origine italiana: «Tre fratelli di mio nonno si trovavano già in Argentina dal 1922 [...] Io fui il più italiano di

⁷⁴ <http://www.sanfrancescopatronoditalia.it> il 19 02 18 ore 16 22.

⁷⁵ N/A, *Papa Francesco*, Edizioni Anordest, Villorba 2014, p.3.

⁷⁶ Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia, Vita di Jorge Mario Bergoglio*, Mondadori, Editore S.P.A, Milano 2014, p. 23.

tutti, perché venni allevato dai nonni. Quando avevo 13 mesi mia madre ebbi un altro figlio, i nonni vivevano vicino e la nonna, per aiutare mia madre veniva a prendermi la mattina e mi teneva in casa sua; per poi riportarmi verso la sera. Tra di loro parlavano piemontese e così imparai anche io. Loro volevano bene a tutti i miei fratelli ma io ero il più privilegiato a condividere la lingua dei loro ricordi»⁷⁷. Possiamo dire che Dio nella sua misericordia ha custodito la vita del piccolo Jorge che fu obbligato a abbandonare il seno materno ad appena un anno. Il nostro Dio è fedele alle sue promesse come si è rivelato nell'Antico Testamento, mai la sua Parola ritorna sterile. Gesù dirà nel Vangelo: “Anche i vostri capelli sono contati” (Lc 12,7).

Da piccolo, Jorge imparò a cucinare dalla sua mamma. A otto anni egli fece la prima comunione e fu preparato per una suora della Misericordia. Le suore lui mostrarono il significato della misericordia di Dio. E lui stesso ne parla continuamente fino a prenderne, più tardi da vescovo, come motto, il racconto di Bede il venerabile su Gesù che recluta l'esattore delle tasse, Matteo: “Miserando atque eligendo”. Il termine spagnolo è *misericordando* per indicare concretamente un'attività del divino, qualcosa che Dio fa per te. Jorge ritiene quella suora della misericordia come una delle tre donne principali che incontrò nella sua infanzia. Inoltre educato dai nonni egli ebbe una considerazione per gli anziani e un giorno dirà: “La saggezza degli anziani mi ha aiutato moltissimo e per questo che li venero”. Di fatto la nonna l'insegnò per esempio la letteratura italiana⁷⁸. Oggi Papa Francesco insiste sulla necessità dei rapporti controcorrente tra giovani e anziani che è una donazione e mutuo arricchimento.

Come non si può staccare la storia della Chiesa da quella della società umana, così non possiamo neanche parlare della storia di Jorge senza accennare la storia sociale e politica del suo paese. Inoltre l'educazione di base in famiglia è una tappa molto importante durante la quale i bambini si identificano in tutte le dimensioni ai genitori. Di fatto, a casa di Jorge la fede era forte e di tipo convenzionale. A lui piace il gioco, a dodici anni egli cominciò ad avvertire le prime scosse della vocazione. A scuola egli si mise a pregare intensamente per scoprire la propria vocazione. Ma nel 1950 cominciò la scuola superiore e l'idea venne accantonata fino a quando quattro anni dopo la candela venne riaccesa e questa volta non si spegnerà più. Negli anni delle tensioni tra stato e Chiesa (1954-55) gli aspiranti si concentrarono su opere di beneficenza, ma nel 1956-57 Jorge insieme ad altri migliaia di giovani parteciparono alla manifestazione per sostenere il diritto della Chiesa, di gestire l'università. Si facevano anche opere di carità visitando gli abitanti più poveri di Flores e offrendo conforto e aiuto materiale⁷⁹. Inoltre egli frequentò l'azione cattolica, e lì dove si trovava, a Jorge piaceva darsi da fare e per tutta la vita la sua straordinaria capacità di lavoro ha sempre colpito chiunque abbia avuto modo di osservarlo. Più tardi da cardinale egli assumerà una posizione evangelica sull'importanza vitale del lavoro per la dignità e l'autostima dell'individuo e si è opposto con grande determinazione alla grande piaga della disoccupazione⁸⁰. Capiamo anche oggi la sua grande battaglia contro la mancanza di lavoro per i giovani e la vita mondana e comoda di certi consacrati o sacerdoti.

⁷⁷ N/A, *Papa Francesco*, Edizioni Anordest, Villorba 2014, pp. 6-9.

⁷⁸ Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 23-24.

⁷⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 44-45.

⁸⁰ Cf. *Ibidem*, pp. 46-47.

1.2 La sua vocazione

In una intervista, papa Francesco rispose:

«La cosa su di cui non avevo dubbi era la mia vocazione. Dopo essere passato per il seminario dell'arcidiocesi di Buenos Aires, entrai nella compagnia dei Gesuiti attratto dalla sua immagine di prima linea della Chiesa, per usare un termine militare, e per il fatto che avevano una vocazione missionaria [...]. Per prima cosa lo dissi a mio padre e lui reagì bene anzi mi disse che ne era felice. Mi chiese soltanto se fosse davvero sicuro della mia decisione. Fu lui a dirlo a mia madre che, come ogni buona mamma già lo sentiva anche se la sua reazione fu diversa: Non so non ti ci vedo [...] dovresti aspettare un po', finisci l'università mi disse. Per anni rifiutò di accettare la mia decisione fino quando finalmente, riuscì ad accettare la cosa mantenendo comunque una certa riserva. Attenzione però la mia mamma era una donna religiosa, praticante però pensava che le cose fossero andate avanti in fretta [...] ma rimase coerente [...]»⁸¹.

La vocazione è un mistero e l'iniziativa venne sempre da Dio ma, come Gesù stesso sottolinea nel Vangelo, le prime persone a non credere alla nostra vocazione sono le stessi membri della nostra famiglia (cf. *Mt* 13,57). Nella famiglia uno può trovare strumenti favorevoli ma anche ostacoli alla sua vocazione, ma comunque Dio ha sempre l'ultima parola. Altrove papa Francesco prende la vocazione di Matteo come la figura paradigmatica della propria vocazione: "Miserando atque eligendo", avrebbe detto al peccatore come al giusto: lasciati penetrare dalla misericordia. Ecco un esempio del modo in cui egli si sapeva appropriare di una parola in modo personale⁸². Con questo motto, egli mette in evidenza la gratuità della sua vocazione, la consapevolezza di essere stato scelto da Dio nonostante la sua propria miseria. La vocazione, un piano divino è questione di cuore, cioè di amore, è Dio che fa sempre il primo passo verso l'uomo, per invitarlo a collaborare con lui chiamandolo a sé, non è il santo o colui che è capace, ma facendo santa, la persona chiamata, rendendola capace.

Possiamo dire che papa Francesco ha incarnato questo passaggio evangelico (la vocazione di Matteo) introducendolo nella sua vita fino ad oggi, perciò con convinzione e certezza, egli parla di questo atteggiamento di Dio, senza annoiarsi. Dio fa sempre il primo passo e non si stanca mai di perdonare, anche se noi ci stanchiamo di chiederle perdono; Dio non si scandalizza mai dei nostri peccati. Molto spesso il pontefice esorta i consacrati e i preti a fare memoria del loro primo incontro con l'amore di Dio. Ecco come egli stesso racconta il suo incontro con lo sguardo di Dio che fu senza ritorno, cioè il suo primo amore:

«Mentre stava passando per Avenida Rivadavia, davanti alla Basilica di san Josè, che lui conosceva così, sentì un urgente bisogno di entrarvi. Entrai dentro, sentivo che dovevo farlo, una cosa che senti dentro di te senza sapere cosa, confidò Jorge al prete. Mi mise a guardare, era buio [...] non so con certezza cosa sia avvenuto dopo: Ho sentito come se qualcuno mi afferrasse da dentro e mi spingesse nel confessionale. Ma non so cosa accade. Quando ebbi finito di confessarmi chiesi al prete di dove fosse [...] lui aveva la leucemia, e morì l'anno seguente. In quel momento capì che dovevo far il prete. Ne ero totalmente certo, invece di uscire con gli altri miei amici come d'abitudine, tornai a casa

⁸¹ Cf. N/A, *Papa Francesco*, op. cit., pp. 11-17.

⁸² Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 24.

perché mi sentivo sopraffatto. In seguito, continuai ad andare a scuola e a fare tutte le altre cose, ma sapendo in che direzione ero diretto»⁸³.

Un giorno egli ne parlò a Crespo, un compagno di lavoro nel laboratorio chimico e ai suoi amici dicendogli: Ragazzi, finirò la scuola superiore insieme a voi, ma non farò il chimico, farò il prete. Ma non farò il prete in una basilica, diventerò un gesuita perché voglio andare nei quartieri, nelle *villas* per stare con la gente⁸⁴. Passarono alcuni anni prima che quell'invito e quella decisione diventassero definitivi, racconta il pontefice nel settembre nel 2013 ai giovani riuniti in Sardegna: ci furono anni di successi e di gioie ma anche di fallimento, di fragilità e peccato [...] ma persino nei momenti più bui di peccato e fallimento, continuai a rivolgermi a Gesù e lui non mi lasciò mai solo. Prima di entrare nel seminario, Jorge si interessava ai questioni sociali e visitava i quartieri poveri e bisognosi. Ebbi periodi di prove, poiché, essendo stato nel seminario diocesano di Buenos Aires, egli doveva cominciare gli studi all'inizio dell'anno accademico, nel marzo 1955. Diede la notizia ai suoi genitori nel novembre del 1955, subito essersi diplomato come perito chimico. Era due anni dopo l'esperienza che aveva fatto al confessionale. La mamma, Regina, come avevamo già sottolineato, cercava di dissuadere il suo primogenito dalla decisione di lasciare il nido. In oltre il padre pur assicurandogli il suo sostegno, appoggiò il tentativo di Regina di convincere Jorge ad aspettare ed a laurearsi, ma invano. Al rifiuto del ragazzo, in casa l'atmosfera si fece molto tesa, ma con l'aiuto del padre Enrique e padre Pazzoli i suoi genitori acconsentirono. Anche sé ci voleva qualche anno prima che la mamma digerisse quella decisione.

La nonna Rosa aveva capito tutto e lo confortava, i suoi amici quando appresero la notizia furono contenti per lui, ma anche tristi che avevano perso un caro amico, alcuni al contrario lo presero in giro. In più un paio di ragazze deluse per se stesse e allo stesso tempo dispiaciute di perderlo si misero addirittura a piangere. Finalmente quando Jorge bussò alla porta del seminario nel marzo 1956, aveva venti anni, più o meno la stessa età che aveva il suo padre quando si era imbarcato sul Giulio Cesare⁸⁵.

Jorge spiegherà più tarde che: «La vita religiosa è una chiamata di Dio ad un cuore che sta aspettando quella chiamata, consapevolmente o inconsapevolmente»⁸⁶. Di fatto fino al suo ingresso al seminario non conosceva nessun gesuita, ma soltanto i salesiani e i domenicani e in quell'epoca, per un ragazzo di Flores dalla classe media bassa, non era conveniente bussare alla porta dei gesuiti, che erano un ordine vasto e potente che aveva fama di accogliere soltanto i ragazzi più istruiti, per lo più, quelli usciti dalle sue stesse scuole. Però niente può impedire la realizzazione del disegno di Dio, eccetto la libertà e la non disponibilità del soggetto in questione. Inoltre furono anni di sperimentazione politica, dovè Jorge conobbe una brava donna marxista Esther Ballestrino che ebbe una contribuzione considerabile alla sua crescita intellettuale. Più tarde da cardinale egli darà l'autorizzazione di seppellire questa pagana sul terreno della cattedrale. Di seguito, apprese come i Gesuiti si erano aperti alla cultura dei nativi, e la cultura dei nativi si era aperta a ricevere i seme del Vangelo, e ciò mostrò al futuro Papa, come fare opera di inculturazione del Vangelo, come evangelizzare la

⁸³ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p 50.

⁸⁴ Cf. *Ibidem*, pp. 50-51.

⁸⁵ Cf. *Ibidem*, pp. 53-54.

⁸⁶ *Ibidem*, p. 50.

cultura, come sostenere la causa dei poveri. Allo stesso tempo però dalla loro tragica fine Jorge trasse un utile insegnamento che contribuì a plasmare la sua coscienza politica e storica⁸⁷.

Di seguito Jorge fece la richiesta di entrare nella Compagnia di Gesù, mentre frequentava il secondo anno presso il seminario arcidiocesano nel *Barrio* di Villa Devoto, dove si formavano i sacerdoti destinati all'arcidiocesi di Buenos Aires. Ma dato che prima del 1960 erano i gesuiti a dirigere il seminario, Jorge si trovava in contatto costante con loro; per esempio il rettore, il suo direttore spirituale e molti insegnanti erano Gesuiti. In seminario era soprannominato "El Gringo" forse a causa del suo aspetto europeo e dalla alta statura; è ricordato come un ragazzo studioso umile ma cordiale, bene educato e rispettato, un piacevole conversatore e un appassionato giocatore di calcio. Nel suo secondo anno a Villa Devoto, egli cominciò a prendere seriamente in considerazione la possibilità di lasciare la preparazione al sacerdozio diocesano, per entrare nella Compagnia di Gesù. Ne ammirava lo spirito missionario e la disciplina, la dedizione alla povertà e soprattutto la spiritualità.

Ma mentre stava ancora valutando, fu colpito d'una malattia che lo portò ad un passo della morte. Cominciò nell'agosto 1957, con una gravissima pleurite [...] per cui passa cinque giorni sotto una tenda d'ossigeno e un mese di decorso operatorio estremamente doloroso, durante il quale, gli fu iniettata soluzione salina attraverso un catetere inserito nel polmone per rimuovere il tessuto morto e quello cicatriziale nelle pleure. Per Jorge, allora ventenne gravemente malato e scoraggiato, fu la prima esperienza di sofferenza fisica [...] ma fu confortato dalla mamma, dai fratelli, amici e compagni di seminario. La figura di Suor Dolores fu molto significativa per lui attraverso la sua presenza e parole semplici come quella: "Con il tuo dolore sta imitando Cristo" questo le donava conforto e pace. E ciò che sembrava privo di significato, ora diventava prova di redenzione, il dolore non diminuiva ma era possibile sopportarlo. Come diceva di fatto Victor Frankl, lo psichiatra austriaco sopravvissuto all'olocausto nelle sue memorie sui campi di concentrazione nazisti: "il segreto per sopportare anche la sofferenza più grande, non è quello di immaginare la sua fine, ma di trovare significato nel suo presente". Questo è esattamente ciò che faceva suor Dolores quando andava a trovarlo. Il significato del dolore, ebbe modo di dire Jorge anni dopo, può essere compreso completamente soltanto attraverso il dolore di Dio, che divenne Cristo, nella sua sofferenza sulla croce Lui era rimasto solo, terribilmente solo. Tra gli angeli che lo protessero in quel tempo, c'era una suora di reparto che riuscì a tripolare la sua dose di penicillina e streptomina perché aveva fiuto (intuito), sapeva cosa fare, dal fatto che stava con i malati tutto il giorno. Jorge è convinto di essere ancora vivo proprio grazie a lei dopo Dio. C'era pure un bravo dottore chiamato Deal che era nel suo laboratorio, mentre la suora viveva nella frontiera e dialogava con la frontiera: allora la scelta tra *laboratorio e periferia* stava prendendo forma nella sua mente⁸⁸.

Mentre era ancora convalescente, nel settembre e nell'ottobre di quell'anno, egli confidò a padre Enrique la sua intenzione di diventare gesuita. In novembre Jorge chiese ufficialmente di entrare nella Compagnia di Gesù e fu accettato per cominciare il proprio

⁸⁷ Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 51-63.

⁸⁸ Cf. *Ibidem*, pp. 65-66.

percorso di formazione nel marzo dell'anno successivo. Ma la sua debolezza a causa della polmonite, l'impedirà di realizzare il suo sogno di andare in missione in Giappone⁸⁹.

Come tutti i Gesuiti, Jorge dopo un lungo e duro cammino, fu ordinato al sacerdozio. La sua formazione si articola in due anni di noviziato, un anno di juniorato (studi umanistici di grado universitario), tre anni di filosofia, tre anni di insegnamento scolastico, tre anni di teologia e un anno di terzo probazione. In tutto 13 anni, cioè dal 1958 al 1971. A causa della sua salute precaria egli trascorse tutto il tempo in Argentina, tranne lo juniorato in Cile e la terza probazione in Spagna. Jorge svolse il noviziato a Córdoba e al termine degli studi teologici fu ordinato sacerdote nel 1969, fece i voti solenni nel 1970⁹⁰. Nel 1973-79 Jorge è stato padre provinciale, dal 1980-86 rettore del collegio *Máximo* nel 1992 fu ordinato vescovo, nel febbraio 2001 fu nominato cardinale da Giovanni Paolo II. Dal 2005 al 2011 è a capo della Conferenza Episcopale Argentina. Durante il suo impegno come vescovo ha scelto uno stile di grande semplicità, spostandosi con i mezzi pubblici e rinunciando a vivere nella sede dell'Episcopato, a favore di un comune appartamento dove si cucinava da solo i pasti. La sera del 13 marzo 2013, al quinto scrutinio, è eletto papa a 76 anni di età e assume il nome di Francesco in onore di san Francesco d'Assisi e scelse la casa Santa Marta per residenza in vista di essere con la gente.

1.3 Volto d'un padre, immagine di Dio

Belle e dure esperienze lasciarono in Jorge l'immagine qualitativa di Dio che è quella del volto d'un padre con viscere materne: per lui «Gesù è il volto misericordioso del Padre».⁹¹ Oltre la sua propria vita, papa Francesco seppe leggere Dio nella Sacra Scrittura: paziente e misericordioso è il binomio che ricorre nell'Antico Testamento per descrivere la natura di Dio. Il suo essere misericordioso trova riscontro concreto in tante azioni della storia della salvezza dove la sua bontà prevale sulle punizione e la distruzione. Infatti i salmi in modo particolare, fanno emergere questa grandezza dell'agire divino: Egli perdona tutte le colpe, guarisce tutte le infermità salva dalla fossa la nostra vita ci circonda di bontà e di misericordia⁹². I salmi 146 e 147 mettono in evidenza i segni concreti della misericordia divina: Il Signore libera i prigionieri, ridona la vista ai ciechi, rialza chi è caduto, protegge il forestiero, sostieni l'orfano e la vedova [...] risana i cuori affranti e fascia le loro ferite, sostieni i poveri. Insomma vediamo che la misericordia di Dio non è un'idea astratta, ma una realtà concreta con cui egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuove fin dal profondo delle viscere per il proprio figlio. L'amore di Dio è viscerale!⁹³. È un amore che si incarna in azioni stupende in modo infinito e incondizionato.

Usare misericordia è il proprio di Dio, afferma il Pontefice, è specialmente in questo che si manifesta la sua onnipotenza. Dio sarà sempre nella storia dell'umanità, colui che è presente, vicino, provvidente, santo e misericordioso. Eterna è la sua misericordia, disse il salmo 136, narrando la storia della rivelazione di Dio. In forza della misericordia tutte le vicende dell'Antico Testamento, sono cariche di un profondo valore salvifico, la misericordia

⁸⁹ Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 67.

⁹⁰ Cf. *Ibidem*, p. 75.

⁹¹ FRANCESCO, 2015, n 1.

⁹² Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 103.

⁹³ Cf. FRANCESCO, , op. cit., n 6.

rende la storia di Dio con Israele, una storia di salvezza. È come dire che non solo nella storia, ma per l'eternità l'uomo sarà sempre sotto lo sguardo misericordioso del Padre. Nel Nuovo Testamento, Gesù prima della sua passione, ha anche pregato con questo salmo della misericordia (*Mt* 26,30). Con lo sguardo fisso su Gesù e il suo volto misericordioso, possiamo cogliere l'amore della santa Trinità. In Lui tutto parla di misericordia: tra tanti esempi sottolineammo come Egli ebbe compassione della folla (*Mt* 14,14); dei malati, della vedova di Naim (*Lc* 7,15) dell'indemoniato di Gerasa (*Mc* 5,19), della donna adultera (*Gv* 8,1-11) della quale san Agostino dirà. «Rimasero la misericordia e la misera»⁹⁴. Nella vocazione di Matteo (...) era uno sguardo carico di misericordia che perdona i peccati dell'uomo, il peccatore pubblico divenne uno dei dodici: "Guarda con misericordia e scelse". In poche parole diciamo che Ciò che commuove Gesù in tutte le circostanze non era altro che la misericordia⁹⁵. Come una mamma Dio perde il suo latte quanto da lontano grida il bimbo.

Nelle parabole dedicate alla misericordia Gesù rivela la natura di Dio, come un padre che non si dà per vinto fino quando non ha dissolto il peccato e vinto il rifiuto dell'uomo con compassione e misericordia: tra tanti episodi abbiamo la pecora smarrita, la moneta perduta, il padre dei due figli (*Lc* 15,1-32). In queste parabole Dio venne presentato come colmo di gioia quando perdona; la misericordia è il nucleo del Vangelo⁹⁶. Per papa Francesco la misericordia è natura e nome di Dio, è il suo attributo più qualificativo. In un mondo affrettato in cui i rapporti sono spesso bruschi, rapidi, duri, l'immagine di Dio riproposta dal Papa è quella di un padre misericordioso che attende il ritorno del figlio, che non taglia i ponti ma sa perdonare. Appunto nel luglio 2013 durante il viaggio di ritorno da Rio de Janeiro, parlando con i giornalisti papa Francesco avrebbe proclamato un nuovo Kairos ricordando come nel Vangelo il padre del figlio prodigo, anziché chiedere conto al figlio del denaro che aveva sperperato, aveva organizzato una festa. Non rimasse ad aspettare ma gli andò incontro, questo è il Kairos. Per tutta la vita il pontefice ha insistito su questa qualità di Dio, che prende l'iniziativa che venne a cercare e che ci sorprende con la sua comprensione, il suo perdono. Come disse nel 2010: è proprio questa la più autentica esperienza religiosa, lo stupore che ti investe incontrando qualcuno che era sempre stato ad aspettarti e aggiunge il pontefice: Dio ti precede, Dio ti anticipa⁹⁷. "Come un aquila che veglia la sua nidiata egli piegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle ali" (*Deut* 32,12) questo è il nostro Dio, il Dio d'Israele.

2 L'uomo, via verso Dio

2.1 La priorità ai poveri nella pastorale di Francesco

Durante un'intervista fu chiesto a papa Francesco dove lui trova Dio ed egli rispose: «Io cerco [...] cerco d'incontrarlo in tutte le circostanze della vita, lo trovò nella Bibbia, lo trovò nella celebrazione Eucaristica, nelle diverse persone soprattutto lo trovo nei malati, loro mi

⁹⁴ PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica, Misericordia et Misera (MetM), a conclusione del giubileo straordinario della misericordia*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, n (introduzione).

⁹⁵ Cf. *Ibidem*, pp. 10-14.

⁹⁶ FRANCESCO, n 9.

⁹⁷ Cf. *Ibidem*, n 15.

fanno bene [...] con i carcerati lo trovo, e mi chiede perché lui in carcere e non io»⁹⁸. Per capire un uomo come papa Francesco e la propria storia, è necessario inserirlo nel suo contesto storico e ripercorrere il suo percorso formativo. È una certezza che sia la vita, che l'insegnamento del Papa, sono frutto d'una lunga maturazione e esperienza, il risultato d'uno lungo cammino, che diventa in lui naturale e spontaneo. Di fatto il suo periodo di formazione coincide con una fase di mutamento epocale nella Chiesa e nella società, per esempio pochi mesi dopo l'inizio del suo noviziato, Papa Giovanni XXIII annuncia l'idea del Concilio Vaticano II, che diventa per papa Francesco, la più grande e importante fonte del suo papato⁹⁹.

Come Ignazio, Francesco ha due qualità: leader e organizzatore, abilità politica, di negoziazione e mistica, discernimento degli spiriti, capacità di governo, tutto questo è frutto della sua formazione e esperienza personale¹⁰⁰. Come san Paolo, papa Francesco sa farsi piccolo con il piccolo, forte con il forte, invero alla sua elezione egli prese per nome Francesco che per lui fu un uomo che amava la gente specialmente i poveri, gli anziani, i bambini, le donne e così via, una vita in cui egli faceva seguire alle parole i fatti. Effettivamente, subito dopo la sua elezione, papa Francesco sorprese tutti con la sua svolta semplicissima: piccole gentilezze, gesti spontanei e non calcolati, discorsi che derivavano direttamente dalla sua identificazione con il Cristo dei Vangeli. Oltre queste, nelle settimane e mesi che seguirono il papa usò la sua autorità petrina per affrancarsi dal papato monarchico cercando di disfare, per quanto a lui possibile, tutto quanto lo divideva dalla comune umanità: per esempio egli passa il tempo con gli anziani, i senzatetto, visita nel 2013 i profughi, gli extracomunitari; e propone che i conventi vuoti non si trasformino più in alberghi ma siano usati per ospitare i migranti che egli considera "carne di Cristo"; per lui ciò che ci chiede il Vangelo è: il coraggio di rivoltare la situazione¹⁰¹.

Di Papa Francesco, come di Francesco d'Assisi, la gente ama soprattutto la somiglianza con Cristo: la sua autenticità in mezzo alla finzione, la sua semplicità in un scenario materialista, la sua spontaneità in mezzo alle tonache inamidate, la sua predilezione per i poveri, in un contesto di furiosa competizione per la ricchezza, è umile in un mondo di celebrità, peccatore in un mondo avvezzo ad autoassolversi, baciatore di lebbrosi in un mondo ossessionato dalla bellezza. Lui stesso esorta gli'altri senza sosta a prendersi cura degli emarginati, ad andare nelle periferie¹⁰².

«Il Papa Argentino è una persona di straordinaria umanità, infiammato da Cristo»¹⁰³. In realtà, egli denuncia il benessere che ci fa pensare soltanto a noi stessi, rendendoci insensibile alle grida degli altri e peggio conclude lui, ci ritroviamo con la globalizzazione dell'indifferenza¹⁰⁴. Nelle società, non è il manco di risorse il grande problema, ma la centralizzazione, cioè tutta la ricchezza si trova nelle mani di una minoranza. Ciò che la

⁹⁸ FRANCESCO, *La felicità in questa vita, una meditazione appassionata sull'esistenza terrena*, a cura di NATALE BENAZI, Edizioni Piemme, Milano 2017, p. 82.

⁹⁹ Cf A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., 2014, p. 75.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 70-72.

¹⁰¹ Cf. *Ibidem*, pp. 103-105.

¹⁰² Cf. *Ibidem*, pp. 108.-109.

¹⁰³ *Ibidem*, p. 1

¹⁰⁴ Cf. *Ibidem*, p. 12.

maggiorità può fare è il rimpianto continua: Poverino, o disgraziato ma senza la minima atto concreto per venire in aiuto a chi è nella necessità e questa non risolve niente; perciò Francesco afferma che non basta il senso di colpa: Egli è profondamente immerso nella spiritualità del fondatore san Ignazio di Loyola che aveva esortato i fedeli in preghiera all'empatia come Gesù alla vista della folla e la Vergine Maria a Cana, attenti agli altri¹⁰⁵.

Per parlare dell'umanità di papa Francesco dobbiamo ricorrere a certe circostanze nelle quali egli agisce in concreto o parla letteralmente di fatto: papa Francesco, come il cardinale Pironio, aveva una chiave: "opzione preferenziale per i poveri [...]"; egli è sempre convinto che il Vangelo costituiva la base di un nuovo modello di società. Egli non era un rivoluzionario ma possedeva un grande spessore del Vangelo con una pastorale che donava la priorità ai poveri: padre Enzo Bianchi espresse il concetto con maggiore semplicità: Francesco è il pontefice che si è fatto uomo, un Papa che vuole incontrare la gente, stringerli la mano, già all'inizio del suo papato¹⁰⁶. Inoltre possiamo definire Francesco, come il vescovo di Roma che presiede nella carità e fa del potere un servizio, e ciò attira la fiducia dei credenti ma anche dei non credenti: La sua sensibilità materna, è qualcosa che egli sviluppo e maturo con la propria esperienza del dolore; perché anche lui ha vissuto momenti di grande crisi, di buio interiore, di abbandono [...] della sofferenza in tutti sensi. Prima che Jorge prendesse il nome di Francesco, egli viveva da Francesco; per esempio il patriarca Bartolomeo testimoniò all'inaugurazione del suo pontificio: "quando era diventato cardinale, Francesco aveva invitato i suoi connazionali [...] a non sprecare il denaro nel biglietto dell'aereo per partecipare alla Messa, ma di destinarlo ai poveri"¹⁰⁷. Il tema di papa Francesco era la tenera protezione di san Giuseppe: Non dimentichiamo che il vero potere è il servizio afferma lui. Come Giuseppe, egli aprì le braccia a tutti, specie ai poveri, ai più deboli, piccoli, malati, carcerati. Egli passa molto tempo tra la gente baciando, abbracciando anche malati sfigurati, stringendo mani. È notevole il tempo passato ogni settimana in piazza, con tutta l'attenzione dedicata ai malati e ai disabili, sarebbe già divenuto la chiave della grande riforma che rimetteva il vescovo di Roma in contatto con il popolo, sanando le ferite del clericalismo¹⁰⁸.

Spesso la gente dicono: il Papa parla sempre dei poveri e in Vaticano vengono sempre i poveri che non hanno soldi da spendere, loro comprendono Francesco più che i colti. Testimoniò un venditore Pachistano¹⁰⁹. Inoltre considerando la sua testimonianza di vita oltre le sue parole, possiamo affermare che la spiritualità Bergogliana è una spiritualità missionaria: era convinto che Cristo parlava a lui attraverso i poveri, egli seppe condividere tutto con i fratelli bisognosi e da rettore, mandava gli studenti a bussare porta per porta per soddisfare i bisogni fondamentali dei poveri; costruì scuole per bambini, fece gesti concreti per famiglie e quartieri interi. La domenica, aspettava e accoglieva i fedeli alla porta della Chiesa e i suoi studenti andavano a cercare i bambini a casa per la catechesi [...]¹¹⁰. Papa Francesco è il samaritano, il profeta del nostro secolo, sordo e insensibile.

¹⁰⁵ Cf. A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 12.

¹⁰⁶ Cf. *Ibidem*, p. 146.

¹⁰⁷ *Ibidem*, p. 421.

¹⁰⁸ Cf. *Ibidem*, pp. 421-422.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 433. *Ibidem*

¹¹⁰ *Ibidem*, pp. 208-211.

Chi avvicina papa Francesco scopre subito la sua estrema sensibilità. Colpisce sentire in lui la sensibilità al dolore degli anziani, quando parla di quella scarsa attenzione ad essi negli ospedali: l'umiliazione, la cultura della rottamazione che non porta fuori della crisi, ma anzi si lega ad un'ancia di nuovismo. Oggi queste pagine del cardinale Bergoglio, mostrano che egli fu un vescovo dei poveri; la sua preoccupazione per gli ultimi della società e i feriti della vita. Da cardinale aveva scelto di camminare per strade polverose e di incontrare gli uomini, le donne e i giovani della sua città. Le parole da lui pronunciate e scritte sono piene di questa esperienza di umanità quotidiana. La necessità "della cultura del'incontro" che il papa propone con insistenza è maturata in una vita vissuta giorno dopo giorno¹¹¹.

Di estrema semplicità papa Francesco per primo cammina in verità con il suo popolo, partecipando alla vita, ai problemi e ai sentimenti della gente. Nei suoi messaggi, il tema della misericordia è centrale perché convinto che in questo momento di crisi, la misericordia di Gesù è l'unica forza capace di cambiare i cuori e la stessa società. Papa Francesco fa questo invito a tutti: lasciamoci avvolgere dal vino nuovo della vigna del Signore, la misericordia, sentiamo il suo abbraccio e saremo anche noi capaci di misericordia, di pazienza, di empatia, di perdono, di amore¹¹². La semplicità di Papa Francesco che sa leggere il proprio tempo nasconde una profondità che attira il popolo. Nel messaggio del 25 settembre 2012, si coglie l'esperienza d'umanità che egli ha maturato quando proclamava: Oggi in questa città vogliamo che si ascolti il grido, la domanda di Dio: "Dov'è il tuo fratello?" che questa domanda percorra tutti i quartieri della città, il nostro cuore e soprattutto che entri anche nel cuore dei Caini moderni. "Dio con noi" è il cognome di Dio, dobbiamo proteggere la vita dal suo sviluppo alla sua fine: dall'allegria dei bambini alla sapienza degli anziani¹¹³.

2.2 Una società disumana e secolarizzata

Oggi la Chiesa più che mai richiama alla sensibilità e alla compassione che hanno perso il loro posto nel cuore umano e in una società che vuole vivere senza Dio e senza alterità. La società odierna nutrendo false o storte immagini di Dio e di conseguenza dell'uomo è quasi allergica ai valori, ai linguaggi religiosi. Abbiamo sviluppato la tecnica e la scienza ma abbiamo distrutto il valore dei rapporti interpersonali. Il Papa afferma:

«In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine, in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione, c'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti, può essere riempito dalla speranza [...]»¹¹⁴.

Oggi vale il potere, l'aver, il sesso che sono i principali idoli. Il grido del fratello è diventato la canzone quotidiana, che ci lascia quasi indifferenti. L'individualismo, l'egoismo, l'autoritarismo, il sovrapporre per guadagnare al massimo, l'ingiustizia sono diventati moneta ordinaria (Monaie courante). Oggi si uccide il fratello senza nessuno colpa di coscienza, basta

¹¹¹ Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO, *Così pensa Francesco, riflessione e spiritualità di Francesco*, a cura di ANDREA RICCARDI, Edizione Cobel, Milano 2013, pp. 8-9.

¹¹² Cf. *Ibidem*, p. 10.

¹¹³ Cf. *Ibidem*, pp. 27, 183-184.

¹¹⁴ PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica, M. et M.*, op cit., n 4.

che egli sparisca dandoci l'apparente pace. La nostra società è diventata disumana. Papa Francesco sta richiamando senza stancarsi alla sensibilità: caricarsi del fratello migrante, dei profughi, dei poveri e senz'altro, delle vittime di guerra, di violenza di ogni genere, che sono frutto della durezza del cuore umano. Ancora oggi quanti muoiono di fame, di sete, di freddo e di mancanza di cura attorno alle nostre case? Ancora oggi il sangue dei fratelli grida vendetta al cospetto di Dio. Ancora oggi, moltiplichiamo la fabbrica delle armi più che quelle del pane, incoraggiando e provocando le guerre. Se il nostro Dio, non fosse il Dio della pazienza, lento all'ira, la sua colera avrebbe inghiottito, vivi per i quanto lo meritiamo con il nostro egoismo nel chiudere, frontiere e porte. «Il Papa denuncia con tristezza e fortemente, la globalizzazione dell'indifferenza (discorso pronunciato nella Messa dei migranti l'8-07 13) ¹¹⁵. Egli parla delle nuove forme di schiavitù, delle nuove forme di povertà materiale e spirituale, come l'abbandono degli anziani e bambini nelle famiglie e nella società, della guerra in pezzi, della mondanità spirituale, dell'analfabetismo, della peggiore povertà: la moltitudine che ignora Dio ¹¹⁶.

2.3 Una Chiesa clericalizzata

Al sinodo del 2012 fu risposta: «la Chiesa è in declino a causa d'uno stile [...] e un atteggiamento difensivo che ponga l'accento sulla purezza e la fedeltà. Allora papa Francesco liberando la Chiesa dalle sue coperte, (per la sua paura nel dialogare con la cultura la scienza e le altre religioni), ha dimostrato che è possibile una Chiesa missionaria e evangelizzatrice» ¹¹⁷. La madre Chiesa anche senza volere, è frutto della società che la compone, lo sappiamo che dove c'è l'uomo c'è l'umano (il carnale). La Chiesa di Gesù dopo il Consiglio ha adottato teoricamente come bandiera la misericordia e come modello il buon Samaritano, ma nella pratica rimane prevalente, anzi prioritaria, la centralizzazione della dottrina, la legge, la tradizione e così via. Ma Francesco afferma «che fermarsi alla legge è vanificare la misericordia divina e la fede» ¹¹⁸. La Chiesa non ha sempre saputo compiere il suo ruolo di madre, esprimere la sua femminilità come lo sottolinea papa Francesco: in un mondo frettoloso in cui i rapporti sono spesso bruschi, rapidi e duri l'immagine di Dio è quella del padre misericordioso [...] «per me Dio è colui che ti precede, uno lo sta cercando, ma lui ti cerca per primo, uno vuole incontrarlo, ma lui ci incontra per primo» ¹¹⁹. Egli denuncia l'ipocrisia della maggioranza del clero discendo:

“A quelli che si scandalizzavano quando Gesù andava a mangiare con i peccatori, con i pubblicani, questi dice che i pubblicani e le prostitute vi precederono [...] per usare una parola comprensibile sono quelli che hanno clericalizzato la Chiesa del Signore, riempiendola di precetti e lo dico con dolore e se sembra una denuncia o una offesa perdonatemi, ma nella nostra regione ecclesiastica ci sono preti che non battezzano i figli delle ragazze madri, perché non sono stati concepiti nella santità del matrimonio. Questi sono gli ipocriti di oggi, quelli che hanno clericalizzato la Chiesa, quelli che allontanano il popolo di Dio dalla salvezza. E questa povera ragazza che potendo rispedire suo figlio al

¹¹⁵ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 12.

¹¹⁶ PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica, M. et M.*, op. cit., n 18.

¹¹⁷ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 433.

¹¹⁸ PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica, M. et M.*, op. cit., n 11

¹¹⁹ *Ibidem*, nn 5,6.

mittente, ebbe il valore di metterlo al mondo, va pellegrinando di parrocchia in parrocchia (Discorso del 2 settembre 2012)”¹²⁰.

La Chiesa si era preoccupata di conservare le sue tradizioni, di essere al centro del mondo, di possedere tutta la verità in modo oggettivo, di essere la luce invece di contentarsi di indicare la Luce, di privilegiare la giustizia divina al di sopra della sua misericordia e tenerezza. Nell’offrire i sacramenti, essa si è spesso comportata come proprietaria, controllore della grazia e non depositaria. Il Dio che la Chiesa presentava all’umanità era di conseguenza il Dio giudice. Allora al conclave del 2013 finalmente, Dio ha voluto riconciliare la Chiesa con il mondo, mandandoci questo gran uomo che è papa Francesco il profeta, il teologo, il parroco del mondo il rivoluzionario, chi coraggiosamente metterà la mano senza guanti nella piaga della madre Chiesa, Tunica di Cristo, con lo scopo di restituirle la sua originale bellezza. papa Francesco, un rivoluzionario straordinario, sulle orme dei suoi predecessori e del Consiglio Vaticano II, con il balsamo della misericordia ha così stupito cristiani e pagani che uno ha potuto esclamare: «Erano decenni di anni che non provavano tanto speranza riguardo alla Chiesa [...] finalmente è di nuovo bello essere cattolici»¹²¹.

3. Papa Francesco profeta d’un altro modo di essere cristiano e di essere Chiesa

3.1 Francesco, un profeta della misericordia nel XX secolo

Nella Sacra Scrittura e in particolare nell’Antico Testamento, Dio parlava al suo popolo per mezzo dei profeti, uomini presi tra il popolo, suscitato dallo Spirito santo per essere gl’interpreti della sua volontà per il popolo¹²². Il profeta è il portavoce di Dio, strumento di Dio che spesso è mal visto dagli uomini perché non è colui che pronuncia le parole che il popolo aspettava sempre, ma colui che coraggiosamente anche con il rischio della propria vita, denuncia l’idolatria, il male e l’ingiustizia e richiama il ritorno sulla via del Signore. Possiamo prendere l’esempio di Geremia che profetizza con le parole, ma anche con la propria pelle (*Gr* 38,6). Oggi vediamo che papa Francesco, stimato da tanti, è anche duramente criticato da tanti altri, ma ciò non disarmò il vescovo di Roma che, convinto di essere sulla via del Signore, vuole che tutti vivano la novità del Vangelo. Egli beve incessantemente alla sorgente profonda che è la Parola di Dio e la raccomanda senza stancarsi al santo popolo di Dio come arma e nutrimento quotidiano¹²³.

Inoltre certi termini che sono specialmente cari a papa Francesco, sono frutto della sua cultura. Di fatto, da giovane, tramite la sua nonna, papa Francesco imparò la letteratura italiana dove ha conosciuto un libro di “I promessi sposi”, un capolavoro, cioè un romanzo complesso e articolato, in cui si intrecciano molti temi che poi saranno particolarmente cari a lui prima da gesuita, da vescovo e da Papa. Per esempio la misericordia di Dio concessa

¹²⁰ Cf. JORGE MARIO BERGOGLIO, *Così pensa Francesco*, op. cit., pp. 14-16.

¹²¹ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 437.

¹²² Cf. S.M.SESSA, *Profeti per le nazioni Antico Testamento e vita consacrata*, Edizione San Paolo, Milano 2015, p. 55.

¹²³ Cf. PAPA FRANCESCO, *Lettera apostolica, M. et M.*, op. cit., n 11.

perfino ai più efferati peccatori, la contrapposizione tra la pavida mondanità di alcuni sacerdoti e l'intrepida fermezza di altri, il contrasto tra la corruzione dei ricchi e dei potenti e le virtù della gente, la forza della preghiera e del perdono, la Chiesa in attesa come ospedale da campo¹²⁴.

Papa Francesco non predica una teologia complicata, straordinaria, speciale, con discorsi ben studiati, ma predica la misericordia, la carità, il perdono, e tutto ciò nella spontaneità, prima con la vita e poi con le parole. «Nelle omelie e nei discorsi quotidiani, papa Francesco attacca con pacatezza ma anche con risolutezza quello che il teologo Henri de Lubac aveva definito la mondanità spirituale: Si trattava di una malattia con molti sintomi [...]. La Chiesa, sottolineava continuamente papa Francesco, non era una ONG, ma una storia di amore e uomini e donne erano anelli di questa catena d'amore. Se non capiamo questo, non abbiamo capito niente di ciò che è la Chiesa, osserva il pontefice»¹²⁵.

Papa Francesco di fronte alla svolta drammatica dell'umanità odierna e ai situazioni tristi è totalmente deciso e afferma imperativamente: «Dobbiamo rivoltare la situazione, questo ci chiede il Vangelo. Quando escono le notizie sulla mode, subito se ne parla da per tutto, ma quando muore un anziano al freddo nessuno ne parla». Altrove da rettore egli disse agli studenti: «non possiamo rimanere seduti con le braccia incrociate [...] pregando e mangiando, mentre la gente è affamata e a noi non manca niente»¹²⁶.

Concretamente, e già dall'inizio del suo pontificato, assumendo il nome del poverello di Assisi, papa Francesco si identificava non solo con un santo, ma con un fiume sotterraneo che spesso, nei momenti di crisi della storia era affiorato, ribollendo per poi svanire quasi subito. Prendendo il discorso prima del conclave, mentre era ancora cardinale, egli spiega il bisogno urgente della Chiesa odierna ritornando in dietro, presentando Francesco di Assisi e la riforma che egli fece nella Chiesa:

«I tempi erano cambiati dall'epoca del santo di Assisi, disse Francesco, ma l'ideale di una Chiesa povera e missionaria è ancora validissimo. È tuttora la Chiesa di cui predicavano Gesù e i suoi discepoli. La sua visione è questa: una Chiesa che plasmata a partire della periferia, metteva i poveri innanzi a tutto, era itinerante, materialmente semplice e pronta a superare i confini, e vive della dolce gioia dell'evangelizzazione. Una Chiesa che secondo le parole da lui rivolte agli altri cardinali prima del conclave, rifiutava la mondanità spirituale, per vivere non già di luce bensì del "misterium luminae", la luce divina [...]»¹²⁷.

In pratica papa Francesco inizia la sua visita ad Assisi tra gli odierni lebbrosi a cui mormorò il pontefice, visibilmente commosso: Siamo tra le ferite di Gesù; bisogna riconoscere queste ferite e ascoltarle. Un mese dopo la sua elezione, al Vaticano egli sbalordì il mondo accarezzando il viso di Vinicio Riva un cinquantenne gravemente sfigurato, le cui lesioni gli davano un aspetto così grottesco da respingere la gente [...]. Quando Francesco gli baciò le dolorose escrescenze [...] Riva sentì il cuore battere così forte che credete morire di

¹²⁴ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 27.

¹²⁵ A. . *Ibidem*, P. 106.

¹²⁶ Cf. *Ibidem*, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 209-210.

¹²⁷ . *Ibidem*, *Tempo di misericordia*, op. cit., p.106.

gioia gridando [...]“mi abbracciò e basta, mi accarezzò tutto il viso, e mentre lo faceva sentii tutto il suo amore”¹²⁸.

3.2 Una Chiesa dalle viscere materne il sogno di Francesco

Cominciando da sacerdote e ora Papa, Francesco ha sempre insistito sul fatto che la Chiesa deve offrire alla gente quello che egli stesso chiama:“La proclamazione primaria”, cioè l’esperienza dell’amore misericordioso di Dio, prima di esporre il resto della dottrina cristiana. Ciò permette di spiegare la controversa insistenza del pontefice, nell’intervento rilasciato a padre Spadaro, nel settembre 2013. Egli ha ribadito che la Chiesa non dovrebbe lasciarsi ossessionare dalle dottrine morali, ma diventare un ospedale da campo ed accogliere tutti i feriti. Egli preferisce una Chiesa (in uscita) che commette errori e si sporca le mani, piuttosto che una Chiesa che resta immobile senza fare niente. Questo, ha spiegato il Pontefice era la proclamazione in chiave missionaria perché disse lui: soltanto l’esperienza dell’amore di Dio può preparare il cuore e la mente a tutte le altre cose che la Chiesa offre o insegna. Vediamo che questo è il modello della conversione cristiana che inizia con una prima settimana di esperienza dell’amore misericordioso di Dio, che ebbe papa Francesco all’età di diciassette anni. La sbocciante consapevolezza che siamo in relazione con Dio, che è il nostro Creatore ci rimane fedele, anche se ci allontaniamo da Lui. Tutto il resto discende da questa riconoscente presa di coscienza¹²⁹.

Papa Francesco nel profondo del suo cuore ha un’altra visione sulla figura della Chiesa quando gemme:

«Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo la battaglia, è inutile chiedere a un ferito se ha il colesterolo o gli zuccheri alti, si deve curare le ferite [...] e bisogna cominciare dal basso. A volte la Chiesa si è fatta rinchiudere in piccoli precetti, la cosa più importante è invece il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ha salvato” I ministri della Chiesa devono innanzitutto essere ministri di misericordia. Le persone vanno accompagnate, le ferite curate [...] Sogno una Chiesa padre e pastore. I ministri devono farsi carico delle persone, accompagnarle come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è il Vangelo puro. Le riforme organizzative e strutturali sono secondarie [...], i ministri devono essere persone capaci di riscaldare il cuore delle persone, camminare nella notte con loro, saper dialogare e anche scendere nel loro buio con loro senza perdersi»¹³⁰. Ma ricordiamoci che la Chiesa è ogni battezzato e non i muri, né il Papa o i cardinali. La Chiesa sono io, te, lui, noi.

L’esperienza personale che ha avuto papa Francesco in tutte le dimensioni lo rese un oggetto della misericordia facendolo un strumento della medesima misericordia e del perdono:

«La Chiesa non è una crociata, disse Francesco, né una campagna pubblicitaria. Essa cresce incarnando il Vangelo cioè l’amore misericordioso di Dio¹³¹. La Chiesa non progredisce per proselitismo ma per attrazione: “Vorrei una Chiesa dei e per i poveri,

¹²⁸ A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 107.

¹²⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 70-71

¹³⁰ *Ibidem*, p. 197.

¹³¹ Cf. *Ibidem*, pp. 239-240.

radicata nel Vaticano e orientata alla missione sui margini e le periferie, saldata dal santo popolo di Dio, in fiducioso dialogo con la cultura ma ferma e coraggiosa nel denunciare ciò che danneggia i poveri. Una Chiesa affettuosa e materna, un grande lazzaretto di guarigione e amore privo di barriere e confini. Esorto la Chiesa a non lasciarsi in ombra l'annuncio dell'amore salvifico e misericordioso di Dio ma a porlo in primo piano»¹³². Come Maria, la Chiesa deve essere madre dell'intera umanità, con il cuore sempre aperto.

3.3 Una vita cristiana sulle orme di Cristo Buon samaritano

Lo stile della nostra vita cristiana è centrato sul Vangelo: infatti provocato dalla domanda di Pietro su quante volte fosse necessaria perdonare Gesù risponde: Non ti dico fino a sette volte, ma fino a sessanta volte sette (*Mt* 18,22) poi raccontando la parabola del servo spietato in (*Mt* 18,33) Gesù conclude: “così anche il Padre mio farà con voi se non perdonate di cuore, ciascuno al proprio fratello”. Con l'insegnamento della parabola Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere. Inoltre, Gesù proclama altrove beati i misericordiosi (*Mt* 5,7), beatitudine a cui ispirarsi con particolare impegno. Il Papa precisa, che la misericordia non finisce con l'Anno giubilare ma dovrebbe continuare. Come si nota nella Sacra Scrittura disse il pontefice, la misericordia è la parola chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi¹³³.

La misericordia di Dio è la sua giustizia, la sua responsabilità per noi. Desiderando solo il nostro bene, Dio non si limita ad affermare il suo amore per noi ma lo rende tangibile e visibile. Allora, è sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il padre così amano i figli, come è misericordioso il padre così dobbiamo essere misericordiosi gli uni verso gli altri. L'architrave che sorregge la vita della Chiesa (del cristiano) è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale, dovrebbe essere avvolto di misericordia e della tenerezza con cui si indirizza agli uomini. Nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia. La credibilità del cristiano passa attraverso la strada dell'amore misericordioso compassionevole. Egli vive per offrire misericordia. Forse per tanto tempo abbiamo dimenticato di indicare e di vivere la via della misericordia. La tentazione da una parte di pretendere sempre e solo la giustizia, ha fatto dimenticare che questa è il primo passo necessario e indispensabile. Ma il cristiano ha bisogno di andare oltre, per raggiungere una meta più alta e più significativa. Senza la testimonianza del perdono, il cristianesimo rimane tuttavia, solo una vita infertile e sterile come se visse in un deserto isolato. È giunto di nuovo per il cristiano il tempo di farsi carico dell'annuncio gioioso del perdono, è tempo di misericordia. È il tempo del ritorno all'essenziale, facendoci carico delle debolezze e delle difficoltà dei nostri fratelli¹³⁴.

Non possiamo dimenticare sottolinea papa Francesco, il grande insegnamento che ha offerto Giovanni Paolo II, con la sua Enciclica “*Dives in misericordia*” che all'epoca rileva la

¹³² A. IVEREIGH, *Tempo di misericordia*, op. cit., P 245.

¹³³ Cf. FRANCESCO, , op. cit., nn 8-9.

¹³⁴ Cf. *Ibidem*, nn 9-11.

dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni. La mentalità contemporanea, forse più di quella dell'uomo del passato, sembra opporsi al Dio della misericordia. La parola e il concetto di misericordia sembrano porre a disagio l'uomo, il quale grazie all'enorme sviluppo della scienza e della tecnica, mai prima conosciuto così nella storia, è diventato padrone ed ha soggiogato e dominato la terra, non lasciando spazio alla misericordia; ed è per questo che, nell'odierna situazione della Chiesa e del mondo, molti uomini e ambienti guidati da un vivo senso di fede si rivolgono quasi spontaneamente alla misericordia di Dio¹³⁵.

Giovanni Paolo II motiva l'urgenza di annunciare e testimoniare la misericordia nel mondo contemporaneo: essa è data dall'amore verso l'uomo, verso tutto ciò che è umano, il mistero di Cristo m'obbliga a proclamare la misericordia di Dio, rivelato nel mistero di Cristo. La difficile e critica fase della storia della Chiesa, obbliga a tale misericordia. Questo suo insegnamento è più che attuale e merita di essere ripreso. Il cristiano vive una vita autentica, quando professa e proclama la misericordia, il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore, di cui essa è depositaria e dispensatrice. Abbiamo la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore del Vangelo, per mezzo del quale raggiungiamo tutti gli uomini e tutto l'uomo. Dove è presente il cristiano, là deve essere presente la misericordia del Padre: nelle parrocchie, nelle comunità e associazione, dovunque vi sono cristiani chiunque deve poter trovare un'oasi di misericordia: misericordiosi come il Padre (*Lc* 6,36.), per esserlo dobbiamo porci all'ascolto della Parola di Dio¹³⁶.

«Quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi. Quanti ferite sono impresse nella carne di tanti, che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento, a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi! [...] la Chiesa (tramite ogni cristiano) sarà chiamata a curare le ferite con la misericordia, fasciarle con l'olio della consolazione e curare con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza [...] apriamo i nostri cuori per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della giusta dignità, sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Che il loro grido diventi il nostro»¹³⁷.

Nel Vangelo i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. Oggi la carne di Cristo nei fratelli è visibilmente piagata, flagellata, evitiamo la scusa del sacerdote o del Levita, nel racconto del buon Samaritano, perché alla sera della nostra vita saremo giudicati sull'amore, come diceva san Giovanni della Croce. Oggi il più gran male è la corruzione, un cammino al peccato, che con la sua prepotenza distrugge i progetti dei deboli, schiaccia i poveri; è un'opera di tenebra che il cristiano deve sentirsi obbligato a denunciare, perché chi non combatte la corruzione si rende complice. Però Gesù afferma che d'ora in poi, la regola di vita dei suoi discepoli dovrebbe essere il primato della misericordia. È possibile vivere la misericordia perché nel cuore della Trinità dall'intimo più profondo del mistero di Cristo sgorga e scorre senza sosta il grande fiume della misericordia. La fede cristiana trova la sua

¹³⁵ Cf. FRANCESCO, , op cit., n 11.

¹³⁶ Cf. *Ibidem*, nn 12-14

¹³⁷ *Ibidem*, n 15.

sintesi in questo: Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre¹³⁸. D'ora in poi la bandiera del cristiano che rappresenta la Chiesa è la misericordia che ha come emblema l'amore che perdona e soffre con il fratello.

Conclusione

La storia della salvezza e della Chiesa, corpo di Cristo, è costruita da Dio, l'attore principale, ma tramite fragili vari strumenti secondo i tempi della storia umana. Ogni cristiano è un membra indispensabile di questo corpo. In questo nostro capitolo abbiamo cercato di rileggere la Chiesa, di ripensarla attraverso la persona di Papa Francesco, pietra preziosa per l'edificazione della Chiesa e la promozione della dignità di ogni uomo nei nostri tempi. Di fatto già da giovane, poi da prete, vescovo, cardinale e oggi Papa, Francesco aveva un filo conduttore nel suo rapporto con Dio ed i fratelli, nella sua scelta di *sequela Cristi*. Una pastorale missionaria, quella di essere con la gente e per la gente. L'immagine di Dio che innamorò papa è il Dio misericordioso che cammina con il suo popolo, lento all'ira e pieno di amore sia per i giusti che per gli ingiusti. Egli fece prima l'esperienza d'essere stato beneficiario privilegiato della divina misericordia, e sente il dovere di esserne distributore alla larga, cioè strumento della medesima misericordia, proprio come Camillo. Con tanta umanità e semplicità egli ha questa passione di trasmettere agli altri, prima con la vita e poi con le parole, ciò di cui lui stesso è convinto. Le più grande fonte della spiritualità e teologia di papa Francesco sono accessibile a tutti: il Vangelo e il Concilio Vaticano II. Un figlio di san Camillo scriveva: padre «come non vibrare alle parole di papa Francesco applicabile all'Ordine da te fondato [...] quelli che non camminano per non sbagliare fanno uno sbaglio più grave»¹³⁹.

¹³⁸ Cf. FRANCESCO, , op cit., nn 15-25.

¹³⁹ A. BRUSCO, *Sentirei di vita, lettera a san Camillo de Lellis*, Gabrielli Editori, Verona 2013, p. 77.

TERZO CAPITOLO

PAPA FRANCESCO SULLE ORME DI S. CAMILLO DE LELLIS

Introduzione

Madonna Misericordia – per usare un termine francescano - ha potuto unire due persone in due tempi diversi, cioè quella che muoveva Camillo è la stessa che muove oggi Francesco. Umanamente parlando non possiamo paragonare una persona del secolo XVI con un'altra persona del XX secolo, uno è figlio del Concilio di Trento, e l'altro del Vaticano II. E tuttavia entrambi hanno avuto la stessa sete: “L'amore di Dio ci spinge”(2 Cor 5,14) e bevuto alla stessa fonte, a tal punto che i sentimenti di Cristo nei Vangeli hanno conquistato e unito per sempre queste due anime.

Essi si sono sentiti tanto amati da Dio che di conseguenza provarono l'obbligo di amarlo e di farlo amare nel prossimo bisognoso; si sentirono rinnovati da Dio che automaticamente rinnovarono tanto attorno a loro. Papa Francesco e san Camillo, uomini simpatici e teneri, ma allo stesso tempo, duri e imperativi, diretti quanto a difendere la verità. Infatti papa Francesco, quando stava a Buenos Aires, era considerato dai suoi studenti come «un'esigente figura paterna ma tenero»¹⁴⁰. San Camillo, dai suoi religiosi, ma anche da qualsiasi persona che l'ha conosciuto, fu considerato come un «uomo simpaticissimo ma molto severo a ciò che esige la carità per l'infermo, tenero e forte risalta la sua passione per l'uomo sofferente icona di Cristo divenuto per lui ragione di vita»¹⁴¹. San Camillo in questo contesto non nutre rispetto umano dinanzi a nessuna persona; anche qualche Monsignore ne faceva le spese quando si toccava i diritti del malato. Un giorno «spinto dal suo zelo alzò una terribile voce dicendo: R.mo Monsignor, se per questo mancamento i miei poveri moriranno di fame me ne protesto scusa dinanzi a Dio e ve ne cito al tribunale di Cristo»¹⁴².

Nel nostro tentativo di dimostrare questa realtà, procederemo così: prima vedremo la sorgente e la peculiarità della teologia di papa Francesco, poi il significato di papa Francesco nell'attuazione del carisma camilliano oggi; e concluderemo con i nuovi cammini di comunione nella famiglia carismatica camilliana sulla scia di san Camillo e di papa Francesco.

¹⁴⁰ A. IVEREICH, *Tempo di misericordia, vita di Jorge Mario Bergoglio*, Mondadori Editore, Milano 2014, p. 228.

¹⁴¹ C. DE LELLIS, *Scritti di san Camillo*, (trascrizione in lingua italiana corrente), a cura di G. Sommaruga, Edizioni Camilliane, Torino 1991, pp. 11-12.

¹⁴² G. D'ALESSIO, *Il valore del corpo in san Camillo de Lellis*, Religiosi camilliani, Torino 2000, p. 142.

1. La sorgente e la peculiarità della teologia di papa Francesco

1.1 Fede e amore come fonti di ogni rinnovamento vero

Francesco è un uomo che sa leggere il proprio tempo; che egli sia un rinnovatore è senza dubbio. Un leader infiammato da Cristo che fin dalla giovinezza si è sentito chiamato a essere un riformista e che ha ottenuto l'autorità di farlo; però lo è stato in modo progressivo e graduale. Egli ha fatto tre riforme: prima la provincia Gesuita, poi la Chiesa argentina e oggi la Chiesa universale. Le sue stelle polari sono stati due teologi: Yves Congar e Henri de Lubac, dai quali ha imparato come unire il popolo di Dio per mezzo di una riforma radicale che lo condurrà alla santità¹⁴³. Papa Francesco ritiene inoltre che riformare il sinodo dei vescovi sia essenziale per superare il centralismo Vaticano e ricollegare il centro con la periferia da dove egli è convinto, con Yves Congar, che provenga il cambiamento profetico. Nessun profezia fu mai ben accolta anzi è sempre "esposta al fallimento"¹⁴⁴, e anche papa Francesco fa questa esperienza dal momento che alcuni sono furiosi perché lui sembra disprezzare convenzioni e tradizioni. Per esempio, la sua decisione di lavare i piedi alle donne alla messa di Giovedì santo è stata una netta violazione delle rubriche liturgiche, e non accettata dai più conservatori, ma convinto di ciò che fa, le critiche non possono fermare il parroco del mondo, che il Signore ha ben preparato per una sì delicata missione. Guardini e Congar hanno insegnato a papa Francesco che le posizioni contrastanti sorte dall'interno, le tensioni rispettose della dottrina fondamentale e tuttavia aperte all'azione dello Spirito santo, i confronti fraterni fanno crescere il pensiero teologico e pastorale¹⁴⁵.

Inoltre l'idea di papa Francesco sull'inculturazione era il riflesso di un tema emergente nella teologia latino americano, ed egli partecipò ai preparativi per il terzo consiglio episcopale a Puebla nel 1979, il cui documento conclusivo aveva affermato l'opzione in favore dei poveri, la teologia della liberazione, la religiosità popolare. Papa Francesco afferma spesso che per progredire bisogna fare un passo indietro, guardando però il futuro attraverso la realtà del presente. Infatti egli non riforma cominciando tutto da capo, o buttando tutta l'eredità del passato, ma rivede, come lui stesso disse ai consacrati, gli stili di ieri che non rispondono alle attese del popolo oggi, bisogna seguire il passo della società però con discernimento, senza perdere la propria identità: «la priorità di papa Francesco è di vivere e attuare ciò che ha stabilito il Vaticano II»¹⁴⁶.

Papa Francesco è il primo papa del tempo post-conciliare, ma egli ha il Concilio come faro della Chiesa e il filo rosso del suo papato, la realizzazione e l'attuazione della primavera conciliare. Il Concilio, a giudizio di papa Francesco, vuole una Chiesa povera per i poveri¹⁴⁷. In questo senso anche la teologia deve essere espressione di una Chiesa che è ospedale da campo che vive la sua missione di salvezza e di guarigione nel mondo; l'idea che i buoni teologi come i buoni pastori odorano di popolo e di strade e con la loro riflessione versano

¹⁴³ Cf. A. IVEREICH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 8.

¹⁴⁴ S. M. SESSA, *Profeti per le nazioni, Antico Testamento e vita consacrata*, Edizioni San Paolo, Milano 2015, p. 95.

¹⁴⁵ Cf. A. IVEREICH, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 426-430.

¹⁴⁶ G. GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco, la nuova primavera della Chiesa*, Editrice Elledici, Torino 2016, p. 15.

¹⁴⁷ Cf. G. GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco*, op. cit., pp. 17-20.

olio e vino sulle ferite degli uomini, è un ammonimento in puro stile Conciliare. Inoltre con il suo atteggiamento papa Francesco si mette all'interno del grande corteo del popolo cristiano e non al di sopra di esso, definendosi subito come un peccatore a cui Dio ha guardato con grande misericordia, dimostrandola sempre con il suo motto: "Miserando atque eligendo". In parole e opere papa Francesco ha preso soprattutto in mano il Vaticano II e lo sta portando avanti dopo cinquanta anni di recezione piuttosto contrastata. Ripartendo dal punto in cui il Concilio era arrivato cioè, la riproposizione dell'annuncio, dei modi adatti ai nostri tempi con le modalità, lo stile e le parole che i tempi richiedono¹⁴⁸.

L'importanza del suo papato è il rinnovamento dell'annunciatore: "portare la Chiesa al Vangelo". Di fatto papa Francesco è stato un prete per strada che ha riaperto la questione di Dio, ha spiegato che in pratica il problema non è quello di restaurare i fasti della religione e della Chiesa ma il dio sbagliato che si ha in mente e non solo per via dei fondamentalismi, la sua meta è fare capire a tutti che esiste un'immagine di Dio diversa da quello che gli uomini hanno sfigurato. Papa Francesco sa che l'unica riserva è solamente Dio ma non un dio frainteso ed equivocado, perché se ci si sbaglia su Dio tutto sarà sbagliato e perduto. Per lui il dio sbagliato è quello con il volto tumefatto, violento, vendicativo e sacrificale, quello che egli allontana quando chiede: chi sono io per giudicare? Papa Francesco, non offre parole d'ordine ma chiede di continuare a percorrere la via del Vangelo che egli presenta come l'unica prospettiva di successo e la certezza della vittoria, perché - spiega il pontefice - la sconfitta non è la via del cristiano e nemmeno la croce lo è mai stata¹⁴⁹.

In più il pontificato di papa Francesco più che profetico nel senso dell'inventivo a cui associamo di solito i grandi profeti, è un pontificato messianico nel senso proprio di Gesù: *Vi hanno detto, ma io vi dico*. In perfetta coerenza con i suoi predecessori, papa Francesco addita le tentazioni opposte del conservatorismo fondamentalista o dell'apertura indiscriminata ad ogni novità; la sua sorpresa è che ci ha fatto riscoprire il valore del messaggio del Vangelo. Tutti vanno ad ascoltarlo perché il suo messaggio non è dottrinale o scolastico, le sue parole vengono dal cuore e dalla sua vita, la gente lo sente e ama ascoltarlo, è misericordioso ma non buonista anche se qualcuno però parla di semplicismo. Papa Francesco ha come programma il Vaticano II e il Vangelo, tutto il suo magistero è fatto di profezia e non di soluzioni tecniche¹⁵⁰. Possiamo dire che egli non fa che seguire le orme dei suoi predecessori: di fatto anche Giovanni Paolo II si preoccupava dei poveri, anzi la radice culminante della Chiesa povera per i poveri si trova nell'inizio della Chiesa: da sempre il magistero della Chiesa considera la povertà come una privazione grave dei beni sociali e culturali che minaccia la dignità umana della persona. Per esempio, l'8 dicembre 1965 la chiusura del Vaticano II, offre l'occasione a Paolo VI per un ispirato messaggio ai poveri:

"O voi tutti che sentite più gravemente il peso della croce, voi che siete poveri e abbandonati, voi che piangete, voi che siete perseguitati per la giustizia, voi di cui si tace, voi sconosciuti del dolore, riprendete coraggio: voi siete i preferiti del regno di Dio [...]; siete i fratelli del Cristo sofferente; e con lui, se lo volete, voi salvate il mondo! [...] Sappiate che non siete soli, né separati, né abbandonati, né inutili: siete i chiamati da Cristo, la sua

¹⁴⁸ Cf. A. IVEREICH, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 445-450.

¹⁴⁹ Cf. G. GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco*, op. cit., pp. 50-51.

¹⁵⁰ Cf. *Ibidem*, pp. 53-57.

immagine vivente e trasparente. Nel suo nome, il Concilio vi saluta con amore, vi ringrazia, vi assicura l'amicizia e l'assistenza della Chiesa e vi benedice"¹⁵¹.

Un altro caso che spiega il legame di papa Francesco con i suoi predecessori è questo: nel novembre 1965, 102 vescovi firmarono nelle catacombe di santa Domitilla, a Roma, il cosiddetto "patto delle catacombe" per sancire l'impegno di realizzare una Chiesa povera per i poveri. E pochi giorni dopo la sua elezione, nel 16 marzo 2013, Francesco proponeva, parlando ai rappresentanti dei mass media, il tema di una Chiesa vicina alle fasce sociali più emarginate, ai diseredati, agli indigenti, a chi subisce soprusi, ingiustizia, riconoscendo Cristo in queste persone.

Oltre questo, 42 persone vollero firmare, cinquanta anni fa, per mettere in evidenza nella Chiesa che si rinnova, l'opzione per i poveri e per uno stile di vita sobria. Anche oggi la Chiesa è stimolata da Francesco che più volte esorta ad andare alle periferie, rivolgendosi di più alle sofferenze e alle difficoltà della società. Il teologo domenicano Alain Durand afferma che l'espressione "società prioritaria o opzione preferenziale per i poveri" è stata integrata nella dottrina sociale della Chiesa da Giovanni Paolo II, e tale espressione proviene dall'America latina (Medellín e Puebla). Precedentemente, subito prima dell'apertura del Vaticano II, nel radio messaggio dell'11 settembre 1962, Giovanni XXIII aveva affermato che la Chiesa si presenta quale è e vuole essere come la Chiesa di tutti e particolarmente la Chiesa dei poveri.

Il Vaticano II fa riferimento alla povertà di Cristo, fondatore della Chiesa, della scelta prioritaria per i poveri (LG 8c). La peculiarità di Francesco è che egli essendo dell'America latina sarà il primo papa a chiarire che "avere cura di chi è povero non è comunismo è il Vangelo puro che ci chiama alla tenerezza, all'umiltà e alla misericordia". Ma la sua posizione gli ha attirato critiche e accuse: tanti dicono che egli ha delle idee marxiste¹⁵².

Secondo il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo di Ancona osimo, uno dei più vicini al pontefice, papa Francesco indica una Chiesa traboccante di compassione ed amore che distingue il peccatore dal peccato avendo per patrimonio la maternità spirituale nei confronti dell'umanità, con la convinzione che la sua bellezza si trova nell'amore per Cristo che si concretizza nell'impegno alla carità. Diciamo che papa Francesco va alla stessa linea che Giovanni XXIII che esclamava: «Quando al tempo presente la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore, pensa che si debba andare incontro alle necessità esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando»¹⁵³. Provvidenzialmente e significativamente Francesco ha voluto che l'anniversario del Concilio coincidesse con l'inaugurazione di un giubileo straordinario della misericordia, celebrato in uno dei paesi più poveri che è l'Africa Centrale. Ancora una volta il nodo è costituito dal legame tra papa Francesco e i suoi predecessori in particolare Giovanni XXIII. Bontà e misericordia vanno insieme (il papa buono e il papa misericordioso). Possiamo concludere sinteticamente che anche se ogni uomo è unico e irripetibile, papa Francesco è una perfetta continuazione, perché nonostante egli sia

¹⁵¹ GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco*, op. cit., p. 76.

¹⁵² Cf. *Ibidem*, pp. 76-83.

¹⁵³ *Ibidem*, p. 89.

davvero originale, presenta non poche analogie con altri vescovi di Roma. Papa Francesco è un vescovo che vive nel profondo la rivoluzione del Vaticano II, che chiede una riforma della Chiesa avendo lo spirito del Vaticano nelle sue parole e nelle sue omelie; egli vuole una Chiesa madre che guarda con simpatia a tutti. Contro la globalizzazione dell'indifferenza papa Francesco mette al centro del suo magistero l'attenzione alle periferie esistenziali e geografiche¹⁵⁴.

1.2 L'urgenza d'una nuova evangelizzazione di fronte a una umanità nuova

Il nostro secolo si presenta abbastanza dinamico ma anche duro in tutte le sue dimensioni, e nessuno può far finta di non vedere questa triste realtà. Senza la santa speranza possiamo dire che siamo alla fine del mondo annunciato dai profeti e da Cristo stesso (*cf. Mc 13*), caratterizzato per guerre, omicidi, catastrofe naturali, cambiamento climatici, terrorismo, egoismo e così via. Anche se tutto non è negativo ciò è una sfida grande per la Chiesa che non capisce più la sua missione. Papa Francesco sottolinea questo dicendo: «L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi campi. Si deve lodare i successi [...] ma non possiamo tuttavia dimenticare che la maggiore parte degli uomini e delle donne vivono una quotidiana precaria»¹⁵⁵. Già Paolo VI vedendo questa situazione intuiva la nuova evangelizzazione quando diceva che la società odierna secolarizzata ha bisogno piuttosto di testimone che di maestri¹⁵⁶. In tutti i continenti il nostro tempo è caratterizzato da un processo di cambiamento profondo e continuo di cui a fatica riusciamo a definirne le caratteristiche. Anche il papa Giovanni Paolo II parlava d'una svolta affermando: «siamo noi tutti che viviamo al presente sulla terra, la generazione che è consapevole dell'approssimarsi del terzo Millennio e che sente profondamente la svolta che si sta verificando nella storia»¹⁵⁷. Di fatto si moltiplicano visioni della vita che poste tutto sullo stesso piano, relativizzano il valore di ciascuna di esse. Si tratta di un processo culturale vivo e in atto, in cui la modernità frantumata, il principio di universalità comprende se stessa come post-modernità liquida anzi gassosa. Il senso d'insoddisfazione e di incertezza consegue il ritmo di una vita consumistica, competitiva e schiacciante che accresce la precarietà emozionale e inabilità relazionale e valoriale. La Chiesa non è indifferente a questa situazione e afferma tramite papa Francesco che non è possibile rinunciare a interrogarsi sull'oggi di Dio, sulle opportunità e sui problemi posti alla sua missione dal tempo in cui viviamo e dai mutamenti che lo caratterizzano; è necessario interrogarci su “quello che Dio e l'umanità di oggi domandano”¹⁵⁸. Tutti i magisteri dopo il Concilio Vaticano II hanno sottolineato questa realtà e di conseguenza l'urgenza d'una nuova evangelizzazione. Paolo VI proponeva in particolare “la civiltà dell'amore”¹⁵⁹; papa Francesco preciserà che non è il Vangelo ad essere cambiato ma tocca a noi convertirci: i nostri atteggiamenti, il nostro modo di accostare e trasmettere il Vangelo, proponendo una rivoluzione della tenerezza, la fantasia della

¹⁵⁴ Cf. GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco*, op. cit., pp. 86-117.

¹⁵⁵ FRANCESCO, *Es. Ap., Evangelii gaudium*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, n. 52.

¹⁵⁶ PAOLO VI, *Es. Ap., Evangelii nuntiandi*, Roma 8 dicembre 1975, n. 41.

¹⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Dives in misericordia*, lettera enciclica, Editrice Ancora, Milano 1980, n. 10.

¹⁵⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Annunciate*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, nn. 3-5.

¹⁵⁹ CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione*, in *Enchiridion Vaticanum, documenti ufficiali della Santa Sede 1986-1987, versione italiana* (col.n.10), Edizione Dehoniane 1989, p. 237.

misericordia. A un nuovo ardore e a nuovi metodi e linguaggi richiamava anche Benedetto XVI, a conclusione della sessione ordinaria del XIII sinodo generale dei vescovi, dedicata alla nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede¹⁶⁰.

Il mondo che superficialmente pare progredire velocemente, continua purtroppo a generare nuove forme di povertà che attentano alla dignità delle persone: La nuova cultura digitale che influisce invadendo spazi personali e collettivi, annulla certi valori umani e culturali, proponendo paradisi artificiali, guadagni facili. Papa Francesco afferma di fronte a questo che la Chiesa deve essere sempre vigile pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo. Ci vuole intelligenza e carità nell'esercizio delle opere di misericordia, siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia che è la grande virtù basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri¹⁶¹.

paolo VI diceva « Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare [...]»¹⁶². Papa Francesco lo conferma precisando però che questa è la missione di tutti i cristiani che lui chiama discepoli missionari¹⁶³. Come sempre, il pontefice descrive come deve essere l'evangelizzatore oggi: coraggioso e gioioso, mai pessimista né chiuso, ma abitato di una fede autentica, capace di rinnovamento, uno spirito di inculturazione creativa, grande apertura allo Spirito Santo, protagonista dell'evangelizzazione che solo inculca nel credente i sentimenti del Figlio¹⁶⁴. L'annuncio del Vangelo nelle catechesi deve dare la priorità al Kerygma, il primo annuncio non deve essere la dottrina o le leggi, la parola chiave da annunciare sono: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno per illuminarti, per rafforzarti»¹⁶⁵; dopo di che il resto viene di conseguenza. Di fronte alla crisi antropologica, religiosa ed economica e al trionfo della frammentazione post-moderna, è più che mai urgente proporre agli uomini del nostro tempo quel tutto nel frammento che è appunto la Bellezza che salva: «Cristo Gesù». Papa Francesco propone quattro principi per un'evangelizzazione fruttuosa: «Il tempo è superiore allo spazio, l'unità prevale sul conflitto, la realtà è più importante dell'idea, il tutto è superiore alla parte»¹⁶⁶.

Esperto in umanità, papa Francesco, ha una profonda cultura e grande esperienza umana avendo incontrato per tutta la vita la gente con i loro problemi, come il maestro Gesù. Egli, essendo stato vescovo di una megalopoli del sud Buenos Aires, sa quale grande sfida sia oggi introdurre la Chiesa nel mondo globale che trasforma legami familiari e comunitari, mescola genti diverse, crea scenari umani inediti; ma è questo l'orizzonte della missione in un mondo che cambia, e papa Francesco accetta la sfida con serenità, considerando tutto come segni dei tempi che ha bisogno di essere decifrato¹⁶⁷. La sua visione era un apostolato radicale alle

¹⁶⁰ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Annunciate*, op. cit., n. 9.

¹⁶¹ FRANCESCO, *Misericordia et misera, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016, nn. 18-20.

¹⁶² Paolo VI, Es. Ap. *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975 n 14.

¹⁶³ Cf. FRANCESCO, Es. Ap. *Evangelii gaudium*, op. cit., nn 15, 111; 120.

¹⁶⁴ Cf. *Ibidem*, n 10.

¹⁶⁵ *Ibidem*, n. 164.

¹⁶⁶ Cf. *Ibidem*, nn. 222-237.

¹⁶⁷ Cf. A. IVEREICH, *Tempo di misericordia*, op. cit., p. 52.

periferie: una Chiesa affettuosa e materna, che pone l'annuncio dell'amore salvifico e misericordioso di Dio in primo piano; una Chiesa che non ha la capacità di sorprendere è una Chiesa ammalata, debole, morente che deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione¹⁶⁸. La Chiesa deve abbandonare lo spirito annunciatore da minoranza di puri e duri, e mescolarsi con il popolo, senza esigere frontiere, vivere con tutti¹⁶⁹.

Papa Francesco è concreto e non si ferma solo alla teoria ma prevede pure la pratica affermando che è il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei molti segni che Gesù ha compiuto e che non sono stati scritti. Quindi la misericordia non è solo un atteggiamento pastorale, ma è la sostanza stessa del Vangelo di Gesù. Comprendere la teologia secondo papa Francesco è comprendere Dio che è amore, perché senza la misericordia la teologia e la pastorale corrono il rischio di frenare nella meschinità burocratica o nella ideologia. Tuttavia la misericordia non può essere disgiunta dalla verità, dalla giustizia, né negare la dottrina ma è legata allo sforzo di tenere insieme misericordia e verità, che corrispondono allo spirito del Vangelo¹⁷⁰. Nessuna persona, anche la più ingrata, ignora quanto papa Francesco fa e spinge gli altri a fare per i migranti, i profughi, i poveri, i senza tetto e così via, che rappresentano un numero considerevole oggi in Italia. Con il Papa possiamo fare di questa crisi una crisi di crescita avendo nel cuore, nella mente e a mano il Santo Vangelo.

1.3. L'identità e la missione della vita consacrata secondo il magistero di Papa Francesco

Una vocazione tra le altre nella Chiesa, la vita consacrata è un dono dello Spirito e "memoria vivente di Cristo" (VC 33). La Chiesa ha riconosciuto che «Le persone consacrate hanno una identità peculiare avendo ricevuto, per il bene della Chiesa, la chiamata ad una "nuova e speciale consacrazione" che impegna a vivere con amore appassionato la forma di vita di Cristo, della Vergine Maria e degli apostoli. Nel mondo attuale si rende urgente una testimonianza profetica che poggia sull'affermazione del primato di Dio e dei beni futuri, quale traspare dalla sequela e dall'imitazione di Cristo casto, povero e obbediente, totalmente votato alla gloria del Padre e all'amore dei fratelli e delle sorelle»¹⁷¹. A sua volta papa Francesco precisa che i religiosi sono profeti chiamati in particolare ad essere nella Chiesa testimoni di come Gesù ha vissuto su questa terra e che annunciano come il regno di Dio sarà nella perfezione, perciò mai un religioso deve rinunciare alla profezia¹⁷².

Parte integrante di società concrete, anche la Vita consacrata è coinvolta nel processo di cambiamento del nostro tempo. Di fronte alla crisi e alla mediocrità della Vita Consacrata, tanti si interrogano sulla sua utilità e il suo posto oggi nella Chiesa e nel mondo. I profeti di sventura profetizzano persino la sua morte. Ma questo è un'illusione pessimistica, perché essa

¹⁶⁸ Cf. A. IVEREICH, *Tempo di misericordia*, op. cit., pp. 197-445.

¹⁶⁹ Cf. FRANCESCO, *Es. Ap.*, *Evangelii gaudium*, op. cit., nn. 46-49.

¹⁷⁰ Cf. FRANCESCO, *Misericordia et misera*, op. cit., nn. 12-18.

¹⁷¹ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo, un rinnovato impegno nella vita consacrata nel terzo millennio*, Edizione Dehoniane, Bologna 2002, n. 8.

¹⁷² Cf. CIVCSVA, *Scrutate, ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 18.

“appartenendo alla vita, santità e missione della Chiesa”¹⁷³, non può mai mancare anche se cambierà le sue forme di espressione (cf. VC 3). Papa Francesco ci riconforta in questi termini: “Non cedete alla tentazione dei numeri e dell’efficienza, meno ancora a quella di confidare nelle proprie forze. Scrutate gli orizzonti della vostra vita e del momento attuale in vigile veglia; con Benedetto XVI vi ripeto: «Non unitevi ai profeti di sventura che proclamano la fine o il non senso della vita consacrata nella Chiesa dei nostri giorni; piuttosto rivestitevi di Gesù Cristo e indossate le armi della luce come esorta san Paolo (cf. *Rm* 13,11-14), restando svegli e vigilanti, continuiamo e riprendiamo sempre il nostro cammino con la fiducia nel Signore»¹⁷⁴. Queste parole sono state benvenute perché di fronte alle inevitabili difficoltà che attraversa la vita consacrata in molteplici forme, la tendenza è lo scoraggiamento, il pessimismo, la chiusura o la nostalgia delle cipolle d’Egitto (*Num* 11, 4-15), cioè il passato che ormai non tornerà più; perciò papa Francesco nota che i consacrati sopraffatti di questa realtà e della complessità del tempo, delle strutture dell’attivismo, che non creano che una desertificazione spirituale e la diffusione del vuoto, dimenticano spesso l’essenziale: l’ascolto del grido dell’umanità e altresì la portata spirituale dell’annuncio del Vangelo che può risvegliare l’adesione del cuore anche in contesti difficili. Però la vita consacrata non può rinunciare alla profezia a cui è chiamata, nella Chiesa e nel mondo.

Di fronte alla negazione dell’esperienza cristiana e della negazione del valore della dignità della persona, “siamo chiamati alla fatica e alla gioia dell’ascolto, nella cultura del nostro tempo, per discernere in essi i semi del Verbo, le tracce della presenza di Dio”¹⁷⁵. «Davanti alla progressiva crisi religiosa che investe tante parti delle nostre società, le persone consacrate, oggi in modo particolare, sono obbligate a cercare nuove forme di presenza e a porsi non pochi interrogativi sul senso della loro identità e del loro futuro. Necessita urgentemente ripartire da Cristo con uno slancio spirituale e apostolica»¹⁷⁶. Oggi le persone consacrate sono chiamate a mostrare al mondo questa bellezza eterna: Dio solo basta e può colmare ogni cuore. Il loro primo compito è di rendere visibile le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone, e questo più che con le parole, esse testimoniano con il linguaggio eloquente di un’esistenza trasfigurata capace di sorprendere il mondo. La nuova evangelizzazione esige da loro piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo. Siamo chiamati ad abitare i contesti umani con profondità, radicalità, fino al punto di dare volto ed espressione alle tracce di presenza di Dio anche nelle nuvole o la nebbia. Si tratta di vivere la *sequela Christi* in modo conscio e fecondo, cioè come un fare spazio a Dio ed alla verità dell’uomo¹⁷⁷.

Come abbiamo già accennato, papa Francesco, è in continuità con i suoi predecessori. Difatti ribadisce papa Francesco, citando Paolo VI: le condizioni della società ci obbligano a rivedere i metodi, a cercare con ogni mezzo il messaggio cristiano. Siamo chiamati dal nostro tempo a costruire progetti di senso, capaci di dare significato all’esistenza, un orizzonte di comunicazione, di comprensione, di riferimenti valoriali. Papa Francesco afferma che oggi è

¹⁷³ GIOVANNI PAOLO II, *Es. Ap., post-sinodale Vita consacrata (VC)*, Editrice Elledici, Torino 1996, n. 27.

¹⁷⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della vita consacrata*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014, n. 13.

¹⁷⁵ CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., n. 8.

¹⁷⁶ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, op. cit., n. 12.

¹⁷⁷ Cf. CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., n. 9.

urgente recuperare la mistica missionaria, nel quale il consacrato (discepolo-missionario) deve essere un contemplativo in azione, caratterizzata dalla gioia interiore che viene dalla fede¹⁷⁸. Egli ci invita a non essere evangelizzatrici tristi, pessimiste e scoraggiate. Per lui testimone del Vangelo è colui che, raggiunto dalla misericordia del Padre e dalla ferita d'amore che infiamma il cuore di passione per Cristo e l'umanità, è capace di vivere in frontiera, nelle periferie, entrando nel dinamismo dell'uscita con un annuncio creativo¹⁷⁹.

La crisi attuale ci sfida ad una nuova avventura creativa e trasformatrice della vita comunitaria: Esperte di comunione, dobbiamo curare la vita fraterna, rendendola veramente come deve essere, cioè spazio teologico in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore Risorto¹⁸⁰. Perché la vita di comunione, in un mondo di scontro, diventa una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo. Di fatto la comunione apre alla missione, quali sentinelle che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano, siamo invitati ad essere cercatori e testimoni di progetti di Vangelo visibili e vitali. Perciò il papa ci invita alla mistica dell'incontro e ci ammonisce fortemente:

«Fa tanto male riscontrare come in alcuni comunità cristiane e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, chiacchiere (terrorismo della lingua), carrierismo, vendette, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo fino a persecuzioni, che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? Siamo chiamati allo stile del dialogo per costruire fraternità che siano luoghi in cui il misero dell'uomo tocca il mistero divino nell'esperienza del Vangelo»¹⁸¹.

Papa Francesco insiste che oggi la forza umanizzante del Vangelo è testimoniata eloquentemente dalla fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, aiuto reciproco, comprensione, cortesia, perdono e questa "virtù pellegrina che è la gioia". In questo caso l'incontro tra giovani e anziani (osservanza e profezia) non sarà come due realtà contrapposte, ma una grazia, un'opportunità di crescita¹⁸². L'apertura allo Spirito è una condizione "*sine qua non*" per essere efficaci nella Chiesa e nel mondo, perché lo Spirito Santo, agente principale dell'evangelizzazione, è l'unico che suscita la nuova creazione, l'umanità nuova a cui l'evangelizzazione tende a provocarci. La potenza dello Spirito ci spinge verso orizzonti nuovi e fa vincere la tentazione della sopravvivenza, dell'auto preservazione e la ricerca di sicurezza. Perciò il nostro compito è di comunicare l'amore nella potenza dello Spirito Santo, vegliare, intuire, riconoscere nei luoghi dell'umano un seme che germoglia e cresce. Testimoni nella Chiesa della *diakonia* e delle opere apostoliche, la missione, attraverso tutte le dimensioni della nostra vita di speciale consacrazione, è chiamata a diventare missione, annuncio della novità del Regno di Dio, riconoscimento e profezia della sua silenziosa presenza fra noi. Ogni forma di vita consacrata è chiamata a rendere visibile nella vita e nelle opere ciò che la Chiesa privilegia e indica come sua missione nel mondo contemporaneo: il primato di Dio. Papa Francesco ci invita a fare memoria grata del passato, vivere il presente con passione e il futuro con gratitudine. Egli ci ricorda anche che nelle società dell'efficienza e del successo la nostra vita

¹⁷⁸ Cf. CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., nn. 8-17.

¹⁷⁹ Cf. *Ibidem*, nn. 17-23

¹⁸⁰ Cf. *Ibidem*, n. 24.

¹⁸¹ Cf. *Ibidem*, n. 13.

¹⁸² Cf. *Ibidem*, n. 18.

segnata dalla minorità, dalla debolezza, del piccolo diventa un evangelico segno di contraddizione: mai consacrati funzionari, amministratori, zitelle. Lungo la storia, scriveva il beato Paolo VI, la vita consacrata attenta ai segni dei tempi, ha saputo sempre rispondere con creatività e audacia, con vera e propria genialità¹⁸³. Papa Francesco lo riprende spiegando:

«L'efficacia apostolica non dipende dall'efficienza o dalla potenza dei suoi mezzi, è la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo. Mi aspetto da voi che svegliate il mondo perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. E voi seguite il Signore in maniera speciale in modo profetico; Il profeta riceve dal Signore la capacità di scrutare la storia nella quale vive ed interpreta gli avvenimenti, è come un sentinelle che veglia»¹⁸⁴.

In un mondo frammentato, angosciato e mai soddisfatto, le famiglie religiose nascono per ispirare cammini nuovi, offrire percorsi impensati o rispondere agilmente a necessità umane e dello spirito. Ma purtroppo può accadere che l'istituzionalizzazione, col tempo, si carichi di "prescrizioni obsolete" e le esigenze sociali convertano le risposte evangeliche in risposte misurate sull'efficienza e la vita consacrata rischia di perdere l'autorevolezza, l'audacia carismatica e la *parresia* evangelica, perché attaccata da luci estranee alla sua identità. Vi ci invita alla fedeltà creativa, alle sorprese di Dio: Gesù Cristo può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina. Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà ogni azione evangelica è sempre nuova¹⁸⁵.

Un altro problema evidenziato dal Papa è la tentazione della mondanità, l'idolatria verso i fondatori invece di ascoltare con umiltà le voci di persone e di eventi che dalla periferia continuano a richiedere fedeltà, a volte questo ha vinto e bloccato la libertà di denunciare ciò che si opponeva al profeta di Dio; solo la memoria delle origini ci può aiutare a recuperare la fiducia nella potenza dello Spirito, fonte di ogni carisma. Non possiamo lasciare le cose come stanno, una fede autentica implica un profondo desiderio di cambiare il mondo, di trasmettere i valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra. Non dobbiamo mai valutare sull'efficienza ma sempre sulla credibilità evangelica. Altra sfida oggi è il rallentamento della rigenerazione delle risorse: assenza di nuove vocazioni, contrazione numerica, aumento dei decessi, dimissione di immobili e cessazione dell'attività apostolica, un processo di progressiva demotivazione delle singole persone consacrate, la diminuzione dell'impegno comunitario e fraterno, la poca relazione tra doni carismatici e gerarchia ecclesiale¹⁸⁶. Di fronte a tutto questo, siamo invitati a condividere il pensiero d'un consacrato secolare che ha fatto dell'impegno nel mondo un canto missionario:

«Il nostro piano di santificazione è sconvolto, noi credevamo che bastassero le mura silenziosa dell'orazione, credevamo che chiusi nella fortezza interiore della preghiera, noi potevamo sottrarci ai problemi sconvolgenti del mondo [...] una realtà ci fa capire che non è

¹⁸³ Cf. CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., nn. 37-44.

¹⁸⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, op. cit., n II 2.

¹⁸⁵ Cf. CIVCSVA, *Scrutate*, op. cit., n. 14.

¹⁸⁶ Cf. CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., nn. 46-55.

una pia espressione l'invito di Gesù: andate e annunciate il Vangelo ad ogni creatura [...] occorre riflessione, cultura, affinare strumenti di lavoro [...] trasformare le strutture errate della città umana, riparare la casa dell'uomo in rovina»¹⁸⁷.

Tutte queste realtà attuali richiedono una conversione creativa, una conversione pastorale e missionaria: rinnovare i linguaggi con simboli eloquenti, con audacia, essere sentinelle del mattino capaci di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così", imparare a collaborare con il diverso (anche la cultura digitale può essere un'opportunità per trasmettere valori), ripensare gli obiettivi, le strutture, le opere, lo stile, gli orari, i modi di evangelizzazione delle proprie comunità. Sposa di Cristo, la Consacrata, secondo papa Francesco, sarà una contemplativa in azione, che essendo esperta di comunione è sempre in uscita, fuori della porta, Vangelo in mano, l'amore nel cuore, agli avamposti, guardando la realtà delle periferie, capace di svegliare il mondo con una vita gioiosa, trasfigurata e l'opzione preferenziale per i poveri¹⁸⁸.

2. L'apporto di Papa Francesco nell'attuazione del carisma camilliano oggi

2.1 Fare memoria del passato guardando San Camillo de Lellis

Papa Francesco ha invitato tutti a rivedere il suo passato. In questa prospettiva, P. Leocir Pessini, Superiore Generale dei Ministri degli Infermi, affermava: «Noi camilliani, siamo figli, eredi di un convertito, il quale visse e propose la sequela di Cristo misericordioso sotto il segno della radicalità»¹⁸⁹. Il 14 luglio 2014, in occasione del IV centenario della morte di San Camillo, P. Pessini si rivolge all'Ordine per spiegare il significato di questi 400 anni che secondo lui sono 400 anni di misericordia ricevuta e donata, perché il cuore continui a pulsare nelle nostre mani. A curare i malati non bastano le medicine, l'amore è la migliore terapia; il giubileo invita i figli di San Camillo alla gratitudine e li sospinge ad una più audace progettazione per il futuro. Il dovere di coltivare il senso dinamico di una memoria di gratitudine per vivere la perenne attualità del carisma e della spiritualità di san Camillo che da ferito intuì come le ferite umane hanno bisogno non solo di cura ma "una cura materna" e si dà da fare per rispondere alla grande domanda antropologica: che cosa è l'uomo. Questa domanda sull'uomo è la domanda sul Dio che nella Costituzione dell'Ordine camilliano invita a promuovere la salute per glorificare Dio nel corpo umano. All'uomo di un rinascimento elitario, che escludeva molti uomini dal progresso e dai benefici della cultura e della salute, san Camillo offrì la risposta della dignità combattendo decisamente quella cultura dello scarto, denunciata ancora oggi a chiare lettere da papa Francesco¹⁹⁰.

Dal momento che il programma del cristiano è il programma del Buon Samaritano (Gesù) che è un cuore che vede, questo programma diventa per i camilliani una sfida per crescere ed aiutare i collaboratori a crescere nella formazione del cuore. Questo intuì

¹⁸⁷ CIVCSVA, *Annunciate*, op. cit., n. 66.

¹⁸⁸ Cf. *Ibidem*, nn. 68-77.

¹⁸⁹ L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale alla provincia camilliana Tedesca, visita pastorale 13/20 novembre 2016*, in *Camilliani /Camillians*, nn. 207-208 (2017), p. 29.

¹⁹⁰ Cf. AA.VV., *Essere camilliano e Samaritano oggi con il cuore mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Ministri degli Infermi (Camilliani), Roma 2017, pp. 15-16.

concretamente e profeticamente san Camillo; è una conversione antropologica che chiede di passare dalla legge al cuore, dal cuore alle mani, dal fare al donarsi. Un passaggio che porta ad un autentico servizio, come servizio della vita a tutta la vita e alla vita di tutti, così la conversione diventa rivoluzione e, come Camillo, possiamo rivoluzionare il nostro mondo portando l'unica rivoluzione necessaria che Gesù ci indica e ci insegna e nella quale dobbiamo sempre imparare a combattere: l'amore a Dio e l'amore al prossimo, chiamata dai Padri della Chiesa "*gemina caritatis*", è la rivoluzione dell'amore¹⁹¹.

San Camillo fu un uomo che, come papa Francesco, sconvolse il suo tempo: Camillo metteva in moto fantasia e intuizione, contestava tutti e era contestato da tutti, sembrava proprio un vulcano, un torrente senz'argine. Egli fu uno dei santi della riforma cattolica del secolo sedicesimo, anzi uno dei maggiori riformatori del settore sanitario. "Egli per primo nella Chiesa fonda un istituto clericale ospedaliero"¹⁹²; uno che come papa Francesco sfornava idee perché le viveva per primo, un uomo ricco di passione, d'ideale, di slancio. Da pazzo per il gioco passa ad essere pazzo di Dio con la sua autenticità¹⁹³. Un uomo nuovo che vedeva sempre nell'infermo l'impronta di Cristo crocifisso, per il quale valeva la pena spendere la vita e tentare una nuova avventura di riforma ospedaliera per fede e con amore. Sempre attento a cogliere l'eco dei bisogni dei fratelli morenti e malati, egli trovava loro una risposata concreta. Senza dubbio egli fu veramente orribile di carattere, ma forse solamente un uomo come lui, un ardito e un terribile cervello, sorretto ormai da una grande fede e da un'immensa speranza, poteva gettarsi in questa nuova avventura senza restarne schiacciato¹⁹⁴.

Come abbiamo già sottolineato, quest'uomo non era colto, non aveva studiato una teologia specifica oltre gli studi per la preparazione all'ordinazione sacerdotale¹⁹⁵, ma «seguendo il consiglio della Scrittura ed amando il prossimo, egli si radicò nell'amore di Dio»¹⁹⁶. Il contesto socio-sanitario del secolo XVI lo colpì e lo motivò alla riforma basata sulla sua estrema sensibilità. Già da maestro di casa, intuì che occorreva tutto una preparazione spirituale nuova che «solo una intimità con Dio»¹⁹⁷ poteva generare per poi riversarla come carità verso gli infermi, come servizio completo e totale. Camillo non parlava di riforma sua, ma la riforma gli nasceva dal cuore anche se per lui pareva cosa naturale. Di fatto, tentava di rendere il mondo ospedaliero a misura d'uomo con dedizione totale, una riforma che aveva un'impronta religiosa. Camillo riformò con gli scritti l'assistenza infermieristica negli ospedali di Roma e diffuse presto le comunità dei suoi religiosi in una

¹⁹¹ Cf. AA.VV., *Essere camilliano e Samaritano oggi con il cuore mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Ministri degli Infermi (Camilliani), Roma 2017, pp. 16-17.

¹⁹² R. MESSINA, *Spiritualità per chi assiste chi soffre. La nuova scuola di carità di san Camillo de Lellis*, Edizioni Camilliane, Torino 2000, p. 27.

¹⁹³ Cf. G. SOMMARUGA, *Camillo de Lellis, contestatore riformatore santo*, Edizione Oaris, Brezno di Bedero 2005², p. 63.

¹⁹⁴ Cf. *Ibidem*, pp. 14-35.

¹⁹⁵ M. VANTI, *Camillo de Lellis (1550-1614) apostolo di carità infermiera, fondatore dei chierici regolari degli infermi, patrono degli ammalati e degli ospedali, dai processi canonici e da documenti inediti*, Società Editrice internazionale, Torino 1929, p. 153.

¹⁹⁶ R. MESSINA, *Spiritualità per chi assiste chi soffre*, op. cit., p. 86.

¹⁹⁷ DOMENICO CASERA, *San Camillo de Lellis rivisitato secondo la Positio dei processi canonici*, Edizioni San Paolo, Milano 2003, p. 56.

quindicina di città d'Italia. Ben presto la croce rossa giunse anche sui campi di battaglia per offrire i primissimi soccorsi ai feriti di guerra¹⁹⁸.

San Camillo ritenta la riforma del suo ospedale cominciando da se stesso: fu maestro e grande riformatore non con eloquenti parole ma con la sua propria vita. Egli faceva fino ai bassi servizi, anzi i casi orribili cioè i poveri dei poveri dell'ospedale, erano sempre lasciati a lui¹⁹⁹. Pertanto oltre ciò che gli insegnò la vita, i malati considerati i suoi padroni e signori, furono i suoi insegnanti e occorreva dunque comunicare tutto queste cose ai suoi religiosi. La sua riforma della sanità fu una rivoluzione molto significativa non solo nella cultura sanitaria degli ospedali, ma anche sul piano ecclesiale e spirituale²⁰⁰. La grande figura di Camillo, le sue intuizioni geniali, la sua grande sensibilità, hanno una cornice, due pietre miliari che segnano l'inizio con la Regola per la compagnia: «Se qualcuno chiamato da Dio»²⁰¹; e la fine del viaggio di Camillo con la lettera testamento: «Mi pare che mancherei al mio dovere se prima che finisse questa vita, non vi dicessi...»²⁰². Tra questi due momenti c'è la vita di un uomo, le sue preoccupazioni per fondare e fare crescere l'ordine, per formare i suoi figli all'attenzione, all'amore per il malato, ma anche le pene, per le difficoltà quotidiane, per le piaghe di un'umanità sofferente, per la penuria di mezzi e “le incomprensioni con i suoi dovuto alle divergenze di posizione sul ministero, ad un momento hanno raggiunto a punte acute anche di scontro che furono molto serie”²⁰³. Ma uomo di grande fede, al di sopra di tutto c'era sempre una visione religiosa, la fiducia nella provvidenza e il fuoco divorante della carità che moltiplica le energie per venire incontro ed aiutare in ogni maniera il malato che è il suo Cristo che soffre nel tempo²⁰⁴.

La carità per gli infermi così viva in lui che appariva un po' austero ma insieme così paterno, cioè, era franco, diretto, esigente con i suoi religiosi che voleva coerenti fino in fondo alla parola data a Dio; e testardo quando era convinto di qualcosa ma insieme cordiale e buono²⁰⁵. Per esempio, quando qualcuno aveva troppa nausea di fronte all'“aria irrespirabile nella quale tanti morirono”²⁰⁶, egli permetteva di prendere un goccio di vino o un pezzo di legno da masticare. Per i religiosi malati, Camillo era come una gallina con i suoi pulcini, era una mamma. Dirà di lui il papa Benedetto XIV in occasione della sua canonizzazione che è stato “Maestro di una nuova scuola di carità”. Infatti in teoria ma anche in pratica, aveva consumato il suo tempo ad insegnare e ne danno prova le diverse regole da lui scritte. Camillo, quasi senza accorgersene, aveva steso degli interessanti testi di studio: aveva parlato, aveva scritto regole precise e dettagliate, raccomandazioni, appassionate esortazioni, vive e minuziose, l'assistenza ospedaliera e l'ambiente ospedaliero erano sacri, un tempio di Dio in

¹⁹⁸ Cf. G. SOMMARUGA, *Camillo de Lellis*, op. cit., p. 93.

¹⁹⁹ D. CASERA, *San Camillo de Lellis*, op. cit., p. 66.

²⁰⁰ M. SPINELLI, *Camillo de Lellis, più cuore in quelle mani*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, p. 175.

²⁰¹ E. SPOGLI, *La formula di vita, codice fondamentale dell'ordine dei Ministri degli infermi*, in AA. VV., *la Costituzione dell'ordine dei Ministri degli infermi*, a cura di A. BRUSCO, Edizioni Camilliane, Torino 1995, pp. 55-70.

²⁰² Cf. L. MOIA, *San Camillo e il malato ieri e oggi*, Edizioni Camilliane, Torino 1992, pp. 200-205.

²⁰³ Cf. *Ibidem*, pp. 146-148.

²⁰⁴ C. DE LELLIS, *Scritti di san Camillo (1584-1614). Trascrizione in lingua italiana corrente*, G. SOMMARUGA (cur.), Edizione Camilliane, Torino 1991, pp. 6-7.

²⁰⁵ Cf. M. SPINELLI, *Camillo de Lellis, più cuore in quelle mani*, Città Nuova Editrice, Roma 2007, p. 175.

²⁰⁶ D. CASERA, *San Camillo de Lellis*, op. cit., p. 61.

cui occorreva rispettare. Aveva dato l'esempio, nel campo aveva insegnato anche come trattare col personale ospedaliero, per incoraggiarli a fare meglio il proprio dovere, aveva dato esempio di creatività e d'iniziativa, di responsabilità, di giustizia²⁰⁷.

Camillo aveva anche questa famosa luce circa la necessità degli studi, sottolineando però che non siano un fine un sé, ma mezzo per la loro unica missione, il servizio dei poveri. Uomo aperto allo Spirito, egli ebbe l'idea di una scuola teorico pratica attraverso la quale i suoi fecero il tirocinio imparando come assistere i malati e i moribondi²⁰⁸. Il suo linguaggio si traduce in immagini di toccante e profonda bellezza; il suo cuore pulsa, a volte con punte potenti e improvvisi, nelle appassionanti esortazioni all'assistenza del malato e a questo cuore attingeva la mente del santo nell'elaborare quella filosofia dell'assistenza infermieristica e pastorale, alla quale gli storici riconoscono originalità e spirito rinnovatore.

La storiografia camilliana lo presenta come uomo che, pur legato al periodo storico in cui è vissuto e condizionato dalla spiritualità del suo tempo, è stato capace di insufflare nuova vita nella Chiesa, mostrando a quali mete può far giungere l'appropriazione dell'amore misericordioso verso gli infermi, accolto come dono del Signore²⁰⁹.

La misericordia fruttifica la misericordia²¹⁰. La figura di Camillo è costituita da quei tratti della personalità che fanno di lui, l'impareggiabile testimone della misericordia del Signore di cui è stato oggetto verso gli infermi. Tenero e forte come papa Francesco risalta la sua passione per l'uomo sofferente, icona di Cristo. Il santo diceva sempre: «Da me non ascolterete altro che questa carità perché nessun'altra cosa vi unirà più a Dio della carità. Fratelli miei, non meravigliatevi che io vi ripeta tante volte che siate pietosi e misericordiosi perché io sono come alcuni preti di villa che non sanno leggere in altri libri che nei loro messali, così io non so parlare d'altro che di questo tesoro che Dio osa mettere nelle mani nostre: "la carità". Di fatto san Camillo morirà gridando carità»²¹¹. Inoltre nei suoi scritti appare molte volte queste espressioni: il fine nostro è di servire e consolare i poveri infermi, non ho altri pensieri in testa fuori di questo, è la mia vocazione. Figli miei, come i mercanti parlano sempre dei loro interessi, noi dobbiamo sempre parlare delle opere di misericordia. Camillo pareva una fiamma d'amore servendo gli infermi cuore e pupilla di Dio²¹².

La sua carità non aveva che un rimpianto: è molto poco quello che io faccio, vorrei avere cento braccia per arrivare a tutti a e fare molto di più, esclamava Camillo. Egli non faceva distinzione tra i malati neanche per riguardo alla loro fede: «Aveva una misericordia ecumenica»²¹³. Come papa Francesco egli non si contentava di aspettarli, ma «andava loro in ricerca nelle grotte e le stalle di Roma»²¹⁴, affrontando tutti i rischi possibili, percorse strade polverose, incontrò pericoli, catastrofi naturali, difficoltà di ogni genere durante i suoi viaggi.

²⁰⁷ G. SOMMARUGA, *Camillo de Lellis*, op. cit., pp. 98-99.

²⁰⁸ Cf. *Ibidem*, p. 99.

²⁰⁹ Cf. *Ibidem*, pp. 10-13.

²¹⁰ Cf. G. D'ALESSIO, *Il valore del corpo in san Camillo de Lellis*, Edizione Religiosi Camilliani, Torino 2000, p. 143.

²¹¹ M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., p. 273.

²¹² Cf. M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., pp. 54-66.

²¹³ L. MOIA, *San Camillo e il malato*, op. cit., p. 111.

²¹⁴ S. CICATELLI, *Vita del P. Camillo*; op. cit., p. 108.

Con gli stessi pubblici peccatori Camillo era pieno di carità e odiava le mormorazioni, perché affermava egli stesso di essere stato peccatore, un tizzone dell'inferno, un peccatoraccio.

Come papa Francesco, Camillo doleva dello zelo amaro di certi sacerdoti nell'ammonire i peccatori sospirando così: piaccia a Dio che molte anime non vadano perdute per colpa di simili confessori, tutti i peccati del mondo di fronte all'infinita misericordia di Dio sono meno d'una goccia di acqua nel mare²¹⁵. Come papa Francesco un'altra prova dell'amore di Camillo per Dio è l'impegno e lo zelo a farlo conoscere: «vorrei avere mille lingue, l'ardore di san Paolo e la scienza di tutti i santi per fare conoscere Dio a tutte le creature, il pensiero che gli uomini non lo conoscono mi da grande pena»²¹⁶. Ma Dio gli donò queste cento braccia perché già nel 1614, quando moriva, lasciava già trecento religiosi impegnati alla sua sequela, all'evangelizzazione proposta dal Buon Samaritano²¹⁷.

Camillo, morto in tutti i suoi sensi, era capace di estasi contemplando Cristo nell'inferno come proprio nel tabernacolo²¹⁸. Egli ci lasciò una bella poesia: L'ospedale era diventato per lui un nido, un giardino delizioso, un campo odoroso di fiori, la vigna del Signore, le sue aiuole profumate, le sue miniere d'oro, d'argento, il suo paradiso in terra, il suo Giappone e le sue Indie. Non c'era abiezione, non umiliazione e miseria che non l'avesse interessato tanto da fargli scoprire qualche bellezza misteriosa di cui benedire Dio come d'un dono. Dal pagliericcio fradicio e sudicio che diventava d'oro, alle mani impiasticciate che gli parevano guanti di carità, dai vermi trasfigurati in perle preziose, ai lamenti divenuti musica. Tutto questo era il suo contento, il suo bene e non disgrazie²¹⁹. Nel 1613, un anno prima della sua morte, volendo che la sua riforma prendesse radici, Camillo trovò utile nello stendere regole nuove che sottolineavano i punti fondamentali per l'assistenza ospedaliera, per servire con ogni perfezione, divise in 7 capitoli dove c'era condensata tutta la precedente sua riforma che è ancora attuale²²⁰. La sua missione di servizio non è finita con la sua morte, anzi Camillo è sempre accanto a chi soffre ripetendo costantemente a chi serve: siate ubriachi di carità, innamorati dell'ospedale: "più cuore in quelle mani"²²¹.

2.2 Vivere oggi con passione il carisma camilliano nella fedeltà creativa

Sappiamo quanto il Vaticano II ha insistito sulla necessità del rinnovamento e la creatività fedele nel vivere i diversi carismi nella vita consacrata. Possiamo dire che anche papa Francesco ribadisce sulla stessa linea dando indicazioni abbastanza concrete: ritornare alle fonti avendo nuovi orizzonti. Le sue parole trovano eco in tanti cuori, in tante famiglie religiose. Per i figli di san Camillo, facendo un'indagine dei messaggi del superiore generale, troviamo parecchie citazioni dei discorsi, proposte, suggerimenti e riflessioni di papa

²¹⁵ Cf. M. VANTI, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, op. cit., pp. 335-418.

²¹⁶ *Ibidem*, p. 350.

²¹⁷ G. SOMMARUGA, *Camillo de Lellis, contestatore*, op. cit., p. 10.

²¹⁸ Cf. L. MOIA, *San Camillo e il malato*, op. cit., p. 113.

²¹⁹ Cf. G. SOMMARUGA, *Camillo de Lellis, contestatore*, op. cit., pp. 105-106.

²²⁰ Cf. *Ibidem*, p. 94.

²²¹ AA.VV., *San Camillo de Lellis e i suoi amici, ordine religiosi e arte tra rinascimento e Barocco* a cura di L. SALVIUCCI INSOLERA - E. SAPORI, Edizione Rubbettino, Roma 2016, p. 40.

Francesco e degli ultimi documenti della Congregazione dei Religiosi. Infatti leggiamo in un suo messaggio:

“Dobbiamo vivere con passione e gioia la nostra vocazione camilliana per servire con passione samaritana. La rivitalizzazione dell’ordine necessita un percorso di guarigione da vivere nella logica di guaritori feriti, crescere nella capacità di ricostruirsi senza perdere la propria umanità, impegnati in un nuovo stile di fraternità, recuperare la fiducia personale ed interpersonale, cioè l’autostima fondata sull’identità, il carisma, la spiritualità camilliana e la credibilità sociale. [...] Oggi siamo chiamati ad essere discepoli missionari contribuendo ad accrescere la cultura dell’incontro, opposizione alla cultura dell’efficienza a tutti i costi per edificare dei ponti e non dei muri, a uscire del nostro egoismo e ad alimentare l’inquietudine del cuore alla ricerca dell’amore [...] La prima e fondamentale testimonianza di questa conversione è l’unità nella fraternità delle nostre comunità, ma anche la trasparenza, vigilanza e competenza nella gestione dei beni, prudenza e intelligenza nel collaborare con i laici, una maggiore sinergia nel capo formativo per un futuro autentico, un rinnovato slancio del progetto camilliano”²²².

Di fatto, nella Costituzione che è il documento principale e la guida sicura dell’Ordine, che è stata recentemente rivista, possiamo leggere:

«Il carisma dunque dato in modo speciale al nostro Ordine e che ne stabilisce l’indole e il mandato si esprime e si attua mediante il nostro ministero nel mondo della salute, della malattia e della sofferenza. Tuttavia [...] ci apriamo ad altre forme di ministero specialmente in favore dei bisognosi”. “Inoltre ci adoperiamo affinché l’uomo venga posto al centro dell’attenzione nel mondo della salute. Contribuiamo perché la società promuova l’umanizzazione delle strutture dei servizi sanitari [...]”. “Il nostro Ordine si inserisce con il proprio carisma nella varietà delle attività missionarie, per rispondere adeguatamente al dono ricevuto da Dio, l’Ordine ricerca in ogni tempo e luogo, la fedeltà al carisma e il rinnovamento del ministero in sintonia con lo spirito del Fondatore e le istanze della inculturazione”²²³.

Al LVIII capitolo straordinario del 2014, quasi con un tono di supplica, si chiedeva che il superiore generale fosse più vicino ai religiosi, accompagnandoli, incontrandogli dove vivono e esercitano il loro ministero soprattutto nelle periferie come raccomanda papa Francesco. «Noi cerchiamo di rispondere a questo grido [...]. Viviamo lungo la strada ‘in uscita’, andando ad incontrare i confratelli [...]. Di conseguenza, i messaggi raccolti, sono il risultato di ‘esperienze vissute’ e non semplicemente una dichiarazione teorica su un particolare problema»²²⁴.

In un altro messaggio, citando il numero 6 del documento *Misericordiae Vultus*, di papa Francesco che disse che “la misericordia non è un’idea astratta ma una realtà concreta [...]”, egli fa questa riflessione: dobbiamo vivere con passione samaritana, i nostri impegni negli ospedali e altre strutture²²⁵. Oggi però le stesse opere di misericordia corporale meritano

²²² AA.VV., *Essere camilliano e samaritano oggi*, op. cit., pp. 17-18.

²²³ MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e Disposizioni generali*, Casa Generalizia, Piazza della Maddalena, Roma 2017, Cost. 10; Dis. art. 55, 56, 58.

²²⁴ AA.VV., *Essere camilliano e samaritano oggi*, op. cit., p. 9.

²²⁵ Cf. L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale alla provincia camilliana Tedesca*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 29-34.

di essere ripensate e riformulate, guardando la realtà odierna. Il papa parla di rivoluzione culturale delle opere di misericordia, di cultura e fantasia della misericordia²²⁶. Secondo la riflessione di Cosmacini, medico, storico e filosofo, queste sette opere di misericordia corporale vengono ribaltate nelle seguenti altre opere: «sottoalimentare gli obesi, disassuefare i bevitori, resistere all’invadenza della moda, non respingere gli immigranti, non perdere il dialogo con i pazienti, non aggiungere pena a punizione, rispettare la dignità dei morenti»²²⁷. Si vede la pertinenza del suo volto rovesciato e adattato alle condizioni culturali e sociali del nostro tempo. Nel messaggio destinato ai Camilliani della provincia di Thailandia, P. Pessini precisa:

«Questo nostro messaggio segue lo schema classico, adattato anche per la lettera indirizzata a tutte le altre province. È stata ispirato dal pensiero di papa Francesco di cui si è molto parlato durante l’anno della vita religiosa, attualizzando una riflessione molto importante ed attuale anche per la nostra vita: “I religiosi non custodiscono una storia gloriosa degna di essere raccontata e ricordata (e noi camilliani più de 450 anni) ma anche una storia tutta a costruire [...]. Il Santo Padre ci invita a guardare al passato con gratitudine, a vivere il presente con passione (e noi camilliani per servire con compassione samaritana) e abbracciare il futuro con speranza. Anche noi religiosi camilliani siamo chiamati a vivere da protagonisti l’edificazione di questa storia. Se non conosciamo la nostra storia rischiamo di non conoscere la nostra identità carismatica (vivere il presente evidenziando l’impegno e le risorse umane che stanno portando avanti il ministero camilliano nel mondo della salute). Dobbiamo vivere la nostra vita avendo compassione verso coloro che ci sono affidati, ed essere discepolo missionario di Gesù nel contesto della cultura odierna»²²⁸.

Di fatto con ogni provincia dell’Ordine P. Pessini ha fatto questo cammino evidenziando le sfide e orientamenti per il futuro, che furono portati a livello globale, durante il capitolo generale. Egli sottolinea che ogni loro sforzo in termini di sviluppo umano/evangelizzazione sarà sempre troppo poco ed insufficiente rispetto alle necessità sociali e di salute della popolazione in generale. Non possiamo dimenticare che le nostre opere non dovranno mai perdere la caratteristica fondamentale di essere segni profetici del regno di Dio in mezzo agli uomini, cioè inserite nel mondo senza fuggire dal confronto serio con l’ingiustizia e la disuguaglianza, l’abbandono dei malati e dei poveri. Dobbiamo essere convinti del fatto che un altro mondo e un altro modo di convivere e condividere è possibile²²⁹. Il Padre generale sottolinea pure l’opportunità di affrontare sfide nel contesto ecclesiale che viviamo: «oggi abbiamo tanti elementi importanti che ci aiutano ad approfondire la nostra identità camilliana secondo le prospettive del progetto camilliano, per esempio: l’elezione di papa Francesco più che un teologo è un pastore che ci invita ad essere e a vivere come religiosi e pastori con l’odore delle pecore. Essendo un religioso gesuita

²²⁶ Cf. FRANCESCO, *Misericordia et misera*, op. cit., n. 20.

²²⁷ A. MATTEO, *Il libro del mese*, in *Consacrazione e servizio*, 3(2016), pp. 79-86.

²²⁸ L. PESSINI - G. LUNARDON, *Messaggio del superiore generale ai camilliani della provincia della Thailandia e della delegazione del Vietnam, Bangkok-Hochi Minh City visita fraterna 7-28 gennaio 2017*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 77-79.

²²⁹ Cf. L. PESSINI - G. LUNARDON, *Messaggio del superiore generale ai camilliani della provincia della Thailandia e della delegazione del Vietnam, Bangkok-Hochi Minh City visita fraterna 7-28 gennaio 2017*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 87-89.

conosce molto bene le luci e le ombre proprie della vita consacrata oggi»²³⁰. Quanto alla necessità del discernimento, papa Francesco nel 2016 all'incontro con i superiori generali e quello con i sacerdoti e i consacrati a Milano, ha ricordato che la Chiesa ci ha insegnato la cultura della diversità e unità nelle differenze. Egli sottolinea poi la necessità di formare al discernimento e conclude dicendo che richiedere la grazia del discernimenti è una sfida²³¹.

2.3 Abbracciare il futuro con speranza affrontando sfide e difficoltà come opportunità

Il segretario generale dei Camilliani, P. Lunardon, dice che, le sfide lanciate del Vaticano II alla vita consacrata, sono ancora aperte: secondo lui con questo nuovo volume *Vino nuovo in otri nuovi*, il Signore ci chiede come ai suoi apostoli di aprici alla novità del Vangelo che è lui stesso. Questa è la tentazione anche per la vita consacrata: essa è posta oggi davanti alle sfide della fedeltà creativa, della vocazione profetica che la caratterizza e la rende significativa nella Chiesa e nel mondo, di fronte alla ricerca della conformità con il Signore, di fronte alle difficoltà del periodo duro che stiamo vivendo, essa è chiamata a riprodurre con coraggio l'audacia, la santità e la creatività dei fondatori.

La grande parola di questo momento è la parola riforma, opera e parola di papa Francesco. Siamo in un momento di riforma e al centro di questa riforma c'è la persona di Cristo. Questa riforma deve essere capita come un ritornare alla forma di Cristo, ripartire da Cristo, centrare tutto in Lui e questo presuppone che molte volte siamo usciti dalla forma di Cristo. Pertanto necessita una conversione del cuore per trasformare soprattutto i nostri rapporti. Anche papa Francesco ci dice che per andare alla periferia è necessario prima uscire noi stessi dal centro e metterci Dio. È un momento di grande responsabilità per i consacrati, anzitutto per collocarci con coerenza nel momento attuale della storia della Chiesa e dell'umanità e per dare a quelli che verranno dopo, qualcosa di vivo e non di morto²³².

P. Pessini è convinto che il futuro non va improvvisato ma strategicamente pianificato secondo i valori del nostro carisma e della nostra spiritualità. La fiducia nel settore economico deve sempre essere provata, comprovata e verificata. Sobrietà in spirito di povertà evangelica raccomandata da Camillo nella lettera testamento. Un'altra grande e urgente sfida è rappresentata dalla realtà della formazione, articolata attraverso percorsi formativi; che siano sempre rispettosi ed interagenti con le specifiche proprie della cultura e della sensibilità religiosa e spirituale dei molti paesi in cui è ormai diffuso il nostro Ordine. Per la promozione vocazionale possiamo pubblicare le diverse opere dell'Ordine anche con l'uso dei mass media. Oggi davanti a noi si pone una scelta radicale: coltivare il pessimismo o discernere ed alimentare i germi della speranza?²³³.

²³⁰ L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale alla delegazione camilliana di Haiti, visita pastorale 28 novembre-5 dicembre 2016*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 45-54.

²³¹ Cf. L. PESSINI - L. ZOUNGRANA, *Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale espressione e visione dei formatori camilliani*, in *Camilliani /Camillians*, op. cit., pp. 134-147.

²³² Cf. G. LUNARDON, *Per vino nuovo otri nuovi, dal concilio Vaticano II, la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 169-171.

²³³ Cf. AA. VV., *Essere camilliano e Samaritano oggi con il cuore mani nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Ministri degli Infermi (Camilliani), Roma 2017, pp. 18-20.

Visitando la provincia Tedesca P. Pessini, ha evidenziato un'altra sfida: la revisione, il rinnovamento della formazione sia iniziale che permanente a livello generale dell'Ordine. Nella sua lettera inviata a tutti i consacrati, papa Francesco riprende l'esortazione post-sinodale *Vita Consecrata* invitandoci ad essere strumenti di comunione che è fonte di speranza. Siamo tutti coinvolti a riflettere sulle priorità e i percorsi concreti da seguire nel futuro. Alla luce di questa prospettiva di lettura storica, conclude il Padre, vedendo che alcune provincie stanno morendo o invecchiando mentre altre stanno rinascendo, vogliamo sottolineare che dobbiamo ridisegnare la geografia camilliana, perché solo camminando nella stessa direzione, insieme all'altro e non contro l'altro, avremo un futuro, se non percorriamo questa direzione, stiamo silenziosamente decretando la morte di noi stessi. Egli attira, inoltre, l'attenzione sul problema della clericalizzazione del carisma camilliano, che è un cancro. Di fatto, spiega il padre Pessini: la vostra provincia ha una forte tradizione di presenza di religiosi fratelli infermieri nel corso della storia. Ho ascoltato il grido di alcuni fratelli che chiedono di non dimenticare di valorizzare la figura del fratello nel nostro Ordine. C'è stata una clericalizzazione del carisma molto dannosa, penalizzando la figura del religioso fratello, è necessario compiere una revisione del processo formativo cominciando dal livello della promozione vocazionale²³⁴. Inoltre alla visita del padre generale alla provincia Vietnamita egli illustra la sua riflessione con alcuni passaggi di papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, ai numeri 49, 244, 250 e conclude così: «perciò segnaliamo alcuni aspetti sui quali abbiamo riflettuto e che meritano la nostra attenzione e cura: la formazione dei formatori, formazione permanente della nostra identità e spiritualità camilliana, la vigilanza e la cura permanente dei religiosi che vivono problemi di dipendenza di varia natura, la necessità di opere per anziani, disabili, orfani, le persone affette da HIV/AIDS»²³⁵.

Altre sfide evidenziate dal segretario generale dell'Ordine, riflettendo sul documento per *Vino nuovo in otri nuovi* della Congregazione dei Religiosi, sono i seguenti: urge oggi secondo lui il discernimento vocazionale e la formazione in un mondo interculturale e globalizzato. Di questa realtà P. Pessini affermava pure che: il tema del prossimo sinodo: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale" è un punto chiave²³⁶. Il segretario generale ha sottolineato che questa nuova prospettiva della inculturazione che ha cominciato ad essere valorizzato nelle aree ministeriali del mondo della salute, curiosamente non'è ancora stata recepita dal programma pastorale vocazionale e della formazione. Tutti quanti siamo consapevoli, ribadisce lui, che la formazione costituisce la priorità delle priorità perché condiziona molto il nostro futuro. Formare i futuri camilliani a vivere e lavorare con il diverso è una necessità che si impone²³⁷. In più nel suo discorso alla provincia Haitiana il Superiore generale ha inoltre accennato ad una difficoltà che sarebbe un'altra sfida: la reciproca e

²³⁴ Cf. L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale alla provincia camilliana Tedesca, visita pastorale-13/20 novembre 2016*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 29-36.

²³⁵ L. PESSINI - G. LUNARDON, *Messaggio del superiore generale ai camilliani della provincia della Thailandia e della delegazione del Vietnam*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 87-89.

²³⁶ Cf. L. PESSINI - L. ZOUNGRANA, *Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale espressione e visione dei formatori camilliani*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 134-147.

²³⁷ Cf. L. PESSINI - L. ZOUNGRANA, *Discernimento vocazionale e formazione in un mondo interculturale espressione e visione dei formatori camilliani*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., p. 135-137.

secolare diffidenza nei rapporti interpersonali, questo è un problema da affrontare, se noi non costruiamo relazioni di fiducia, difficilmente noi camilliani avremo un futuro²³⁸.

Nel suo messaggio alle parrocchie camilliane, P. Pessini fa questa riflessione:

“Nella nostra storia di oltre quattro secoli, l’ospedale è sempre stato considerato come il luogo privilegiato, praticamente esclusivo per l’esercizio del carisma. L’importanza delle parrocchie nel ministero camilliano è un’acquisizione recente a partire dal concilio Vaticano II, le nostre Costituzioni riportano questa apertura (cf. Cost.10). Una sfida in questa dimensione rimane la collaborazione con i laici nel ministero camilliano: dopo tre anni di visite pastorali in tutte le comunità dell’Ordine, afferma lui, senza essere pessimista, posso rilevare che noi camilliani non abbiamo ancora imparato a lavorare in sinergia con i laici. Spesso sono considerati come semplici dipendenti nelle nostre istituzioni, senza alcuna preoccupazione cristiana, umana e anche camilliana. Rischiamo di seguire le regole del mercato senza cuore e le strategie di un’economia dello scarto come spesso denuncia il nostro caro papa Francesco siamo ancora molto clericalizzati. Dobbiamo imparare a coinvolgere meglio i laici nel vivere il nostro carisma. Inoltre, Cristo manda i suoi discepoli a proclamare la buona novella e a curare i malati. San Camillo ha ricevuto da Dio il carisma di curare i malati e ci ha lasciato questa eredità. Siamo noi i suoi continuatori. Nel corso della storia il popolo ci ha sempre identificato come padri della buona morte. Pertanto noi riteniamo che sia fondamentale dare un’identità camilliana alle parrocchie, alle rettorie, ai santuari affidati alla nostra pastorale. In che cosa consiste questa identità? Il documento di *Aparecida* elaborato dal cardinale di Buenos Aires, Jorge Mario Bergoglio, oggi papa Francesco, ci orienta: La maternità della Chiesa si manifesta in visite ai malati nei centri sanitari, nella compagnia silenziosa ai malati. Essa accoglie con la sua tenerezza, rafforza il cuore e nel caso della morte accompagna il moribondo nel transito finale. In comunione alla Chiesa e al magistero cerchiamo di integrare le proposte e iniziative nell’esercizio del nostro ministero. Infatti, il LVIII capitolo generale straordinario, del 16 giugno 2014, ha avuto come tema: Fedeltà creativa per una rivitalizzazione dell’Ordine che è diventata oggi oggetto dell’attuale azione prioritaria del governo”²³⁹.

Inoltre, il magistero ha ritenuto importante intraprendere un processo di revisione di aggiornamento del documento “*Carta degli operatori sanitari*”, cominciando da Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e oggi papa Francesco. Certo, la presente carta non può risultare esaustiva rispetto a tutti i problemi e le questioni che si pongono nell’ambito della salute e della malattia, ma è stata realizzata al fine di offrire linee-guida per affrontare i problemi nel mondo della salute in genere, in armonia con gli insegnamenti di Cristo e con il magistero della Chiesa. Auguro che tale strumento possa contribuire ad un costante rinnovamento del mondo della salute e la pastorale della Chiesa nel segno della promozione della dignità della persona umana²⁴⁰.

²³⁸Cf. L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale alla delegazione camilliana di Haiti*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 53-54.

²³⁹ L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale parrocchie camilliane, luogo di comunione di evangelizzazione e di missione, san Paolo Brasile, centro Santa Fé 19-23 aprile 2017*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 107-109.

²⁴⁰ Cf. Z. ZIMOWSKI, *Prefazione alla nuova carta degli operatori sanitari*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 220-221.

3. Con Francesco l'audacia dei cammini di dialogo e di comunione nella famiglia carismatica camilliana

3.1 I diversi rami della pianticella di san Camillo

San Camillo prima di morire ha affermato con certezza che: verrà il tempo in cui, questo seme si spargerà nel mondo e nella lettera testamento egli donò la benedizione ai figli presenti ma anche a quelli che verranno nel futuro²⁴¹. Possiamo dire che questa profezia si è realizzata vedendo la fecondità della sua spiritualità, caratterizzata dalla santità di molti religiosi che, anche se non sono ancora ufficialmente canonizzati, hanno raggiunto la perfezione della carità testimoniata da una vita di fede operosa. D'altra parte, il Papa afferma che: «i carismi sono doni per rinnovare la Chiesa, non un patrimonio chiuso consegnati ad un gruppo perché gli custodisca»²⁴². Infatti i primi eredi di san Camillo hanno saputo spalancare la porta del carisma o precisamente la spiritualità a tutte gli stati di vita. Infatti si sono fondati istituti di vita consacrata che si ispirano al carisma e alla spiritualità camilliana apportandovi elementi creativi. Abbiamo due congregazioni religiose femminili: le Figlie di san Camillo e le Ministre degli Infermi di san Camillo che con la loro vita e le loro realizzazioni apostoliche hanno arricchito il carisma e la spiritualità camilliana, conferendo loro quei caratteri che sono tipici del genio femminile. Inoltre sono nati due istituti secolari: le Missionarie degli infermi Cristo speranza e le Kamillianische swestern (sorelle camilliane). Accanto a questi Istituti di maggior rilievo ne sono nati altri, meno consistenti numericamente: l'associazione dei laici iniziate dei tempi di san Camillo e intensificate «con la prima Terziaria camilliana Rosa Grimaldi XVIII secolo»²⁴³. Anche se le Terziarie sono sparite con il tempo, oggi si sono moltiplicate altre forme. Di fatto nel XX secolo la storia registra il sorgere di varie associazioni di laici uniti alla missione dei religiosi camilliani. Questa collaborazione tra camilliani e famiglia laicale ha trovato una delle espressioni più felici nella Famiglia Camilliana Laica rendendo più vitale, il tesoro che ci lasciò San Camillo nel 1614²⁴⁴.

Oggi il seme lanciato nel secolo XVI in Italia è presente in tutti i continenti, in diversi paesi, con diversi volti. Se prima il Codice di Diritto canonico al can. 677 parlava di «famiglia religiosa o spirituale»²⁴⁵, oggi si parla di famiglia carismatica che papa Francesco definisce così: «La famiglia carismatica comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale a partecipare della stessa realtà carismatica»²⁴⁶. Tutti questi diversi rami del tronco unico che la grazia di Dio ha fatto a Camillo lo rendono più ricco, dinamico e vivace, capace di adattarsi ai diversi luoghi e tempi. Possiamo dire che queste diverse famiglie, lungo la storia, anche se non sono state nemiche o gruppi concorrenti, non hanno sempre camminato in

²⁴¹ Cf. S. CICALTELLI, *Vita del Camillo de Lellis, Fondatore della regione dei chierici Regolari ministri degli infermi*, a cura di P. SANNAZARO, Curia generalizia, Roma 1980, p. 454.

²⁴² FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, op. cit., n. 130.

²⁴³ AA. VV., *San Camillo de Lellis e i suoi amici*, op. cit., p. 38.

²⁴⁴ A. BRUSCO - F. ALVAREZ, *La spiritualità camilliana itinerari e prospettive*, Edizione Camilliane, Torino 2001, p. 391.

²⁴⁵ S. LA PEGNA, *La partecipazione al carisma di un istituto Religioso da parte di laici ed associazioni*, estratto della dissertazione per il dottorato nella facoltà di diritto canonica della pontificia Università Gregoriana, Roma, 2004, p. 16.

²⁴⁶ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, op. cit., nm III 1; III 2.

modo parallelo. Non c'era una comunione e dialogo, nel vero senso del termine, cioè una condivisione più profonda; anche se nei paesi di missione c'era una certa collaborazione tra ramo maschile e quello femminile, soprattutto nel campo apostolico e bisogni spirituali, basandosi su certe convenzioni. Di sicuro anche se loro sentivano questa necessità urgente di unirsi di più per essere meglio quello che devono essere nella Chiesa e nel mondo, è stato un cammino lungo, frutto dello Spirito Santo. È stato l'invito di papa Francesco a dare una spinta considerevole, portando ad una decisione coraggiosa e concreta per iniziare rapporti reali, nuovi cammini di comunione, dialogo, condivisione e di conseguenza collaborazione più profonde.

3.2 L'unità nella diversità per annunciare Gesù oggi sulla scia di san Camillo e di papa Francesco

Diciamo che solo nella comunione l'uomo diventa consapevole della sua propria identità così anche le famiglie religiose. La diversità suscitata dallo Spirito Santo può trarre da tutto qualcosa di buono e trasformala in dinamismo evangelizzatore che agisce per attrazione. La diversità deve essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo. Solo lui realizza l'unità, altrimenti quando siamo noi che pretendiamo la diversità ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione; quando siamo noi che vogliamo l'unità finiamo per imporre l'uniformità²⁴⁷. L'uomo è di natura sociale e solo l'unità, che è segno di comunione, garantisce la presenza di Cristo in mezzo a noi (*Mt* 18,20), comunione che non vuole dire confusione ma l'alterità nella complementarità, dal momento che ogni vocazione nella Chiesa ha una caratteristica peculiare e tutte le vocazioni sono chiamate a dialogare, a convivere l'una l'altra. Solo chi è consapevole della propria identità può entrare in relazione senza perdersi e senza dare disaggio agli altri, è solo mantenendo la propria identità e riconoscendo l'identità dell'altro che si può generare una vera unità. L'associarsi nella Chiesa è una vocazione e una dimensione importante, sappiamo che Gesù ha pregato per l'unità dei cristiani (*Gv* 17) e ai dodici affermò: «dall'amore che avrete l'un per l'altro tutti vi riconosceranno miei discepoli» (*Gv* 13,35) e «l'associarsi nella Chiesa è una manifestazione della dimensione sociale e ecclesiale dell'uomo in quanto Cristo ha voluto che nella Chiesa vi fossero vincoli di unione e di solidarietà fra i membri in forza del Battesimo (*Cf* AA 18)»²⁴⁸. Nella stessa intenzione papa Francesco, nell'Anno della Vita Consacrata, ha lanciato un appello forte ai consacrati, invitandoli alla comunione e all'unità tra Istituti per una testimonianza più credibile:

«Aspetto la comunione prima nelle comunità ma soprattutto che cresca la comunione tra i membri dei diversi istituti. Non potrebbe essere questo anno l'occasione per uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme a livello locale e globale progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali? In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti vocazioni e carismi in un cammino di speranza. Nessuno si costruisce il futuro isolandosi ne solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di

²⁴⁷ Cf. FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, op. cit., n 131.

²⁴⁸ S. LA PEGNA, *Il rapporto fra consacrati e laici nella vita religiosa, un capitolo nuovo* presentazione di G. Gardin, Edizione Dehoniane, Bologna 2008, p. 45.

una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo all'ascolto all'aiuto reciproco e ci preserva della malattia dell'autoreferenzialità»²⁴⁹.

I figli e le figlie di san Camillo, attenti alla voce profetica del magistero di papa Francesco come tutti i magisteri precedenti, hanno fatto il primo passo decisivo! Si esprime il padre Pessini:

«Oggi diversi protagonisti della vita ecclesiale papa Francesco la congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica (CIVCSVA) l'unione dei superiori generali (USG) come anche molte consacrate parlano della necessità di una collaborazione inter-congelazione di esplorare dei cammini comuni per superare una storia di isolazionismo e di separazione tra le congregazione religiose. Nelle nostre visite pastorali abbiamo sempre attribuito un gran significato alla visita alla comunità delle Ministre degli infermi di san Camillo e delle Figlie di san Camillo in quelle aree del mondo dove vivono in prossimità dei camilliani [...] questa qualità relazionale non viene spontaneamente: essa necessità di convinzione e d'impegno. I confitti che ci hanno isolati sono stati generati spesso da egoismo da mancanza di dialogo e di chiarezza degli obbiettivi assunti nell'esercizio della missione comune. È necessaria una vigilanza etica permanente una cura costante per evitare scandali ed inutili sofferenze che compromettono la nostra testimonianza»²⁵⁰.

Per la prima volta nella loro storia il 24 gennaio 2015, a Roma, i Superiori Generali (con i loro rispettivi consigli) dei religiosi Camilliani, delle Figlie di san Camillo e delle Ministre degli infermi di san Camillo, si sono incontrati per riflettere sul tema: «Vivere la mistica dell'incontro per essere donne ed uomini di comunione». In questo incontro ciò che li animava era l'intenzione di camminare mano nella mano per essere un segno eloquente di quanto avevano ereditato da san Camillo. Oggi il mondo dovrebbe leggere in loro Camillo e oltre lui, il Buon Samaritano. Diciamo che il primo incontro è stato un momento di grazia che lasciava nella pelle di ognuno un po' di brividi.

Nel 2016 hanno condiviso questi temi: 1) idee e progetti per il prossimo anno per rinforzare e concretizzare la collaborazione tra Istituti religiosi, 2) chiarire il termine della collaborazione sull'aspetto della progettualità in Camilliana.

Nel 2017 avevano riflettuto sul tema del prossimo Sinodo dei giovani: "Giovani, fede e vocazione: Voglia comune di santità", per riflettere su questo tema, sono partite dall'episodio della conversione, rivedendo le realtà delle loro comunità e proponendo iniziative che potranno essere un aiuto ai giovani, che sono la speranza d'un futuro migliore. Guidati delle parole e appelli di papa Francesco e dei documenti della Congregazione hanno scelto di:

«Testimoniare con la gioia, [...] mai rigidi ma sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare all'orizzonte. Ecco l'anima della nostra speranza futuro: "Abbiamo la forza di cercare Gesù; costruiamo esperienza di vita fraterna secondo la tradizione più vera della nostra vita consacrata (At 2,42-45); restiamo vicino ai poveri di ogni categoria (poveri di pane, di affetta, di cultura, di libertà), a tutte le vittime della cultura dello scarto, mediante il rapporto personale, toccandogli, secondo la dinamica del servire da servi e non da padroni attraverso una convinta dedizione alla causa dell'uomo colto nella sua

²⁴⁹ Cf. FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, op. cit., n 3

²⁵⁰ AA.VV., *Essere camillianoe samaritano oggi*, op. cit., p. 9.

precarietà abitando la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo, consegnando noi stessi a Dio e al prossimo...»²⁵¹.

Vediamo che questi propositi rispondono adeguatamente agli appelli concreti e costanti di papa Francesco in cui tra altri ne citiamo questi due: qualsiasi comunità della Chiesa nella misura in cui pretende di stare tranquilla, senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia perché i poveri vivano con dignità facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde e discorsi vuoti. Gesù vuole che tocchiamo la carne sofferente degli altri²⁵².

Il 24 aprile 2018, tutta la famiglia carismatica camilliana (incluso la responsabile delle Missionarie degli Infermi Cristo Speranza) fece un incontro per ascoltare una breve prolusione del padre Leocir Pessini, e condividere alcune riflessioni sulla nuova Esortazione Apostolica *Gaudete et Exultate*, sulla chiamata alla santità²⁵³.

Tutti questi propositi dei superiori sono belli ma se bastassero le parole e le buone intenzioni! Anche i pagani ne formulano tanti. Come concretamente queste parole sono già tradotte in vita? Sappiamo che l'autorità non esaurisce la famiglia carismatica camilliana; bisogna scendere cioè, prendere in considerazione tutti i membri senza eccezione. Come Camillo che non sapeva fare o parlare altro che "carità" ogni figlio/a di san Camillo dovrebbe prima di tutto dire come papa Francesco: "Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere se stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare (*ndr. ciò che Camillo chiamava la curvatura della carità*) guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo [...] quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri"²⁵⁴.

Un'altra realtà nova è il Camillian task-force diventata oggi la Disaster Service Internazionale (CADIS), un'emergenza in tempo di crisi. È un organismo internazionale proposto dal capitolo generale del 1995, attraverso cui l'Ordine Camilliano sulle orme del Fondatore che durante le epidemie e carestie del 1589-91 organizzava un'assistenza capillare propone di promuovere e coordinare gli interventi del carisma camilliano in favore delle vittime di catastrofi naturali e di situazione di emergenza. In questo contesto la presenza del camilliano presta un'assistenza psichica, fisica, spirituale, morale ect, in modo gratuito e eclissato²⁵⁵.

²⁵¹ Cf. AA.VV., *Messaggio inter-congregazionale camilliniani, Figlie di san Camillo. Ministre degli infermi giovani fede e vocazione: voglia comune di santità*, in *Camilliani/Camillians*, op. cit., pp. 4-8.

²⁵² Cf. FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, op. cit., nn. 207; 270.

²⁵³ Testimonianza orale di Suor Sabine Zida, Segretaria Generale delle Figlie di san Camillo, aprile 2018.

²⁵⁴ . FRANCESCO, *Es. Ap. Evangelii gaudium*, op. cit., n. 273.

²⁵⁵ Cf. A. BRUSCO, *Lettera a san Camillo*, Op. Cit., pp. 69-71.

3.3 Francesco e Camillo paradigma del rapporto tra autorità ecclesiastica e doni carismatici nel seno della Chiesa

Francesco e Camillo rappresentano il rapporto carismi- gerarchia nella Chiesa. Di fatto è la gerarchia che riconosce come tale la validità d'un carisma e l'approva. Il carisma della parte sua non può camminare in modo autonomo ma sempre in relazione e dialogo con la gerarchia. Sono i carismi che rinnovano la Chiesa mantenendola giovane, sempre attuale e efficace a rispondere ai bisogni di ogni tempo; la presenza nella Chiesa universale d'una famiglia carismatica si verifica nella Chiesa locale. Ciò ci invita a rivedere i rapporti che abbiamo con i nostri pastori nelle nostre parrocchie e diocesi. Il figlio di san Camillo non è fatto solo per l'ospedale e se un giorno dimenticasse il fatto che egli rappresenta la Chiesa, ed entra nell'ospedale o qualsiasi struttura non nel nome della Chiesa, sarà denaturato: come qualsiasi infermiere in qualsiasi clinica o ospedale. Le due dimensioni, istituzionale e carismatica, devono camminare insieme.

Nel nostro caso vediamo, per esempio, che i Camilliani dedicano ogni tre anni una riflessione sulle parrocchie camilliane e il loro rapporti con i vescovi. Anche nelle loro Costituzioni, è menzionata questa dimensione: Infatti leggiamo: "Il nostro ministero si evidenzia tra carisma, ministero, parrocchia. L'Ordine prende a cuore la pastorale della salute nelle istituzioni ecclesiastiche e civili, l'animazione dei laici all'amore e al servizio degli infermi" (cf. Cost n 54). Hanno anche un istituto internazionale, *Camillianum* adeguato alla formazione pastorale sanitaria. Nel n. 57 delle Costituzioni è scritto: "Inseriamo le nostre attività in quella della Chiesa universale e delle Chiese locali, pertanto nell'esercizio del nostro ministero ci preoccupiamo a collaborare con l'ordinario del luogo, seguendo le sue direttive pastorali, di favorire la coordinazione e la collaborazione con altri Istituti religiosi, con il clero diocesano, con i laici e associazioni di apostolato, ci adattiamo a nuove forme di presenza²⁵⁶.

Nell'anno della Vita Consacrata papa Francesco affermava: «Nessuno tuttavia dovrebbe sottrarsi ad una seria verifica sulla sua presenza nella Chiesa e sul modo di rispondere alla continua e nuova domanda che si levano attraverso a noi, al grido dei poveri»²⁵⁷. Diciamo che questo invito va oltre l'anno della Vita Consacrata e dovrebbe essere un habitus per ogni cristiano interrogarsi ogni giorno: quale è il mio posto nella Chiesa? Quale è il mio apporto? Che devo e posso fare nel miglior modo perché la Chiesa sia sempre quello che deve essere. Spesso la Chiesa è nessuno, soprattutto quando le cose non vanno benne, essa diventa l'anonimato verso chi puntare il dito. Ma non sono i muri del Vaticano, né il papa o qualsiasi autorità che fa la Chiesa, la Chiesa è tutto il popolo di Dio, è ogni battezzato in particolare. In spirito e verità ancora oggi il carisma camilliano nei suoi molteplici volti è molto attivo e dinamico e costituisce un lievito indispensabile nella Chiesa e nel mondo. In questi ultimi tempi stanno nascendo tante meraviglie, non possiamo elencare tutte, ma sottolineeremo le seguenti:

²⁵⁶ Cf. L. PESSINI, *Messaggio del superiore generale, parrocchie camilliane, luogo di comunione (Koinonia), di evangelizzazione (Kerigma) e di missione (Diakonia), San Paolo- Brasile, Centro Santa Fé, 19-23 aprile 2017, in Camilliani/Camillians, op. cit., pp. 103-109.*

²⁵⁷ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, op. cit., n II 5.

1. Pastorale giovanile

Concretamente a Roma un gruppo di giovani religiosi formato da Figlie di San Camillo e Ministri degli Infermi, si dedicano all'accompagnamento dei giovani, alla catechesi nelle loro parrocchie. Oltre questo, loro organizzano in collaborazione con i parroci, settimane intere di missione fuori Roma dove fanno visite alle persone anziane, disabili, ammalati, ai bambini delle scuole elementari e medie. Secondo il contesto, loro fanno un programma di tante attività inculcando nei giovani la necessità della tenerezza verso i bisognosi²⁵⁸.

2. Servizio ai poveri

Un'altra realtà concreta è la dedizione ai poveri di strada. In Italia negli anni 90 dello scorso secolo, alcune religiose Figlie di San Camillo sentivano questa chiamata a dedicarsi interamente ai poveri di strada. Ma l'ora del Signore non era ancora giunta, dato che l'identità carismatica della Congregazione non era così aperta come oggi; c'era un po' di riservatezza, di chiusure per questione di fedeltà. Finché nel 2014, c'è stato un cambio di orientamento, sollecitato anche da Papa Francesco che con i suoi richiami all'evangelizzazione e la sua particolare preoccupazione per i poveri, entusiasma e contagia anche le Figlie di San Camillo, che decidono di creare una comunità al centro di Roma, la quale sarà solo per l'evangelizzazione e l'accoglienza dei giovani, essendo la prima casa delle Figlie di San Camillo e precisamente il luogo dove visse e morì la Fondatrice, la Beata Giuseppina Vannini. La nuova comunità è sita in Via Giusti, tra la Basilica di San Giovanni in Laterano e la Basilica mariana di Santa Maria Maggiore. È una casa sempre aperta a tutti, una casa di preghiera e di assistenza. Una casa di accoglienza di tutti i giovani in discernimento vocazionale, e in questa dimensione alcune Sorelle collaborano con Don Fabio Rosini, responsabile della pastorale vocazionale nella diocesi di Roma. Inoltre questa comunità è impegnata nel Centro d'Ascolto dei Giovani, e nella Villa Lucia dove presta diversi servizi ai bisognosi come lavare i piedi, curare le piaghe, ecc.

In più le sorelle sono impegnate nella Caritas, visitano famiglie e prestano servizio ai bisognosi sulle vie della città: i malati, i disabili, i poveri, i migranti, i barboni e così via. Loro non hanno un ospedale o un'opera stabile, ma sono sempre in uscita, fuori della porta, lungo la strada trovano qualcosa da fare, qualcuno da incontrare e con chi condividere un pezzo di pane, un bicchiere di acqua, come le Figlie della carità nel tempo di san Vincenzo di Paoli. Tutto questo in conformità allo spirito di san Camillo e gli insegnamenti dei fondatori: Padre Luigi Tezza e Madre Giuseppina Vannini²⁵⁹.

Nel vangelo Gesù dice: "I poveri ne avrete sempre con voi"(Gv 12,8). Il carisma camilliano, pur essendo un lievito nella pasta, non esaurisce purtroppo le necessità e aspettative del mondo, non mancano sogni per il futuro: L'Ordine, le province religiose, vogliono continuare a far interagire il fuoco carismatico con il tempo, sfidando le necessità stesse della storia come: la difficile storia contemporanea, l'espansione missionaria, la ricezione del Concilio Vaticano II, gli sviluppi dell'antropologia moderna, post-moderna, la percezione della sofferenza e della malattia, le relazioni globalizzate, le relazioni padri fratelli (all'interno), per esempio, nel contesto dell'uguaglianza carismatica, le relazioni istituzionali

²⁵⁸ Testimonianza di suor FERNANDA BONGIANINO, Figlia di San Camillo, Grottaferrata, 13 maggio 2018.

²⁵⁹ Testimonianza di suor MARIA RAPISARDA, Figlia di San Camillo, Grottaferrata, aprile 2018.

tra l'ordine e le autorità civili ed ecclesiali, il quarto voto (Servire gli infermi anche con pericolo della vita) come costitutivo della esperienza della vita consacrata camilliana, le tensioni tra nord e sud del mondo. Sono alcune delle tappe che ancora meritano di essere adeguatamente esplorate²⁶⁰.

Con certezza, diciamo che comunque Camillo rimane un modello non scaduto per ogni uomo di buona volontà e di diritta coscienza. Oggi papa Francesco lo propone a tutti come modello in questi termini: «In occasione della XXV Giornata Mondiale del Malato rinnovo la mia vicinanza di preghiera e di incoraggiamento ai medici, agli infermieri, ai volontari e a tutti i consacrati e le consacrate, impegnati al servizio dei malati e dei disagiati; alle istituzioni ecclesiali e civili che operano in questo ambito e alle famiglie che si prendono cura amorevolmente dei loro congiunti malati. A tutti auguro di essere sempre segni gioiosi della presenza e dell'amore di Dio, imitando la luminosa testimonianza di tanti amici e amiche di Dio tra i quali ricordo san Giovanni di Dio e san Camillo de Lellis, Patroni degli ospedali e degli operatori sanitari, e santa Madre Teresa di Calcutta, missionaria della tenerezza di Dio»²⁶¹.

Conclusione

Sia il Concilio di Trento che il Vaticano II, hanno lasciato grandi impronte sulla vita della Chiesa e sulla vita consacrata, in particolare. Così papa Francesco e padre Camillo, frutti di questi due grandi eventi, distanti nel tempo, sono legati dall'unico spirito: Amare Dio nel prossimo e farlo amare dal prossimo, in una parola la misericordia di Dio ricevuta e offerta con entusiasmo e convinzione. Oggi queste due figure, essendo nutrite dalla stessa sorgente, il Vangelo, costituiscono modelli per tutto il genere umano. Per i figli e le figlie di san Camillo, in particolare, Francesco è come Giovanni Batista, che fu intermezzo tra Antico e nuovo Testamento/Alleanza, la voce che grida: il Papa ci ricorda dove hanno camminato i nostri fondatori e andando avanti ci indica come noi, senza uscire della medesima strada, possiamo camminare efficacemente e utilmente oggi, per il bene del fratello bisognoso nel corpo e nello spirito. Ancora oggi «la scuola di carità fondata da san Camillo conserva tutta la novità della carità riconosciuto dalla Chiesa e dagli storiografi dell'assistenza sanitaria»²⁶². Il nostro auguro sarebbe di vedere ben presto la presenza dei rami femminini in tutti campi della battaglia lanciata da Camillo e ricordata da papa Francesco, specialmente nell'organismo CADIS di modo da assicurare la integrità della presenza del carisma Camilliana nella sua diversità per il bene dei fratelli in momenti di prova.

²⁶⁰ Cf. G. LUNARDON, *La misericordia verso gli infermi raccontare la propria storia per tenere viva l'identità* in AA. VV., *Camilliani/Camillians* 1(2016), n.203, p. 231.

²⁶¹ Cf. www.toscanaoggi.it/documenti di papa Francesco. *Messaggio di papa Francesco, il 2 febbraio, giornata mondiale del malato*, 12 marzo 2017, ore 13.e 30 minuti

²⁶² L. MOIA, *San Camillo e il malato*, op. cit., p. 5.

CONCLUSIONE GENERALE

Il Dio della comunione non ha voluto scrivere nessuna storia da sola persino la storia della salvezza. Per il mistero dell'incarnazione, Dio è sceso fra noi e d'ora in poi la storia dell'uomo è diventata la storia di Dio. In questo nostro lavoro abbiamo voluto mettere in evidenza la misericordia di Dio, tramite la storia di due figure distanti nel tempo e nello spazio, ma vicino nello spirito: San Camillo di Lellis e papa Francesco. Ma logicamente ogni uomo è figlio o prodotto del suo tempo; allora abbiamo dovuto leggere Dio nella vita delle due figure, inserendoli nei contesti sociali e ecclesiali del loro tempo. Sia Francesco che Camillo hanno scoperto il dono speciale che hanno ricevuto in momenti critici della loro vita. Consapevoli di essere stati gratuitamente, oggetti della misericordia di Dio che è la sua natura, loro capirono che dovevano esserne apostoli e dispensatori della stessa misericordia. L'amore e la fede infiammarono in loro il desiderio di rivoluzionare, rinnovare Chiesa e società. Ma quale rivoluzione? È la rivoluzione iniziata dal Maestro Cristo Gesù, Colui che è capace di lasciare cento pecore per andare in ricerca della pecora smarrita, è la rivoluzione, la civiltà dell'amore, la fantasia della tenerezza, è il chinarsi sul prossimo bisognoso, in vista di sollevarlo di restituirlo la sua dignità umana come Dio su Israele: "Come un aquila che veglia la sua nidia egli piegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle ali" (*Deut 32,12*).

Come abbiamo già detto la misericordia di Dio non è solo una sua qualità è il suo nome è la sua natura. Sia l'Antico che il Nuovo Testamento mettono al centro la misericordia di Dio: i nostri antenati nella fede hanno sempre cantato la misericordia di Dio e con Gesù questa misericordia non è una idea ma si è fatta vedere: Zaccaria, il vecchio Simeone e la Madre di Dio l'hanno espresso bene nel Vangelo: "ora lascia, o Signore [...] i miei occhi hanno visto la salvezza che tu hai preparato" (*Lc 2,29-39*). "Per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza, per la remissione dei peccati grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio per cui vera a visitarsi dall'alto un Sole"²⁶³ (*Lc 1,78-79*). Maria intona il magnificate mettendo in evidenza la sua indegnità e la misericordia di Dio: "l'anima mia magnifica il Signore [...] perché la sua misericordia si stende a quelli che lo temono" (*Lc 47-50*).

Gesù nel vangelo ha ben precisato che l'albero si riconosce dai suoi frutti (*Mt 7,17*) e sappiamo pure che nessuno può dare ciò che non ha. Se il tema della misericordia è molto presente nella vita e parole di Francesco e Camillo è segno che tra tutto ciò che hanno ricevuto da Dio, la sua misericordia è predominante. Quello che abbiamo visto, vi l'annunciamo dirà san Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita [...] di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo» (*IGv 1,1-4*). Non è una ideologia imparata sui banchi di scuola, è qualcosa che hanno vissuto. Il buon samaritano riassume i sentimenti di Cristo e orienta quello della Chiesa, del cristiano. La similitudine di Francesco e Camillo va oltre i tratti del carattere umano è quel sentire, amare e servire seguendo il modello di Cristo. Il grande messaggio che

²⁶³ Cf. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La sacra Bibbia*, Editrice Vaticana, Roma 2008, n742/07p. 1652.

Camillo tramite Francesco ci lancia oggi è: Innamorasi di Dio per poter innamorarsi dell'uomo, il prossimo è il tabernacolo vivo, non c'è amore più grande di questo, dare la vita (Gv15,13). Ancora oggi il mondo ha bisogno di samaritani. Oggi chiunque deve e po' essere il buon samaritano, auguro che questo profumo del Divino Samaritano riempi il mondo intero come Maria a Betania (Gv12,4).

BIBLIOGRAFIA

1. FONTI

1.1. LA SACRA SCRITTURA

La Bibbia (curato dalla Conferenza Episcopale Italiana), Editrice Vaticana, Roma 2008.

1.2 DOCUMENTI DEL MAGISTERO

I documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, introduzione di KARLRHANER-HERBERT VORGRIMLER, Edizione Paoline, maggio 1967.

PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelii Nuntiande*, Roma 8 dicembre 1975.

GIOVANNI PAOLO II, *lettera enciclica Dives in misericordia*, Editrice Ancora, Milano 1980.

CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà cristiana e liberazione, in Enchiridion vaticanum, documenti ufficiali della santa Sede 1986-1987, versione italiana*, Edizione Dehoniane 1989.

GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica post-sinodale Vita consecrata*, (Col n.99 al servizio dell'unità), Editrice Elledici, Torino 1996.

FRANCESCO, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium ai vescovi ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate e ai fedeli laici sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale* Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013.

FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della vita consacrata*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.

FRANCESCO, *Misericordiae vultus bolla di indizione del giubileo straordinario della misericordia*, Edizione Ancora, Milano 2015.

FRANCESCO, *I piccolissimi libri fatti amano*, Edizioni Anordest Villorba 2014.

FRANCESCO, *Lettera apostolica, misericordia et misera, a conclusione del giubileo straordinario della misericordia*, Editrice Vaticana Città del Vaticano 2016.

FRANCESCO *Messaggio per la giornata mondiale del malato 2 febbraio 2017*, in www.toscanaoggi.it/documenti (12 marzo 2017).

FRANCESCO, *La felicità in questa vita una meditazione appassionata sull'esistenza terrena*, a cura di NATALE BENAZI, Città del Vaticano, Milano 2017.

CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo, un rinnovato impegno ella vita consacrata nel terzo millennio*, Edizione Dehoniane, Bologna 2002.

- ID., *Anno della vita consacrata, Scrutate ai consacrati e alle consacrate in cammino sui segni di Dio*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2014.
- ID., *Rallegratevi alle consacrati e consacrate*, Editrice Vaticana 2014.
- ID., *Contemplate ai consacrati e alle consacrate sulle tracce della bellezza*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2015.
- ID., *Annunciate ai consacrati e alle consacrate testimone del vangelo tra la genti*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2016.
- ID., *per vino nuovo otri nuovi, dal concilio vaticano II, la vita consacrata e le sfide ancora aperte*, Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2017.
- PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Le opere di misericordia corporale e Spirituale*, Edizioni san Paolo, Cisinello Balsamo 2015.

1. 3. FONTI CAMILLIANE

- AA. VV., *Essere Camilliano e samaritano oggi, con il cuore nelle mani nelle nelle periferie esistenziali e geografiche del mondo della salute*, Ministri degli infermi, (camilliani) Roma 2017.
- AA. VV., *La Costituzione dei ministri degli infermi (camilliani)* a cura di BRUSCO ANGELO, Edizione camilliane, Torino 1995.
- AA. VV., *San Camillo de Lellis e i suoi amici, ordine religiosi e arte tra rinascimento e Barocco*, a cura di SALVIUCCI INSOLERA LYDIA - SAPORI EUGENIO, Edizione Rubbettino, Roma 2016.
- BRUSCO ANGELO - ALVAREZ FRANCISCO, *La spiritualità camillina, itinerario e prospettiva*, Edizione Camilliane, Torino 2001.
- BRUSCO ANGELO, *Sentieri di vita lettera a san Camillo de Lellis*, Gabrielli Editori, Verona ottobre 2013.
- CASERA DOMENICO, *San Camillo de Lellis rivisitato secondo la Positio dei processi canonici*, Edizione San Paolo, Milano 2003.
- CICARELLI, SANZO, *Vita del P. Camillo De Lellis, fondatore della religione dei chierici Regolari Ministri degli infermi*, a cura di SANNAZZARO PIERO, Casa Generalizia, Roma 1980.
- COLLAFRANCESCHI CARLO, *San Camillo de Lellis, un santo vicino ai sofferenti*, Fontana di Nazareth, San Giovanni 1997.
- D'ALESSIO GERVASIO, *Il valore del corpo in san Camillo de Lellis*, Religiosi camilliani Edizione, Torino 2000.
- DE LELLIS CAMILLO, *Scritti di san Camillo (1584-1614) trascrizione in lingua italiana corrente*, a cura di SOMMARUGA GERMANA, Edizioni Camilliane, Torino 1991.
- GRANDI VIRGILIO, *La spiritualità camilliana*, Centro Camilliano di pastorale, Verona 1996.

- LUNARDON GIANFRANCO, *La misericordia verso gli infermi raccontare la propria storia per tenere viva l'identità*, in AA. Vv., *Camilliani/ Camillians* 1(2016) n.2o3 p 231.
- MESSINA ROSARIO, *Spiritualità per chi assiste chi soffre, la nuova scuola di carità di san Camillo de Lellis*, Edizioni Camilliane, Torino 2000.
- MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e Disposizione generali*, Casa generalizia, piazza della Maddalena, Roma 2017.
- MINISTRI DEGLI INFERMI, *Costituzione e disposizioni generali*, Casa Generalizia piazza della Maddalena, Roma 2017.
- MOIA LUCIANO, *San Camillo e il malato ieri e oggi*, Edizioni Camilliane, Torino 1992.
- PESSINI LEOCIR, Messaggio del superiore generale alla provincia camilliana Tedesca, visita pastorale 13/20 novembre 2016 in *Camilliani/Camillians*, n.207-208(2017) pp 29-36.
- SANNASAZZARO PIERO, *I primi cinque capitoli generali dei ministri degli infermi*, Curia generalizia, Roma 1979.
- SANNASAZZARO PIERO, *Promozione umana e dimensione contemplativa nel N.P.Camillo*, Casa generalizia, Roma 1981.
- SANNASAZZARO PIERO, *Storia dell'ordine camilliano(1550-1699)*, Edizioni camiliani, Torino 1986.
- SESSA SALVATORE. MAURIZIO, *Profeti per le nazione, Antico Testamento e vita consacrata*, Edizione San Paolo, Milano 2015.
- SOMMARUGA GERMANA, *Camillo de Lellis, contestatore riformatore santo*, Edizione Oaris, Brezzo di Bedero 2005².
- SOMMARUGA GERMANA, *Camillo de Lellis, contestatore riformatore santo*, Oari.Brezzo di Bedero 2005.
- SPINELLI MARIO, *Camillo de Lellis, più cuore in quelle mani*, Città Nuova Editrice, Roma 2007.
- SPOGLI EMIDIO, *La diakonia di carità dell'ordine camilliano* Rillegato, RomaN/A.
- SPOGLI EMIDIO, *La formula di vita codice fondamentale dell'ordine dei Ministri degli infermi*, in AA. Vv., *La Costituzione dell'ordine dei Ministri degli infermi*, a cura di BRUSCO ANGELO, Edizioni Camilliane, Torino 1995.
- VANTI MARIO, *Camillo de Lellis(1550-1614) apostolo di carità infermiera, fondatore dei chierici regolari degli infermi, patrono degli ammalati e degli ospedali, dai processi canonici e da documenti inediti*, Società Editrice internazionale,(S.E.I) Torino 1929
- VANTI MARIO, *Lo spirito di san Camillo de Lellis*, Editrice Presenza Cristiana, Ospedale san Giovanni, Roma1986.

2. STUDI

- ALBERIONE GIACCOMO, *L'apostolo Paolo, modello di vita spirituale*, Edizione Paoline, Roma 1972.
- BERGOLGIO JORGE MARIO, *Così pensa Francesco, riflessione e spiritualità di Francesco*, a cura di ANDREA RICARDI, Edizione Cobel, Milano 2013.
- CABRA PIER GIORDANO, *Breve introduzione alla lettura della Esortazione apostolica vita Consacrata*, Edizione Queriniana, Brescia 1996.
- FIGLIE DI SAN CAMILLO, *Testimonianze orali*, 2018.
- GIACOMO GALEAZZI, *Il concilio di papa Francesco, la nuova primavera della Chiesa*, Editrice Elledici, Torino 2016.
- GIANNI BARBIERO, *Misericordia è il nome di Dio, in Consacrazione e servizio* 3(2016) pp. 32-39.
- IVEREICH AUSTEN, *Tempo di misericordia, vita di Jorge Mario Bergoglio*, Mondadori Editore, Milano 2014.
- La Bibbia di Gerusalemme, a cura di F VATTIONI, Edizione Dehoniane, Bologna 2005²².
- LA PEGNA SERGIO, *Il rapporto fra consacrati e laici nella vita religiosa, un capitolo nuovo* presentazione di Gianfranco Gardin, Edizione Dehoniane, Bologna 2008.
- LA PEGNA SERGIO, *La partecipazione al carisma di un istituto Religioso da parte di laici ed associazioni*, facoltà di diritto canonico Università Gregoriana Roma, 2004.
- LANITHOTTAM GEORGE, *Quando lo Spirito chiama, una spiritualità della vita consacrata*, Edizione San Paolo, Cisinello Balsamo 2015.
- TORRESANI ALBERTO *Storia della Chiesa, della comunità di Gerusalemme a Benedetto*,3(Collana) n 46, Edizione Ares, Milano 2011⁴.
- ZAMBOTTI FRANCESCO, *Carezza di misericordia*, Gribaudi Edizione, Milano 2005.
- ZINGARELLI, *Vocabolario della lingua italiana*, Edizione Nicola Zanichelli SPA, Bologna 1970¹⁰.

INDICE GENERALE	pag.
RINGRAZIAMENTI	1
SIGLE E ABBREVIAZIONE	2
INTRODUZIONE GENERALE	3
CAPITOLO PRIMO	5
UNA LETTURA DELL'ESPERIENZA DEL DIO	
MISERICORDIOSO IN SAN CAMILLO	4
Introduzione	4
1. Camillo frutto della misericordia di Dio	4
1.1 Definizione del termine “ misericordia”	4
1.2 L'infanzia di Camillo	5
1.3 la sua adolescenza avventurosa	5
2. Camillo strumento della misericordia di Dio	6
2.1 Dall'oggetto all'apostolo della misericordia	6
2.2 Il sorgere d'un carisma in Camillo	7
2.3 La fondazione della congregazione	8
3. La spiritualità apostolica di san Camillo	11
3.1 Caratteristiche della spiritualità del secolo XVI	11
3.2 L'esperienza spirituale di san Camillo	12
3.3 L'aspetto apostolico della spiritualità camilliana	14
Conclusioni	17
CAPITOLO SECONDO IL CONCETTO MISERICORDIA	
NEL PROGRAMMA DI VITA DI PAPA FRANCESCO	19
Introduzione	19
1. I passi Dio nella storia di Francesco.	19
1.1 prima giovinezza di Francesco	19
1.2 La sua vocazione	21
1.3 Volto d'un padre, immagine di Dio	24
2. L'uomo via verso Dio	25
2.1 La priorità ai poveri nella pastorale di papa Francesco	25
2.2 Una società disumana e secolarizzata	28
2.3 Una Chiesa clericalizzata	29

3. Papa Francesco profeta d'un altro modo di essere cristiano e di essere Chiesa	30
3.1 Francesco, un profeta della misericordia nel XX secolo	30
3.2 Una Chiesa alle viscere materne il sogno di Francesco	32
3.3 Una vita cristiana sulle orme di Cristo Buon samaritano	33
Conclusione	35
CAPITOLO TERZO	
PAPA FRANCESCO SULLE ORME DI SAN CAMILLO DE LELLIS	
Introduzione	36
1 .La sorgente e la peculiarità della teologia di papa Francesco	37
1.1 Fede e amore come fonti di ogni rinnovamento vero	38
1.2 L'urgenza d'una nuova evangelizzazione di fronte a una umanità Nuova	40
1.3 L'identità e la missione della vita consacrata secondo il magistero di papa Francesco	42
2. L'apporto di Papa Francesco nell'attuazione del carisma camilliano	
Oggi	46
2.1 Fare memoria del passato guardando san Camillo	47
2.2 Vivere oggi con passione il carisma camilliano nella fedeltà Creativa	50
2.3 Abbracciare il futuro con speranza affrontando sfide e difficoltà come opportunità	53
3 .Con Francesco l'audacia dei cammini di dialogo e di comunione nella famiglia carismatica camilliana	56
3.1 I rami della pianticella di san Camillo	57
3.2 L'unità nella diversità per annunciare Gesù oggi sulle scia di Camillo e di Francesco	57
3.3 Francesco e Camillo paradigma del rapporto tra gerarchia ecclesiastica e doni carismatici nel seno della Chiesa	60
Conclusione	62
CONCLUSIONE GENERALE	63
BIBLIOGRAFIA	65
INDICE GENERALE	69